

GIACOMO ALBERIONE

CATECHISMO SOCIALE

Elementi di Sociologia Cristiana

Edizione critica
a cura di Lucina Bianchini FSP e Luigi Giovannini SSP

EDIZIONI PAOLINE

Sigla dell'opera: CS

Imprimatur
+ Dante Bernini
Albano Laziale 22.3.1985

© 1985 by Casa Generalizia della Società San Paolo 00148 Roma (Italia), Via della Fanella 39

INTRODUZIONE

A. COM'È NATO IL PRESENTE CATECHISMO

Il 18 aprile 1948 ci furono in Italia le prime *elezioni politiche*. Fu una battaglia dura e accanita; l'esito fu abbastanza soddisfacente per i cattolici. Ma non c'era troppo da illudersi. Il comunismo non si dava per vinto e programmava un lavoro a tappeto per infiltrarsi ovunque, tanto più che la grande massa della popolazione italiana mancava delle nozioni più elementari della sociologia cristiana (così mi disse espressamente il Primo Maestro).

Fu in questa circostanza che maturò in D. Alberione l'idea, direi anzi l'urgenza di preparare un opuscolo che in forma di *catechismo* e con stile semplice e piano, mettesse alla portata di tutti i principi fondamentali della dottrina sociale cristiana.

La sottoscritta si trovava in quel tempo a Grottaferrata, impegnata nel preparare le primissime guide delle singole classi di catechismo. Credo di essere abbastanza precisa dicendo che eravamo nel mese di marzo o aprile del 1949, allorché il Primo Maestro pregò M. Tecla di farmi venire per alcuni giorni a Roma al fine di scrivere, sotto sua dettatura, il suddetto «catechismo».

Ricordo che ci sistemammo nella nuova casa del Divin Maestro (in Via Antonino Pio) che era ancora in mano ai muratori e ai falegnami. Nessuno doveva sapere di quell'improvvisato alloggio, onde evitare telefonate e perdite di tempo per D. Alberione. La Prima Maestra fece preparare un bel tavolo grande nella sala del primo piano di destra e lei stessa veniva ogni tanto a trovarci e a portarci qualche piccolo ristoro.

Il Primo Maestro aveva in mano un notes su cui aveva preso diversi appunti e già scritto i titoli e le suddivisioni principali dell'intero catechismo. Usava dettare lentamente, a volte correggendo e ricorreggendo un pensiero non bene espresso o lasciando sospesi quei punti che intendeva maggiormente precisare. Dettava stando in piedi e seguendo con l'occhio quanto io scrivevo; qualche volta passeggiava adagio avanti e indietro, tutto concentrato in se stesso; raramente si sedeva. La dettatura durava d'ordinario tutta la mattinata (solo due o tre volte fu sospesa per chiamate urgenti. La prima volta che lo chiamarono esclamò con sorpresa: «Oh, come hanno fatto a sapere che eravamo qui?». E soggiunse sorridendo: «Un'altra volta bisogna che andiamo lontano da Roma, dove nessuno possa scovarci»).

Nel pomeriggio io riordinavo quanto era stato scritto al mattino e lo completavo con qualche episodio desunto dalla Bibbia, e con testimonianze di Pontefici o di personaggi che le singole lezioni richiedevano.

Fu un lavoro impegnativo e nello stesso tempo rapido, a cui ci dedicammo per non più di dieci o quindici giorni. Il Primo Maestro mi affidò l'incarico di completare ulteriormente il lavoro a Grottaferrata, ma gli altri impegni che avevo riguardo ai Catechismi mi impedirono di farlo, come ricorda con abbondanza di dettagli una «testimonianza» di D. Silvano Gratilli che riferisco fedelmente e integralmente:

Nel 1949 il Primo Maestro, mentre era in visita alle Case dell'Estero, mi scrisse un biglietto col quale mi ordinava di prender visione di un Catechismo sociale da lui redatto e affidato a Suor Lucina Bianchini delle Figlie di S. Paolo perché cercasse esempi ed episodi con cui corredarlo.

Io avrei dovuto leggere bene il suddetto Catechismo, prendere in esame gli esempi, apportare eventuali correzioni e riferire a lui il mio parere.

Venuto a sapere che Suor Lucina si trovava a Grottaferrata, chiesi un passaggio sull'auto-furgone delle Suore che si recava colà quasi settimanalmente. La Casa delle Suore a Grottaferrata era in località chiamata «Colle delle streghe».

Trovai Suor Lucina la quale, con grande tranquillità, mi rispose che non aveva preparato nulla perché era oberata di lavoro di altro genere. Io le feci notare che se il Primo Maestro ordinava a me di correggere un libro, supponeva che questo libro fosse già pronto. Ma non conclusi nulla.

Tornò a Roma il Primo Maestro e, prima ancora di quanto potessi immaginare, mi mandò a chiamare. Mi domandò subito se avevo riveduto il libro. Io gli risposi che non avevo potuto rivedere una cosa non ancora compilata, e che Suor Lucina mi aveva risposto che non aveva avuto tempo perché doveva lavorare ai Catechismi.

Rimase molto sconcertato.

In seguito passò il lavoro ad un'altra Figlia di S. Paolo, Maestra Maria M. Leontina Vincenti (+ 1967), la quale, con grande alacrità, si mise alla ricerca degli esempi e fece un lavoro ordinato. Io le diedi parecchi suggerimenti e indicazioni e mi misi subito a rivedere tutto il lavoro.

Feci parecchie correzioni e riscrissi completamente qualche domanda e risposta.

Ricordo che rimasi sorpreso e ammirato che il Primo Maestro accettasse tutte le osservazioni e correzioni che avevo fatto. Di tutte però gli avevo detto la ragione.

Non so a che cosa si fosse ispirato il Primo Maestro nello strutturare in quel modo il Catechismo sociale. Era però chiaro che egli era molto sensibile alla questione sociale.

Da giovane aveva letto e meditato le Encicliche di Leone XIII e aveva studiato la dottrina sociale di Giuseppe Tomolo.

La dittatura fascista aveva narcotizzato le masse e, dopo la seconda guerra mondiale, vi era un grande disorientamento.

Egli volle compilare un libretto facile e alla portata di tutti, simile ai Catechismi della Dottrina cristiana, per andare incontro al popolo che si riapriva alla libertà, illuminandolo con una dottrina sana sgorgata dalle fonti del Magistero ecclesiale.

Il libretto raggiunse effettivamente il suo scopo, come attestava anche il «Nihil obstat» che vi appose il P. Felice Cappello S.J., dell'Università Gregoriana, in data 21 dicembre 1949.

Il *Catechismo sociale*¹ ha avuto cinque edizioni: la prima nel gennaio del 1950; la seconda a dicembre dello stesso anno; la terza nell'aprile del 1958; la quarta nel marzo del 1962 e la quinta nell'ottobre del 1963.

Non sono molte le differenze tra la prima e l'ultima edizione.

La terza edizione, quella del 1958, si distingue dalle due precedenti: 1) per la copertina che, oltre al semplice titolo, riporta la figura di Gesù adolescente al banco di lavoro (particolare delle pitture di Sant'Agata nel tamburo del Santuario Regina degli Apostoli); 2) per il *Nihil obstat* che non è più del P. Cappello S.J., come per le due prime edizioni, ma di D. Dragone, e per l'*Imprimatur* che non è più di Mons. Traglia, Vicegerente del Vicariato di Roma, ma del Can. Trovalusci di Albano. Il testo ha subito qua e là qualche piccola correzione fatta probabilmente da D. Dragone (sacerdote scrittore della

¹ In origine, Don Alberione intitolò il presente catechismo: *Elementi di sociologia cristiana*. Nella prima edizione, forse per una svista, le segnature interne dei sedicesimi portano il titolo «Primi elementi...». Con la terza edizione, il titolo *Elementi di sociologia cristiana* fu cambiato in quello definitivo di *Catechismo sociale*.

Società San Paolo cui spesso il Primo Maestro si rivolgeva, soprattutto per le opere di catechismo). La quarta edizione porta ancora il *Nihil obstat* di D. Dragone e l'*Imprimatur* di Mons. Traglia; la quinta invece, pur conservando il *Nihil obstat* di D. Dragone, porta l'*Imprimatur* di Mons. Tito Mancini, Vicario Generale di Roma.

Ancora, confrontando le cinque edizioni, si trova che la quarta e la quinta edizione sono state *rivedute e aggiornate*, com'è espressamente detto nel frontespizio di entrambe. La quarta riporta infatti alcuni stralci dell'enciclica *Mater et Magistra* di Giovanni XXIII e la quinta, oltre a quelli della *Mater et Magistra*, riporta stralci della *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII. Viene qui spontaneo chiedersi chi può mai aver rivisto e aggiornato nel 1962 e nel 1963 il presente catechismo. Considerando che le due ultime edizioni fanno parte della collana «Orientamenti», possiamo supporre che D. Alberione abbia incaricato il sacerdote responsabile della stessa collana di fare le necessarie revisioni e aggiunte. Tuttavia, conoscendo quanto egli fosse geloso, diciamo così, dei suoi «catechismi» e quanto gli stessero a cuore, non è davvero arbitrario pensare che abbia fatto egli stesso i dovuti aggiornamenti², o almeno che abbia diligentemente rivisto le correzioni e che le abbia fatte sue.

Il criterio che guida la presente pubblicazione è, come per gli altri volumi dell'«Opera Omnia», la più grande fedeltà al pensiero di D. Alberione. Ci si atterrà, come sembra più opportuno, all'ultima edizione, facendo però rilevare, volta per volta, i cambiamenti apportati rispetto alle edizioni precedenti.

² Questo è particolarmente evidente per l'aggiunta dei nn. 405ss, nella 49.ma lezione.

Gli argomenti o temi fondamentali di cui tratta il catechismo sociale, come risulta *dall'Indice* sia della prima che della quinta edizione, sono i seguenti:

- I. L'uomo e la società
- II. La famiglia
- III. La società civile
- IV. La Chiesa
- V. Il lavoro e l'ordine economico
- VI. La società internazionale³

Le *domande* dell'intero catechismo sono in tutto 155 e le *lezioni* 49; nella prima edizione avevamo invece 50 lezioni e 158 domande. Ogni lezione comprende: 1. due o tre domande (raramente quattro) di sociologia; 2. stralci di encicliche o dei discorsi dei Papi sull'argomento; 3. esempi tratti dalla Bibbia o dalla storia, e a volte qualche breve preghiera. Ciò secondo il metodo che tanto stava a cuore a D. Alberione e che era da lui detto di Gesù Maestro Via, Verità e Vita: metodo che consiste nel dare, insieme con la dottrina, anche sempre la testimonianza dell'esempio e la grazia o preghiera per praticarlo.

La *numerazione marginale*, che secondo il criterio dell'Opera *Omnia* verrà fatta in ordine progressivo, terrà conto non solo delle domande, ma anche dei documenti dei Papi, degli esempi ecc, di *tutti gli elementi* cioè di ciascuna lezione.

Lucina Bianchini FSP

³ È solo con la quarta edizione che i sei argomenti vengono contrassegnati con un numero romano e con la parola «capitolo». Nelle edizioni precedenti i sei temi sono contraddistinti semplicemente dal titolo tutto in maiuscolo e magari in neretto.

Qualche elogio incoraggiante

Le prime due edizioni del *Catechismo sociale*, che com'è già noto avevano come titolo: «Elementi di sociologia cristiana», recavano annesso al «Nihil obstat» del P. Felice M. Cappello S.J., il seguente breve ma prezioso giudizio del celebre moralista-giurista dell'Università Gregoriana:

«Pontificia Universitas Gregoriana Piazza della Pilotta 4 - Roma 21 - 12 - '49

Ho letto attentamente il lavoro 'Elementi di Sociologia Cristiana'. Esso è fatto molto bene. La forma è semplice e piana, l'espressione chiara e ordinata, la dottrina esattissima. Le citazioni dei documenti pontifici sono assai opportune e confermano egregiamente la dottrina esposta nelle singole lezioni.

Sono certo che la pubblicazione farà un gran bene.

F.M. Cappello S.J. ».

Anche se con qualche mese di ritardo, la stessa *Civiltà Cattolica* (1951, II, 422) riprese e confermò questo giudizio positivo presentando così l'operetta di Don Alberione: «Manualetto popolare nel quale, in forma catechistica, semplice e piana si espongono i principi fondamentali della dottrina sociale del cattolicesimo. Ogni capitoletto è corredato alla fine di squarci di documenti pontifici, segnatamente della *Rerum Novarum*, della *Quadragesimo anno* e dei messaggi di Pio XII».

A questi giudizi si aggiungeranno poi nel «nuovo mondo» quelli di alcune altre riviste, e l'Autore e l'Editore italiano si faranno premura di riprodurli, con tempestività, come facciamo anche noi in questa edizione, nell'appendice dell'ultima edizione pubblicata vivente Don Alberione. Nel 1976, inoltre, le Figlie di San Paolo di Boston, Stati Uniti, ristamparono la versione inglese: *Design for a just society* (274 pp.), che era uscita in prima edizione nel 1962.

Il *Catechismo sociale* in realtà è uno dei pochi libri di Don Alberione che avrebbero potuto e anche dovuto farlo conoscere ad un pubblico non strettamente «paolino», ma l'occasione non sembra sia stata molto «sfruttata» dal punto di vista pubblicitario, nonostante le cinque edizioni che ne sono state fatte. In realtà non sembra che l'Autore stesso abbia tenuto moltissimo a farsi conoscere come un teologo/filosofo del fatto sociale.

Questo è stato un libro molto opportuno e adeguato a un certo tipo di situazione, ma non c'è stata sufficiente volontà di «adattamento» quando la situazione si è evoluta. È una questione non secondaria se vogliamo almeno introdurre la problematica del valore storico-culturale di quest'opera alberioniana. Don Alberione è stato un pastoralista, certo, nel senso che ha colto talune esigenze della Chiesa e del mondo, ma non sembra si possa dire che sia stato un «leader» da questo punto di vista: nonostante il suo indubbio valore e il suo profondo impegno, il suo è stato un contributo molto episodico e abbastanza limitato.

Tempestività e adeguatezza, ma non troppo

Dai ricordi di una delle collaboratrici all'estensione del *Catechismo sociale* abbiamo appreso qui sopra dell'occasione prossima che spinse Don Alberione alla redazione di quest'opera. Se ne può ricavare un'impressione di buona tempestività. Dagli elogi prestigiosi del P. Cappello e della *Civiltà Cattolica* e delle riviste cattoliche riportati nell'appendice si può arguire che l'operetta di Don Alberione ebbe una sua vitalità e validità culturale. Tutto ciò è certamente vero, in linea di massima.

Se approfondiamo però anche solo un poco, ci accorgiamo che da un lato la sintesi divulgativa di Don Alberione arrivava abbastanza *tardi* per quel che riguardava il dibattito culturale e in particolare l'intervento politico-religioso nella situazione italiana e dall'altro essa sembrava realizzata in maniera un po' *inadeguata* per poter contribuire a una vera divulgazione culturale.

Il primo aspetto, quello della tempestività, ha la sua importanza per un operatore dei mass media cattolici, perché in maniera esplicita e persino quasi esclusiva egli deve proporsi di fare dei libri «utili» alla Chiesa, alla società o almeno alla cultura. Ora, nella primavera del 1949, quando Don Alberione

«mise in cantiere» questo libretto, l'intervento politico-religioso dei cristiani nella situazione italiana era già avvenuto; il 13 luglio 1949 poi, il Sant'Ufficio emise un solenne decreto che condannava il comunismo ateo (che però Don Alberione e i suoi collaboratori non citarono, come forse sarebbe stato culturalmente e pastoralmente opportuno nella lezione XLIV, dove pure si riportavano altri giudizi molto severi dei Papi sul comunismo ateo).

Pur non avendo potuto fare un'indagine a tappeto per scoprire tutto ciò che venne pubblicato di «analogo» a quest'operetta di Don Alberione, abbiamo raccolto un materiale notevole che attesta quanto il tema fosse già stato ripetuta-mente e talvolta autorevolmente trattato in anni precedenti e quindi con una maggiore tempestività.

Non vogliamo evidentemente risalire troppo indietro nel tempo, ma non possiamo esimerci dal citare un'interessante curiosità: nel 1879 venne pubblicato a Magonza dall'editore Kirchheim un libro di 158 pagine di Arthur von Hohenberg che ha proprio il titolo dell'opera di Don Alberione: *Sozialer Katechismus. Grundzuge der gesellschaftlichen Ordnung*.

Venendo a un'epoca più vicina, segnaliamo tre opere degli anni '20 che ci possono interessare anche per altri aspetti: Giulio MONETTI S.J., *La Questione Sociale. Corso Accademico* [all'Istituto Cattolico di Scienze Sociali, di Bergamo] di *Sociologia particolare ed applicata*, pubblicata in seconda edizione proprio dalla Scuola Tipografica Editrice di Alba nel 1921: è un'opera ben diversa da quella alberioniana sia per la mole (le sue 500 pagine erano per la verità ancora intonse presso la Biblioteca Apostolica Vaticana in cui ne ho trovato copia!) e sia per il pubblico al quale si rivolgeva (un ambiente accademico): non vi manca tuttavia, anche se è molto raro, qualche dialogo-dibattito. L'edizione del 1927 del *Codice Sociale* dell'Unione Internazionale di Studi Sociali di Malines, che uscì nell'anno stesso della sua redazione presso l'I.P.A.G. di Rovigo (e che venne poi ripetutamente ristampato dall'I.P.A.G. stesso, per esempio nel 1944 e nel 1945, e anche da parte della *Civiltà Cattolica* che ne diede pure degli stimolanti commenti attualizzatori), è segno di una tempestività lodevole e più operante, in questo caso. Si potrà infine ricordare che già nel 1928 era uscito in prima edizione *La dottrina sociale cattolica nei documenti di Leone XIII* (che venne poi ristampato nel 1944, come IV volume della Biblioteca Sociale dell'A.V.E.).

Una fioritura di «catechismi sociali» negli anni '30...

Sono soprattutto i «catechismi sociali» degli anni '30 e particolarmente '40 che ci interessano per giudicare della tempestività ed adeguatezza culturale di quest'opera di Don Alberione. Elencheremo perciò ora tutti quelli che siamo riusciti a reperire (come indicazione e molto spesso anche come esemplare). Precisiamo preliminarmente che ne rimandiamo l'esame ad una ricerca specifica in altra occasione. Facciamo osservare inoltre che citiamo anche libri in altre lingue (praticamente però solo francese e spagnolo), che avrebbero potuto trovare un uditorio discretamente ampio anche in Italia (tra cui lo stesso Don Alberione). Precisiamo infine che adottiamo l'elencazione in ordine cronologico anziché in un possibile ordine logico (ossia per es. documenti pontifici, studi su di essi, veri e propri «catechismi» sociali, piccoli manuali e infine dizionari di sociologia cristiana), ritenendo che non sarà difficile al lettore cercarli egli stesso in questo ordine. Si noterà pure che vi è una certa analogia tra i due titoli dell'opera di Don Alberione e quelli di diverse opere (per affermare una dipendenza, sarà però necessario quell'esame che abbiamo già detto di dover rimandare ad altra occasione).

Ecco dunque l'elenco, cominciando dal 1930: C. RUTTEN O.P., *Manuel d'études et d'action sociale à l'usage du jeune clergé*, La pensée catholique, Liegi, 430 pp. (venne ripubblicato dal Cerf a Parigi nel 1945, 352 pp.); Maurice RIGAUX S. J., *À la découverte du monde social*, 2.a ed., Spes, Parigi, XVI-100 pp.

Presso questo medesimo editore nel 1931 uscì il *Précis de la doctrine sociale catholique*, di Ferdinand CAVALLERA, 380 pp. (nella edizione rinnovata del '37 avrà 428 pp.); ma nel 1931 uscì anche l'importante *I tempi e gli uomini che prepararono la «Rerum Novarum»*, Vita e Pensiero, Milano, 149 pp.: il nome dell'autore scritto sulla copertina, Mario ZANATTA, probabilmente non dice nulla a nessuno, ma sarà molto eloquente quando si saprà che quello era solo lo pseudonimo del ben più noto Alcide DE GASPERI.

Nel 1932 la Maison de la Bonne Presse di Parigi pubblicò di Emmanuel LACOMBE *Les éléments d'un programme sociale catholique*, 191 pp., e il Cerf pubblicò di G.C. RUTTEN, *La doctrine sociale de l'Eglise résumée dans les encycliques «Rerum Novarum» et «Quadragesimo Anno»*, 408 pp. (di cui l'Editorial Poliglotta pubblicò nel 1936 a Barcellona la versione spagnola); ma soprattutto nel 1932 il vice assistente generale dell'Associazione Uomini Cattolici, mons. Giovanni BONI, pubblicò presso la Soc. Ed. S. Alessandro di Bergamo *Il pensiero sociale di Leone XIII e Pio XI nelle due encicliche sulla questione*

operaia, XI-186 pp., e mons. Ugo MIONI pubblicò presso Marietti, Torino, il suo *Manuale di sociologia*, 392 pp. (giudicato piuttosto con severità dal Padre Angelo Brucculeri su *Civiltà Cattolica* per il suo conservatorismo in materia di diffusione della cultura e di emancipazione della donna).

Nel 1933 uscirono due raccolte di documenti pontifici, che ebbero diverse edizioni in seguito: in italiano uscì presso Vita e Pensiero di Milano *Le Encicliche sociali di Leone XIII e Pio XI. Testo latino e traduzione italiana con riferimento ad altri documenti pontifici*, 19-193 pp. (cfr. *Encicliche, allocuzioni e messaggi sociali di Leone XIII, Pio XI e Pio XII*, terza edizione, 1944, 12-314 pp.); in spagnolo uscì a cura di Joaquin AZPIAZU S. J. presso Razon Y Fé di Madrid la terza edizione delle *Direcciones Pontificias*, 534 pp., che nel 1939 uscivano in «primera ed. mexicana aumentando la tercera espanola» presso la Buena Stampa di Mexico, 472 pp.: l'ampliamento era stato curato da Pablo CERVANTES.

Nel 1934 uscirono nella lingua della Catalogna *La misión social de la Clerecia segons les encicliques 'Rerum Novarum' y 'Quadragesimo Anno'*, di Iosep RICART (presso J. Vilamala, Barcellona, 341 pp.) e in francese i *Fragments de Sociologie Chrétienne*, di Tristan D'ATHAYDE (presso Desclée de Brouwer, XII-172 pp.) e soprattutto il *Précis de sociologie*, di A. LEMONNIER, J. TONNEAU e R. TROUDE, con prefazione di P. DELOS, presso le Editions Publiroc di Marsiglia, 503 pp. (di cui c'è copia presso la Biblioteca della Società San Paolo di Roma e che perciò è possibile che sia stato almeno preso in considerazione, se non proprio utilizzato, da Don Alberione per singole questioni, anche se non ne ha ripreso lo schema generale).

Nel 1935, dalla tipografia del Colegio Pio IX di Buenos Aires uscì *Los Pontifes Romanos y la Cuestion social*, di Carlos CONCI (XXVIII-296 pp.). Nello stesso anno uscirono numerose opere in francese tra cui *Essai d'orientation sociale*, Spes, Parigi, 256 pp., e *Est-il vrai que l'Eglise s'en désintéresse?*, ivi, 239 pp., del già citato Maurice RIGAUX, e *Principes catholiques d'action civique*, di D. LALLEMENT (Desclée de Brouwer, 276 pp.). Era pure in francese, ma opera dell'italianissimo Don Luigi STURZO *l'Essai de sociologie* pubblicato a Parigi da Bloud & Gay, 251 pp. Erano invece in italiano e probabilmente vennero presi in considerazione da Don Alberione i due volumetti di Jacopo BANCHI, pubblicati dall'Anonima Veritas Editrice, di Roma, sotto il titolo generale *Corso elementare di sociologia*, e i titoli particolari: I. *Principi generali e vita familiare* (100 pp.) e II. *La vita civica e lo Stato* (112 pp.).

Nel 1936 vennero pubblicati in spagnolo il *Catolicismo social*, di Mio TOBAR DONOSO (Ed. Ecuatoriana, 6-259 pp.), in francese i fascicoli XX-XXII del *Dictionnaire de sociologie*, di AA.VV. (presso Letouzey), e in inglese: T. O'KANE, *A Catholic Catechism of social questions*, The Catholic Social Guild, 101 pp.

Nel 1937 uscì ancora un'opera del padre RIGAUX, *Social parce que chrétien* (Spes, Parigi, 118 pp.); altri due gesuiti, H. MATHIEU e Louis CHAGNON pubblicarono, rispettivamente presso L'Action Populaire di Parigi e L'Action Paroissiale di Montréal, *L'ordre social chrétien* (146 pp.) e *Directives Sociales Catholiques* (pp. 214). Ma è interessante soprattutto segnalare un'opera che ha qualcosa in comune con quella di Don Alberione: *L'Encyclique 'Quadragesimo Anno'. Commentaire pratique par Quéstions et Réponses*, edito da Spes, 420 pp.

Nel 1938 Vita e Pensiero pubblicò di Igino GIORDANI *Il messaggio sociale di Gesù*. Seconda edizione, VII-316 pp. (la terza edizione uscirà nel 1943, e avrà ancora VIII-318 pp.): era il n° 4 della collana «Biblioteca dell'Unione Cattolica per le Scienze Sociali», che era stata inaugurata nel 1933 dal volume *Le Encicliche sociali...* che abbiamo già citato sopra e venne continuata poi da: Luigi BELLINI, *Saggio di una teoria generale della società*: vol. I: *La morfologia sociale* (XII-296 pp.) e II: *La dinamica sociale* (XVII-416 pp.); Amintore FANFANI, *Cattolicesimo e protestantesimo nella formazione storica del capitalismo* (VIII-160 pp.); José M. PALACIO O.P., *Concetto cristiano della proprietà. A cura e con un'introduzione sopra 'Esperienze recenti e proprietà privata'* di Amintore FANFANI (XXVII-276 pp.).

... che divengono una valanga alla metà degli anni '40

Ma i libri che ci interessano di più per dare un giudizio «storicizzato» sulla tempestività e sull'adeguatezza del *Catechismo sociale* di Don Alberione sono quelli pubblicati negli anni '40. E bisogna dire che, se negli anni '30 c'era stata una «fioritura», alla metà degli anni '40 si verificava addirittura una «valanga» di libri che trattavano dell'insegnamento sociale della Chiesa. Anche qui procediamo in ordine cronologico e rinunciamo ad esprimere valutazioni per snellire l'esposizione e renderne più facile l'utilizzazione: per questo stesso motivo all'interno dei singoli anni elencheremo i libri secondo l'ordine

alfabetic o degli autori.

1942: Jacopo BANCHI, *Le vie della Provvidenza. Conversazioni spirituali sul Radiomessaggio di S.S. Pio XII del 29 giugno 1941*, Soc. Tip. Anonima, Vicenza, 182 pp.; Luigi CIVARDI, *Cristianesimo e vita sociale*, Ed. Gioventù Ital. di Az. Catt., Roma, 107 pp.; Igino GIORDANI, *Le encicliche sociali dei Papi*, Studium, Roma, 33-537 pp. (nel 1944 uscì: *Le encicliche sociali da Pio IX a Pio XII, a cura di I. G., seconda edizione corretta e aumentata*, XXXII-700 pp., e nel 1948, stesso titolo, *terza edizione corretta e aumentata*, 884 pp.); ID., *La società cristiana*, Ed. Salesiana, Pisa, 11-246 pp.

1943: Franco FEROLDI, *Elementi di sociologia cristiana*, A.V.E., Roma, 111 pp.; Pietro PAVAN, *L'ordine sociale. Ragione e rivelazione*, Studium, Roma, 175 pp.

1944: Jacopo BANCHI, *Principi dell'ordine sociale cristiano*, A.V.E., Roma, 278 pp. (= Biblioteca Sociale A.V.E., 2), Emile-Jean CHEVALIER-Emile MARMY, *La communauté humaine selon l'esprit chrétien. Documents*, Imprim. Saint-Paul, 16-784 pp. (ne venne fatta poi una seconda edizione riveduta e aumentata nel 1949, ivi, 19-911 pp.); Luigi CIVARDI, *Ciò che il lavoratore deve a Cristo*, ivi, 64 pp.; poi edito dalle Edizioni Paoline, Francavilla a Mare, 1959; Igino GIORDANI, *L'insegnamento sociale dei Papi. Dalle encicliche*, ivi, 155 pp. (= Biblioteca Sociale A.V.E., 3); Guido GONELLA, *Principi di un ordine sociale. Note ai messaggi di S.S. Pio XII*, Ediz. Civitas Gentium, Città del Vaticano, 321 pp.; ISTITUTO CATTOLICO DI ATTIVITÀ SOCIALE, *Brevi principi di vita sociale*, I.C.A.S., Roma, 35 pp.; Pietro PAVAN, *La vita sociale nei documenti pontifici*, Vita e Pensiero, Milano, 471 pp.; Card. Adeodato Giovanni PIAZZA, *Il messaggio sociale cristiano*, A.V.E., Roma, 135 pp. (= Biblioteca sociale A.V.E., 7); Giuseppe SIRI, *La ricostruzione della vita sociale*, ivi, 144 pp. (ivi, 1); Ferdinando STORCHI, *I documenti di Pio XII sull'ordine sociale*, ivi, 223 pp. (ivi, 5); ID., *L'enciclica «Quadragesimo Anno»*, ivi, 208 pp. (ivi, 6); ID., *I cattolici e i partiti politici*, ivi, 56 pp. (ivi, 9); ID., *Orientamenti internazionali per la ricostruzione sociale*, Studium, Roma, 168 pp.; UNIONE INTERNAZIONALE DI STUDI SOCIALI [DI MALINES], *Codice sociale. Schema di una sintesi sociale cattolica*, La Civiltà Cattolica, Roma, 138 pp.

1945: AA.VV. (ossia U. LOPEZ, F.M. CAPPELLO, A. ODDONE, A. BRUCCULERI, A. MESSINEO e F. FILOGRASSI), *Il pensiero sociale cattolico*, Università Gregoriana, Roma, 152 pp.; AA.VV. (ossia BOUYER, CORDOVANI, CARNELUTTI, GUNDLACH, SARACENO, VANONI, GRAMATICO, NOSEN-GO e GABRIELE DI S. MARIA MADD.), *La persona umana e gli odierni problemi sociali*, Studium, Roma, 238 pp.; AA.VV. (ossia un gruppo di studiosi amici di Camaldoli), *Per la comunità cristiana. Principi dell'ordinamento sociale*, ivi, 19-155 pp.; Giuseppe BALOCCO, *Educazione al senso sociale*, Coletti Editore, Roma, 187 pp.; Luigi BENDER, *Chiesa e Stato*, A.V.E., Roma, 110 pp. (= Biblioteca Sociale A.V.E., 13); Natale Bussi, *La persona umana nella vita sociale*, Pia Soc. S. Paolo, Alba, 390 pp.; Vincenzo CAMPO, *Schemi di lezioni di Sociologia Cattolica*, vol. I, Tipografia Vescovile, Agrigento, 263 pp.; Giovanna CANUTI, *Gesù e la vita sociale*, S.A.L.E.S., Roma, 84 pp.; Luigi CIVARDI, *Il clero e l'azione sociale*, ACLI, Roma, 60 pp.; Leonida DE GOBBI, *Sociologia cristiana*, con prefazione del prof. Francesco VITO, Gregoriana Editrice, Padova, VII-279 pp.; Amintore FANFANI, *Summula sociale*, Studium, Roma, 188 pp. (nel '53 ne uscì la 2.a ed. aggiornata, 179 pp.; nel '56, la 3.a, 185 pp.; nel '59, la 4.a, 197 pp.); Venanzio PELISI, *I principi sociali della Chiesa nei documenti degli ultimi Pontefici*, Ancora, Pavia, 223 pp.; Robert KOTHEN, *La pensée et l'action so-ciales des catholiques, 1789-1944*, Warny, Lovanio; Ugo LAT-TANZI, *Marxismo e cristianesimo*, A.V.E., Roma, 80 pp.; Andrea ODDONE S.J., *Principi cristiani per lo studio della sociologia*, Magi-Spinetti, Roma, 344 pp.; Vincenzo SCHILIRÒ, I. *Sintesi dell'evoluzione storica del problema sociale*; II. *Autonomia*, S.E.I., Catania, 181 e 68 pp.; Aurelio SORRENTINO, *Sintesi di una dottrina sociale cattolica*, Pia Soc. S. Paolo, Roma, 375 pp.; Aldo VALENTE, *Elementi per un piano organico di economia sociale*, Il Popolo Nuovo, Torino, 140 pp.; Francesco VITO, *La riforma sociale secondo la dottrina cattolica*, Vita e Pensiero, Milano, X-121 pp.; ID. (a cura di), *Le encicliche e i messaggi sociali di Leone XIII, Pio XI e Pio XII*, Vita e Pensiero, Milano, 8-215 pp. (= Biblioteca dell'Unione Cattolica per le Scienze sociali, 10).

1946: AA.VV., *Dizionario sociale*, Democrazia Cristiana, Roma, 188 pp.; Mario BARONCI, *La politica sociale della Re-rum Novarum*, Coletti, Roma, 211 pp.; Alessandro CANTO-NO, *Economia Sociale*, Marietti, Torino, 226 pp.; Luigi CIVARDI, *L'azione sociale cristiana ieri e oggi*, ACLI, Roma, 64 pp.; ID., *Cristianesimo e vita familiare*, A.V.E., Roma, 151 pp. (= Biblioteca Sociale A.V.E., 14); Federico MARCONCI-NI, *Democrazia*, Pia Società San Paolo, Alba, 195 pp.; G.B. SCAGLIA e A. TONIOLO (a cura di), *Encicliche e messaggi sociali*, S.E.S.A., Bergamo, XII-231 pp.

1947: Jacopo BANCHI, *Istituzioni di sociologia*, voi. I: *Sociologia fondamentale*, Soc. An. Tipogr. Editr., Vicenza, 327 pp.; Igino GIORDANI, *Il messaggio sociale di Gesù*, voi. IV: *I grandi Padri della Chiesa*, Vita

e Pensiero, Milano, 350 pp.; Giuseppe LAZZATI, *Il fondamento d'ogni ricostruzione*, ivi, VIII-86 pp.; Giuseppe TOMOLO, *L'odierno problema sociologico*, Tipogr. Poliglotta Vaticana, Roma, XXIV-490 pp.

1948: AA.VV., *Sozialkatechismus. Papstliche Weisungen von A-Z (Papst Pius IX., 1846-Papst Pius XII., 1948)*, Roma, 104 pp.; Mariano CORDOVANI, *Spunti di sociologia*, Belardetti, Roma, 295 pp.; Robert KOTHEN, *L'enseignement social de l'Eglise*, Warny, Lovanio, XIX-519 pp.; Jacques LECLER-CQ, *Introduction à la sociologie*, Institut de Recherches éco-nomiques et sociales de l'Université de Louvain, Lovanio, 272 pp.

1949: Iridio BÀLMANIS, *I problemi sociali risolti dalla ragione e dalla fede*, Simar, Milano, 128 pp.; Carlo CECCHELI, *Fondamenti della società cristiana*, Ferrari, Roma, 20-194 pp.; Luigi STURZO, *La società: sua natura e sue leggi*, Edizioni Atlas, Bergamo, 384 pp.

Anche se non fu tra i primi, Don Alberione è arrivato in tempo

Gli elenchi che terminiamo di proporre sono ben lunghi dall'essere completi, ma proprio per questo sono ancora più significativi. Si sarà notato che il grande «boom» di libri sulla dottrina sociale della Chiesa è caduto alla metà degli anni '40, e più esattamente nel biennio '44-'45, o se vogliamo includere anche il '46, in un triennio. L'opera di divulgazione di Don Alberione arrivava pertanto abbastanza tardivamente, nel '49, ma era pur sempre attualissima, soprattutto per la non mai completamente realizzata opera di informazione e di orientamento della coscienza cristiana.

Questo resta confermato anche dal fatto che contemporaneamente e dopo il libretto di Don Alberione anche altri sentirono il bisogno di contribuire a questa opera di informazione e di orientamento. Incompleta per il periodo precedente all'opera di Don Alberione, la nostra ricerca lo è ancora di più per il periodo contemporaneo e soprattutto successivo, ma siamo in grado ugualmente di indicare numerosi titoli a documentazione di questa costante necessità di proporre la «dottrina sociale» della Chiesa.

Nel 1950: John F. CRONIN, *Catholic social principles. The social teaching of the Catholic Church applied to American economic life*, The Bruce Publishing Co., Milwaukee; Pietro PAVAN, *L'uomo nel mondo economico*, Figlie della Chiesa, Roma. Nel 1951: AA.VV. (ossia i vescovi del Québec), *Il problema operaio e la dottrina sociale della Chiesa*, Ist. Soc. Ambrosiano, Milano; Constantius van GESTEL O.P., *De Grote Keure von de sociale Orde. Rerum Novarum historisch ingeleid en toegelicht*, 'tGroeit, Anversa-H. Nelissen, Bilthoven (trad. it.: *La dottrina sociale della Chiesa*, Città Nuova Editrice, Roma, 1965); L. GIANCOLA, *Introduzione alla morale sociale*, Belardetti, Roma; G. JARLOT, *Compendium Ethicae Socialis*, Gregoriana, Roma. Nel 1952: AA.VV. (ossia il Comitato teologico consultivo del card. Gerlier), *Questioni di morale sociale*, Ist. Soc. Ambrosiano, Milano; G. JARLOT, *De principiis ethicae socialis. Documenta ultimorum Romanorum Pontificum. I: Leonis XIII, Pii X, Benedicti XV, II ed. aucta et emendata*, Gregoriana, Roma (il voi. II: *Documenta Pii XI et Pii XII*, uscirà nel 1955); Raimondo SPIAZZI O.P., *Orizzonti sociali della Chiesa*, Belardetti, Roma; Gustave THILS, *Théologie et réalité sociale*, Casterman, Tournai; Saverio ZUPI, *Schema di un codice cristiano del lavoro. Testi pontifici disposti informa di codice*, Edizioni Pao-line, Alba.

Ci fermiamo qui. Probabilmente non ha più molto senso continuare a elencare i non pochi libri che uscirono successivamente soprattutto a commento di qualche importante documento ecclesiale in materia, come la costituzione conciliare *Gaudium et Spes* o le encicliche *Populorum Progressio*, *Octo-gesima Adveniens* e *Laborem Exercens*, perché non sarebbe più necessario per dare il senso della collocazione storica dell'operetta di Don Alberione. È ormai sufficientemente documentato, ci sembra, che, anche se non fu... tempestivissimo, Don Alberione fu pure in questa occasione particolarmente attento ai segni dei tempi.

In questo nostro saggio di introduzione ci interessava precisare la tempestività e l'adeguatezza dell'operetta di Don Alberione. Sulla tempestività crediamo di avere già detto abbastanza. Sulla questione dell'adeguatezza, bisogna forse distinguere il giudizio che possiamo dare noi oggi e quello che si poteva e si doveva dare «a caldo». E in questo senso sembra doveroso rifarsi al giudizio positivo e anzi alle parole di plauso di autentici esperti ed operatori in questo difficile campo come il P. Cappello, la *Civiltà Cattolica* e alcune riviste americano-canadesi, come osservammo fin dalle prime righe di questo saggio. Né si può dire si trattasse solo di parole di circostanza, perché soprattutto il giudizio del P. Cappello fa dei riferimenti

concreti, frutto di una lettura «attenta».

Dopo aver espresso il giudizio complessivo che questo «la voro... è fatto molto bene», lo precisa e lo fonda dichiarando che «la forma è semplice e piana, l'espressione chiara e ordinata, la dottrina esattissima. Le citazioni dei documenti pontifici sono assai opportune e confermano egregiamente la dottrina esposta nelle singole lezioni». Insomma l'operetta raggiungeva pienamente il suo scopo di mediazione dal punto di vista culturale e apostolico. A conclusione del suo giudizio il P. Cappello poteva perciò dichiarare di essere «certo che la pubblicazione farà un gran bene».

Attualità e opportunità di questa riedizione nell'«Opera Omnia»

La ripubblicazione del *Catechismo sociale* tra i primi volumi dell'«Opera Omnia» di Don Alberione ha il significato di una valutazione positiva e della speranza di un'ulteriore valorizzazione da parte della comunità ecclesiale e particolarmente dei Paolini. Ed è una speranza ben fondata, anche se non possiamo certo trascurare di mettere in evidenza che gli oltre trent'anni dalla prima edizione e gli oltre venti dall'ultima non sono trascorsi invano.

È aumentata infatti la «materia» dei documenti pontifici dai quali attingere ulteriori conferme delle posizioni e degli insegnamenti già presenti: è ben nota l'abbondanza e la qualità del magistero «sociale» anzitutto del Concilio (con la *Gaudium et Spes* e il messaggio conclusivo ai lavoratori) e poi di Paolo VI (in particolare con le encicliche *Populorum Progressio* del 1967 e *Octogesima Adveniens* del 1971, ma anche con numerosi altri documenti e interventi) e soprattutto di Giovanni Paolo II (i cui discorsi agli operai dal 9 dicembre 1978 al 7 luglio 1980 sono stati raccolti nel volumetto *Cari Operai*, delle Edizioni Paoline, e che ha dato un suo contributo fondamentale con l'enciclica *Laborem Exercens* del 14 settembre 1981).

Tuttavia non si tratta soltanto di un accrescimento quantitativo, anche se per talune questioni non ci sono stati soltanto dei «progressi», ma si è fatto pure un po'... marcia indietro. È un esempio di questi progressi, seguiti da un certo ripiegamento, la stessa questione fondamentale dell'opportunità o addirittura della possibilità di una vera e propria «dottrina sociale della Chiesa»: è stata ripresa infatti da Giovanni Paolo II questa formulazione che sembrava definitivamente tramontata per essere stata accantonata dal Concilio prima e dalla *Octogesima Adveniens* poi; in ogni caso però sembra che si sia rinunciato all'idea di «una 'dottrina', elaborata 'in toto', a carattere deduttivo, senza mediazioni culturali e quindi con rischi di integrismo», come osserva Don Giuseppe Mattai nella sua introduzione-commento alla *Laborem Exercens* pubblicata dalle Edizioni Paoline (Roma, 2.a ed. 1982, p. 37).

Inoltre le «novità» sono molte e significative sia come impostazione generale del problema dell'insegnamento sociale della Chiesa e sia sulle singole questioni. Infatti resta il problema dell'organizzazione del lavoro e della ripartizione degli utili, ma soprattutto è proprio la *Laborem Exercens* che riporta l'attenzione su ciò che veramente conta, ossia la personalità e anzi la persona stessa del lavoratore.

Il *Catechismo sociale* non è l'unica opera in cui Don Alberione si sia interessato del significato umano e cristiano e per-sino religioso del lavoro. Questo è infatti l'argomento principale dell'opuscolo del gennaio 1954 *Il lavoro nelle Famiglie Paoline* (cfr. *CISP* 1075-6), che parla del lavoro come virtù umana e religiosa e particolarmente paolina; non vi si affrontano invece per nulla i problemi dell'organizzazione del lavoro «profano» e quindi della «questione sociale». Analogamente, l'opuscolo *Per una coscienza sociale*, del novembre 1953 (cfr. *CISP* 1061-74), non riguarda tanto la «sociologia» quanto la «socievolezza», ossia le esigenze che derivano (particolarmente ai Paolini) dal fatto di vivere insieme ad altri.

C'è in quest'ultimo opuscolo un'affermazione veramente interessante: «Oggi, più che nei tempi passati, è necessario uno studio sufficiente della sociologia. La nostra vita si svolge in parte notevolissima in società; ed è nella società che si deve esercitare l'apostolato e santificare le relazioni» (*CISP*, p. 1062). È un'affermazione sorprendente se si pensa che agli inizi dei suoi studi filosofici e teologici, Dante Brandi di Roma si vide ritirare e sigillare le opere di sociologia dal vicerettore del Collegio Capranica, mons. Carinci (cfr. A. ADAMI, *Cinquant'anni tra i netturbini*, Edizioni Paoline, Bari, 1964, pp. 23s). C'era probabilmente il timore di cui si fece eco anche Paolo VI nel suo discorso del 13 agosto 1969, osservando

che «perfino la teologia cede sovente il passo alla sociologia» (udienza generale del mercoledì 13 agosto 1969: cfr. *Insegnamenti di Paolo VI*, Tip. Poliglotta Vaticana, VII [1969], p. 1013).

Si deve riconoscere che c'è molto di vero nell'amara constatazione del filosofo Nicola Berdjaev: «I cristiani hanno provocato, in seno alle moltitudini dei lavoratori, accostamenti gravemente dolorosi collegati con la religione, hanno fatto tutto il possibile per facilitare la propaganda antireligiosa in mezzo agli operai».

Don Alberione però veniva da un ambiente nel quale non era mancata l'opera di autentici apostoli, oltre che studiosi del fenomeno «sociale», come S. Giovanni Bosco, S. Leonardo Murialdo e soprattutto il Toniolo, e quindi non solo conosceva i problemi ma anche il tentativo di dare loro una risposta nelle idee e nei fatti.

I cristiani del passato hanno la loro responsabilità per le insensibilità e i ritardi di cui hanno dato prova su questo problema come su altri. Ma forse qualche volta li si «colpevolizza» oltre misura. La lettura di quest'opera di Don Alberione potrà contribuire a stabilire un'immagine più vera di un cristianesimo certo insufficiente culturalmente e operativamente, ma che non ha cessato di sforzarsi per rendere tutti e ciascuno coscienti della propria dignità naturale e soprannaturale, che non è ostacolata dall'obbedienza alla volontà di Dio, ma anzi trova in essa la sua conferma e la sua garanzia suprema. Dio e l'uomo sono i due poli perenni per impostare e risolvere tutti i problemi, ivi compresi quelli che si riferiscono all'organizzazione del lavoro, alla «questione sociale». E questo il *Catechismo sociale* di D. Alberione lo propone con chiarezza e rara capacità di schematizzazione e di sintesi.

A prescindere dalla concorrenza di altri autori e altre opere sul mercato generale, il *Catechismo sociale* di Don Alberione fu soppiantato ben presto nello stesso catalogo delle Edizioni Paoline da diverse altre opere e soprattutto dall'omonimo e ben più ampio *Catechismo sociale* in tre grossi volumi del domenicano Eberhard WELTY, pubblicato già nel 1966. In tempi più recenti hanno conosciuto un singolare successo presso le Edizioni Paoline la sintesi piuttosto «tradizionale» redatta dal card. Joseph HOFFNER, *La dottrina sociale cristiana*, 2 ed. nel 1979, e l'edizione commentata da Don Giuseppe MATTAI della *Laborem Exercens*, che abbiamo citata sopra (e che si avvale anche di un ampio indice analitico preparato dal sottoscritto).

Di fronte a queste opere, il libro di Don Alberione è più «datato» e più «limitato», ma testimonia un amore a Dio e all'uomo che continua ad essere veramente «esemplare» ed è perciò un libro attuale e opportuno ancor oggi.

Luigi Giovannini SSP

NOTA PER LA CRITICA TESTUALE

Come si rileverà, abbiamo fatto un attento confronto testuale tra le prime quattro edizioni e la quinta, che si può considerare quella «definitiva»: le indichiamo con i rispettivi numeri romani: I, II, III, IV e V. Allo scopo di risparmiare spazio, senza tuttavia nulla perdere in chiarezza, precisiamo che per evidenziare le *aggiunte* delle varie edizioni, indichiamo queste ultime in nota insieme alla prima e all'ultima parola dell'espressione o del periodo o del capoverso aggiunti; analogamente, per indicare le *variazioni* tra un'edizione e l'altra, in nota riferiamo l'indicazione dell'edizione (in cui è avvenuta la variazione) con la prima e l'ultima parola definitive e quindi, per esteso, com'erano formulati l'espressione, il periodo o il capoverso nelle precedenti edizioni. Per semplificare la lettura del testo non vi abbiamo introdotto segni diacritici, ma unicamente degli esponenti letterali che rimandano alle suddette note.

**<center>PONTIFICIA UNIVERSITAS GREGORIANA

Piazza della Pilotta 4 - ROMA</center>
**

**<div align="right">21 -12-'49
**

*<i>Ho letto attentamente il lavoro </i>« <i>Elementi di Sociologia
Cristiana </i>». <i>Esso è fatto molto bene. La forma è semplice
e piana, l'espressione chiara e ordinata, la dottrina
esattissima. Le citazioni dei documenti pontifici sono assai
opportune e confermano egregiamente la dottrina esposta
nelle singole legioni.
Sono certo che la pubblicazione farà un gran bene.</i>
*

<div align="right">F. M. CAPPELLO, S. I.</div>

PRINCIPALI DOCUMENTI CITATI

LEONE XIII (1878-1903).

- «*Inscrutabili Dei consilio*» (21 aprile^a 1878). Sui mali sociali e loro rimedi.
- «*Quod Apostolici muneris*» (28 dicembre 1878). Sul socialismo e comunismo.
- «*Arcanum*» (10 febbraio 1880). Sul matrimonio cristiano.
- «*Diuturnum*» (29 giugno 1881). Sul principato politico^b.
- «*Immortale Dei*» (1 novembre 1885). Sulla costituzione degli Stati.
- «*Libertas*» (20 giugno 1888). Sulla libertà umana.
- «*Sapientiae christianae*» (10 gennaio 1890). Sui principali doveri dei cittadini cristiani.
- «*Rerum novarum*» (15 maggio 1891). Sulla condizione degli operai.
- «*Praeclara gratulationis*» (20 giugno 1894). Epistola Apostolica ai principi e ai popoli^c.
- «*Graves de communi*» (18 gennaio 1901). Sull'azione popolare cristiana.

Pio X (1903-1914).

- «*Il fermo proposito*» (11 giugno 1905). Ai Vescovi d'Italia sull'Azione Cattolica.
- «*Singulari quadam*» (24 settembre 1912). Sui sindacati cristiani.

BENEDETTO XV (1914-1922).

- «*Pacem Dei munus*» (23 maggio 1920). Sulla riconciliazione cristiana per la pace.

Pio XI (1922-1939).

- «*Ubi arcano Dei*» (23 dicembre 1922). Sulla pace di Cristo nel regno^a di Cristo.

(1) ^a Abbiamo uniformato l'iniziale minuscola del mese, sostituendola alla maiuscola, qui e due righe più avanti.

^b V: «*Diuturnum*»... politico.

^c V: «*Praeclara*»... popoli.

(4) ^a V: di Cristo nel regno - IV: di Cristo da cercarsi nel regno.

- «*Divini illius Magistri*^b» (31 dicembre 1929). Della cristiana educazione della gioventù.
- «*Casti connubii*» (31 dicembre 1930). Sul matrimonio cristiano.
- «*Quadragesimo anno*» (15 maggio 1931). Della restaurazione dell'ordine sociale in piena conformità con le norme della legge evangelica. Nella^c ricorrenza del XL anniversario dell'Enciclica «*Rerum novarum*» di LEONE XIII.
- «*Nova impendet*» (2 ottobre 1931). Sopra la gravissima crisi finanziaria, la dolorosa disoccupazione di molti e la crescente corsa agli armamenti.
- «*Vigilanti cura*» (29 giugno 1936). Sul cinematografo.
- «*Divini Redemptoris*» (19 marzo 1937). Sul comunismo ateo.

Pio XII (1939-1958)^a.

- «*Summi Pontificatus*» (20 ottobre 1939).
- Allocuzione Natalizia. Cinque punti per una giusta pace internazionale (24 dicembre 1939).
- Radiomessaggio per il cinquantenario della «*Rerum novarum*» (1 giugno 1941).
- Radiomessaggio per il Natale (24 dicembre 1941). Il nuovo ordine internazionale.
- Radiomessaggio per il Natale (24 dicembre 1942). L'ordine interno delle Nazioni.
- Radiomessaggio per il Natale (24 dicembre 1944). Il problema della democrazia.
- «*Il sindacalismo cristiano*» (11 marzo 1945).
- Due discorsi per il primo Concistoro (24 dicembre 1945-21 febbraio 1946)^b.
- Discorso agli sposi novelli.

GIOVANNI XXIII (1958).

- «*Mater et Magistra*» (15 maggio 1961). Sui recenti sviluppi della questione sociale nella luce della dottrina cristiana^a.
- «*Pacem in terris*» (11 aprile 1963). Sulla pace fra tutte le genti nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà^b.

^b II: *Magistri* - I: *Magistris*.

^c V: evangelica. Nella - I-IV: evangelica nella.

(5) ^a IV: (1939-1958) - I-III: (1939).

V: (24 dicembre... 1946).

(6) ^a IV: «*Mater*... cristiana.

^b V: «*Pacem*... libertà.

I

L'UOMO E LA SOCIETÀ^a

LEZIONE I

1. *Chi è l'uomo?*

L'uomo è un essere ragionevole, creato da Dio, composto di anima spirituale e immortale, e di corpo materiale e organico^a. Egli è dotato d'intelligenza e di volontà libera^b.

2. *L'uomo ha solo la dignità naturale?*^a

L'uomo ha una duplice dignità: *naturale* e *soprannaturale*. Per la dignità naturale, egli è al di sopra di tutte^b le creature irragionevoli; infatti, con^c il lume della ragione può conoscere Dio, la propria origine divina e le più comuni leggi naturali; può conoscere e raggiungere il suo fine naturale. Inoltre ha una dignità soprannaturale: creandolo, Iddio lo elevò a uno stato soprannaturale mediante la grazia, la rivelazione e i precetti positivi; e lo destinò alla visione, al possesso, e al godimento eterno di Dio stesso.

(7) ^a V: separa qui e nei cinque casi seguenti il titolo da «lezione» (che nelle edd.

(8) I-IV costituiva il titolo).

(9) ^a IV: e organico.

^b V: libera - I-IV: libera. Inoltre, nel Battesimo, per la grazia, diviene figlio di Dio; risulta perciò formato di corpo, anima e vita soprannaturale.

(9) ^a I: *L'uomo ha dunque una duplice dignità?*

^b V: al di sopra di tutte - I-IV: supera tutte.

^c V: con - I-IV: per.

3. *Qual è in breve la storia dell'umanità?*

La storia dell'umanità si riassume: 1. nella creazione dell'uomo e infusione della grazia; 2. nella caduta dei progenitori, per cui Adamo ed Èva e la loro discendenza furono privati della grazia e degli altri doni gratuiti di Dio; 3. nella promessa divina della Redenzione, fatta da Dio nel Paradiso terrestre^a, ripetuta dai Profeti e attesa per migliaia di anni; 4. nell'Incarnazione del Figliuolo di Dio, che fu per noi Via, Verità e Vita; 5. nell'istituzione, nella vita e nell'attività della Chiesa, per comunicare i frutti della Redenzione a tutti gli uomini sino alla fine dei secoli.

Pio XI: «L'uomo ha un'anima spirituale e immortale; è^a una persona, dal Creatore ammirevolmente fornita di doni di corpo e di spirito» (*Divini Redemptoris*, 1937^b).

Pio XI: (L'uomo) «è dalla grazia santificante elevato al grado di figlio di Dio e incorporato al^a regno di Dio nel mistico Corpo di Cristo» (*Divini Redemptoris*, 1937^b).

Pio XI: (L'uomo) «ha in questa e nell'altra vita solo Dio per ultimo fine» (*Divini Redemptoris*, 1937^a).

Pio XI: «L'uomo anche solo per l'eccellenza della natura ragionevole, sovrasta a tutte le altre creature visibili» (*Casti connubii*, 1930^a).

Pio XII: «L'errore del razionalismo moderno è consistito appunto nella pretesa di voler costruire il sistema dei diritti umani e la teoria generale del diritto, considerando la natura dell'uomo come un ente per sé stante, al quale manchi qualsiasi necessario riferimento ad un

(10)^a IV-V: dell'uomo... dei progenitori... della grazia... nella promessa fatta da Dio nel Paradiso terrestre.

(11)^aV: e.

(12)^b V: 1937.

(13) a V: nel.

(14)^b V: 1937.

(13-14)^a V: la data.

Essere superiore, dalla cui volontà creatrice e ordinatrice dipende nell'essenza e nell'azione» (*Discorso ai giuristi cattolici italiani, 6 Nov. 1949*).

GIOVANNI XXIII: «L'uomo non è solo un organismo materiale, ma è anche spirito dotato di pensiero e di libertà. Esige quindi un ordine etico-religioso, il quale incide più di ogni valore materiale sugli indirizzi e le soluzioni da dare ai problemi della vita individuale ed associata nell'interno delle Comunità nazionali e nei rapporti tra esse». «... qualunque sia il progresso tecnico ed economico, nel mondo non vi sarà né giustizia né pace finché gli uomini non ritornino al senso della dignità di creature e di figli di Dio, prima ed ultima ragione d'essere di tutta la realtà da Lui creata» (*Mater et Magistra, 1961*)^a.

GIOVANNI XXIII: «In una convivenza ordinata e feconda va posto come fondamento il principio che ogni essere umano è *persona*, cioè una natura dotata di intelligenza e di volontà libera; e quindi è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili».

« Che se poi si considera la dignità della persona umana alla luce della rivelazione divina, allora essa apparirà incomparabilmente più grande, poiché gli uomini sono stati redenti dal Sangue di Gesù Cristo, e con la grazia sono divenuti figli e amici di Dio e costituiti eredi della gloria eterna» (*Pacem in terris, 1963*)^a.

La parabola dell'uomo ricco^a. — «E disse loro una parabola: Ad un uomo ricco aveva fruttato bene la campagna, ed egli andava così ragionando fra sé: Come farò che non ho dove riporre la mia raccolta? E disse: «Farò così, demolirò i miei granai e ne fabbricherò dei più vasti, e ci metterò tutti i miei prodotti ed i miei beni, e dirò all'anima mia: O anima, tu hai messo da parte i beni per molti anni: riposati, mangia e bevi e godi. Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti si chiederà l'anima tua; e quanto hai preparato, di chi sarà? Così capita a chi tesoreggia per sé e non arricchisce dinanzi a Dio» (Lc. 12, 16-21).

(16)^a IV: tutto il numero.

(17)^a V: tutto il numero.

(18)^a V: *La parabola dell'uomo ricco*. [Il titolo. Facciamo notare riguardo a questi tioletti che nella V ed. sono tutti in corsivo e non in neretto].

Mio Signore^e, sono interamente opera del Vostro amore onnipotente. Vi adoro, mio Dio, uno nella natura e trino nelle persone. Vi ringrazio perché mi avete fatto per la felicità che è in Voi e per la vostra eterna gloria. Salvatemi con la stessa vostra onnipotenza misericordiosa.

Siate sempre benedetta, o Bontà infinita di Dio! Oltre la vita naturale, avete infusa nell'uomo la vita soprannaturale della grazia. L'avete adottato come figlio, chiamato alla stessa vostra felicità; per mezzo del vostro amore libero e spontaneo. Illuminatemi a conoscere il gran tesoro della vostra grazia.

LEZIONE II

4. Quali sono i diritti della persona umana?

I diritti della persona umana sono: 1. la vita, il lavoro e i mezzi di sussistenza; 2. la libertà, civile e religiosa; 3. la scelta dello stato matrimoniale, sacerdotale e religioso; 4. la formazione ed educazione della famiglia; 5. il rispetto della integrità fisica, della proprietà privata e della stima; 6. il perfezionamento materiale e spirituale perseguito anche mediante associazioni; 7. l'uso di mezzi per il raggiungimento del fine \

5. Come si offende la dignità della persona umana?

La dignità della persona umana si offende: 1. con l'ingan-

(19) ^a V: corsivo per *Mio Signore*. La presente è una delle molte e fervide preghiere composte personalmente da Don Alberione.

(20) ^a IV: Tutto il numero - I-III: I diritti della persona umana riguardano: 1. la libertà religiosa e sociale; 2. la vita, il lavoro ed i mezzi di sussistenza; 3. la scelta dello stato: sacerdotale, religioso e matrimoniale; 4. la formazione ed educazione della famiglia; 5. il rispetto della sua stima, nella proprietà e nell'integrità fisica; 6. il perfezionamento materiale e spirituale anche mediante associazioni; 7. l'uso dei mezzi per il raggiungimento del fine.

no, l'errore, e lo sfruttamento dei singoli da parte dello Stato o dei privati; 2. con la privazione di sufficiente istruzione e formazione morale e religiosa; 3. con «l'inconsistenza economica, sociale, politica, intellettuale e morale dello Stato»; 4. con «l'eccessivo raggruppamento degli uomini, quasi masse senz'anima»^a.

6. Di dove nascono i diritti della persona umana?

I diritti della persona umana risultano dalla natura dell'uomo e dal dovere^a che egli ha di tendere al suo ultimo fine.

Pio XII: «Fondamentali diritti della persona: il diritto a mantenere e sviluppare la vita corporale, intellettuale e morale e particolarmente il diritto ad una formazione ed educazione religiosa; il diritto al culto di Dio privato e pubblico, compresa l'azione caritativa e religiosa; il diritto in massima, al matrimonio e al conseguimento del suo scopo, il diritto alla società coniugale e domestica; il diritto di lavorare come mezzo indispensabile al mantenimento della vita familiare; il diritto alla libera scelta dello stato, quindi anche dello stato sacerdotale e religioso; il diritto ad un uso dei beni materiali cosciente dei suoi doveri e delle limitazioni sociali» (*Messaggio natalizio*, 1942).

Pio XII: «È vero che sotto lo sguardo del giurista l'uomo non si presenta sempre negli aspetti più elevati della sua natura razionale, ma spesso offre al suo studio, i lati meno pregevoli, le sue cattive inclinazioni, le sue malvagie perversità, la colpa e il delitto; tuttavia anche sotto l'offuscato splendore della sua razionalità, il vero giurista deve veder sempre quel fondo umano, dal quale la colpa e il delitto non è mai che cancellino il sigillo impressovi dalla mano del Creatore.

(21) ^a V: 1. con l'inganno... senz'anima» -1: 1. con «l'eccessivo raggruppamento degli uomini quasi masse senz'anima»; 2. con P«inconsistenza economica, sociale, politica, intellettuale e morale»; 3. con la privazione di sufficiente istruzione e formazione morale e religiosa; 4. con l'inganno, l'errore e lo sfruttamento da parte dello Stato o dei privati.

(22) ^a IV: dalla natura... dovere - I-III: dalla sua (dell'uomo) natura, dalla Redenzione operata da Cristo e dal dovere.

Se poi voi guardate il soggetto del diritto con l'occhio della fede cristiana, quale corona di luce scorgerete intorno al suo capo, quella corona di cui l'ha circondato la redenzione di Cristo, il sangue sparso per il suo riscatto, la vita soprannaturale, alla quale l'ha restituito e della quale l'ha fatto partecipe, e il fine ultimo assegnatogli come termine del suo cammino terreno. Nella nuova economia il soggetto del diritto non è l'uomo nella pura natura, ma l'uomo elevato dalla grazia del Salvatore all'ordine soprannaturale, e perciò stesso messo a contatto con la divinità mediante una nuova vita, che è la stessa vita di Dio, sebbene partecipata. La sua dignità cresce dunque di pro porzioni infinite» (*Disc. ai giuristi catt. italiani, 6 Nov. 1949*).

GIOVANNI XXIII: «Ogni essere umano ha il diritto all'esistenza, all'integrità fisica, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita, specialmente per quanto riguarda l'alimentazione, il vestiario, l'abitazione, il riposo, le cure mediche, i servizi sociali necessari; ed ha quindi il diritto alla sicurezza in caso di malattia, di invalidità, di vedovanza, di vecchiaia, di disoccupazione, e in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà».

«Ogni essere umano ha il diritto al rispetto della sua persona, alla buona reputazione, alla libertà nella ricerca del vero, nella manifestazione del pensiero e nella sua diffusione, nel coltivare l'arte, entro i limiti consentiti dall'ordine morale e dal bene comune; e ha il diritto all'obiettività nell'informazione».

«Scaturisce pure dalla natura umana il diritto di partecipare ai beni della cultura, e quindi il diritto ad un'istruzione di base e ad una formazione tecnico-professionale adeguata al grado di sviluppo della propria Comunità politica».

«Ognuno ha il diritto di onorare Iddio secondo il dettame della retta coscienza; e quindi il diritto al culto di Dio privato e pubblico». «Gli esseri umani hanno il diritto alla libertà nella scelta del proprio stato; e quindi il diritto di creare una famiglia, in parità di diritti e di doveri fra uomo e donna; come pure il diritto di seguire la vocazione al sacerdozio o alla vita religiosa».

«I genitori posseggono un diritto di priorità nel mantenimento dei figli e nella loro educazione».

«Agli esseri umani è inerente il diritto di libera iniziativa in campo economico e il diritto al lavoro».

«A siffatti diritti è indissolubilmente congiunto il diritto a condizioni di lavoro non lesive della sanità fisica e del buon costume, e non intralcianti lo sviluppo integrale degli esseri umani in formazione; e, per quanto concerne le donne, il diritto a condizioni di lavoro conciliabili con le loro esigenze e con i loro doveri di spose e di madri». «Dall'intrinseca socialità degli esseri umani fluisce il diritto di riunione e di associazione; come pure il diritto di conferire alle associazioni la struttura che si ritiene idonea a perseguire gli obiettivi delle medesime; e il diritto di muoversi nell'interno di esse di propria iniziativa e sulla propria responsabilità per il concreto perseguimento di detti obiettivi».

«Ogni essere umano ha diritto alla libertà di movimento e di dimora nell'interno della Comunità politica di cui è cittadino; ed ha pure il diritto, quando i legittimi interessi lo consigliano, di immigrare in altre Comunità politiche e stabilirsi in esse. Per il fatto che si è cittadino di una determinata Comunità politica, nulla perde di contenuto la propria appartenenza, in qualità di membri, alla stessa famiglia umana; e quindi l'appartenenza, in qualità di cittadini, alla Comunità mondiale».

«Dalla dignità della persona scaturisce il diritto di prender parte attiva alla vita pubblica e addurre un apporto personale all'attuazione del bene comune».

«Fondamentale diritto della persona è pure la tutela giuridica dei propri diritti: tutela efficace, imparziale, informata a criteri obiettivi di giustizia» (*Pacem in terris, 1963*)^a.

Benefattore dell'India. — Il 31 gennaio⁸ 1948 tre colpi di pistola spegnevano per sempre uno dei maggiori uomini del mondo: Gandhi. Era chiamato il «mahatma» cioè «la grande anima»; e veramente egli lo era — se anche talvolta utopista — come politico, come organizzatore, come condottiero, come riformatore, ma ancor di più come uomo. Aveva dedicato tutta la sua esistenza alla realizzazione del sogno più luminoso della sua giovinezza: la libertà, l'indipendenza dell'India e la pacificazione del suo popolo, con una comprensione dei diritti e della dignità umana che fa stupire in un pagano buddista quale egli era.

Diceva ai suoi: «Sì, dobbiamo combattere per le nostre aspirazioni, dobbiamo far valere i nostri diritti, sia individuali sia collettivi, però non dobbiamo venir mai meno al più fondamentale dei doveri verso l'umanità, che è quello del rispetto della vita dei nostri simili».

(25) ^a V: tutto il numero.

(26) ^a V: Gennaio.

Questo era il suo «credo». E, per tutta la sua lunga giornata terrena (visse 80 anni) fu l'apostolo della «non violenza», esempio luminoso di rispetto alle leggi fondamentali poste da Dio nella natura umana.

LEZIONE III

7. Perché l'uomo ha diritto alla vita?

L'uomo ha diritto alla vita perché essa gli fu data^a da Dio. Per vita s'intende lo sviluppo fisico, morale e intellettuale con i mezzi necessari per attuarlo.

8. Perché l'uomo ha diritto a propagarsi?

L'uomo ha diritto a propagarsi perché questo diritto gli fu conferito da Dio che gliene diede il compito e la possibilità³. Comprende quindi il matrimonio e l'uso di esso.

9. Perché l'uomo ha diritto a possedere?

L'uomo ha diritto a possedere, perché i beni materiali sono necessari al mantenimento della vita umana. «I bisogni dell'uomo hanno una vicenda di perpetui ritorni, sicché, soddisfatti oggi, rinascono domani» *{Leone XIII}*. Chi non ha beni propri, vi supplisce col lavoro. La proprietà privata è per l'uomo un diritto naturale. Questo diritto comprende anche il libero e ragionevole uso dei beni.³

(27) ^a V: data - I-IV: conferita.

(28) ^a V: il compito... possibilità - I-IV: la possibilità e il compito.

(29) ^a IV: perché i beni... dei beni - I-III: perché il frutto del lavoro è parte di se stesso. Questo diritto comprende anche il libero e ragionevole uso dei suoi beni.

(30) 10. *Perché l'uomo ha diritto a entrare in società?*

L'uomo ha diritto a entrare in società perché Dio ha creato l'uomo socievole, bisognoso dell'aiuto altrui e gli ha dato l'inclinazione a integrare, nella società, la sua insufficienza a raggiungere* la propria perfezione.

Pio XII: «L'uomo ha il diritto a mantenere e sviluppare la vita corporale, intellettuale e morale e particolarmente il diritto ad una formazione ed educazione religiosa» (*Messaggio natalizio 1942^a*).

Pio XI: «Dio ha dotato l'uomo di molteplici e svariate prerogative: diritto alla vita, all'integrità del corpo, ai mezzi necessari all'esistenza, diritto di tendere al suo ultimo fine nella via tracciata da Dio; diritto all'associazione, alla proprietà, e all'uso della proprietà... Il matrimonio e il diritto all'uso materiale di esso sono di origine divina» (*Divini Redemptoris, 1937^a*).

LEONE XIII: «L'uomo è naturalmente ordinato alla società civile, poiché non potendo nell'isolamento procacciarsi da sé il necessario alla vita e al perfezionamento intellettuale e morale, la Provvidenza dispose che egli uscisse alla luce nato fatto a congiungersi ed unirsi ad altri, sia nella società domestica, sia nella società civile, la quale solamente gli può fornire tutto quello che basta perfettamente alla vita» (*Immortale Dei, 1885^a*).

GIOVANNI XXIII: «Il diritto di proprietà privata sui beni anche produttivi ha valore permanente, appunto perché è diritto naturale fondato sulla priorità ontologica e finalistica dei singoli esseri nei confronti della società. Del resto, vano sarebbe ribadire la libera iniziativa personale in campo economico, se a siffatta iniziativa non fosse acconsentito di disporre liberamente dei mezzi indispensabili alla sua affermazione. Inoltre, storia ed esperienza attestano che nei regimi politici, che non riconoscono il diritto di proprietà privata sui beni anche produttivi, sono compresse o soffocate le fondamentali espressioni^a V: l'uomo socievole... raggiungere - I-IV: l'uomo bisognoso dell'aiuto altrui e gli ha dato l'inclinazione a integrare, in questo modo, la sua insufficienza per meglio raggiungere.

(31-33)^a V: la data.

sioni della libertà; perciò è legittimo dedurre che esse trovino in quel diritto garanzia e incentivo».

«... crescendo il reddito, giustizia ed equità esigono, come si è già visto, che venga pure elevata, nei limiti acconsentiti dal bene comune, la remunerazione del lavoro. Ciò permette più facilmente ai lavoratori di risparmiare e perciò di costituirsi un patrimonio. Non si comprende dunque come possa essere contestato il carattere naturale di un diritto che trova la sua prevalente fonte e il suo perenne alimento nella fecondità del lavoro; che costituisce un mezzo idoneo alla affermazione della persona umana e all'esercizio della responsabilità in tutti i campi; un elemento di consistenza e di serenità per la vita familiare e di pacifico e ordinato sviluppo nella convivenza». «Non basta affermare il carattere naturale del diritto di proprietà privata anche sui beni produttivi; ma ne va pure insistentemente propugnata l'effettiva diffusione fra tutte le classi sociali» (*Mater et Magistra*, 1961)^a.

Iddio stabilì fin da principio i diritti della persona umana. — Dio

creò l'uomo a sua immagine, lo creò a immagine di Dio, li creò maschio e femmina.

E Dio li benedì e disse loro: «Crescete e moltiplicatevi e riempite la terra e rendetela soggetta, e dominate sui pesci del mare e sui volatili del cielo, e sopra tutti gli animali che si muovono sulla terra». E Dio disse: «Ecco, io vi ho dato tutte le erbe che fanno seme sulla terra e tutte le piante che hanno in se stesse semenza della loro specie, perché servano di cibo a voi e a tutti gli animali della terra, e a tutti gli uccelli del cielo, e a quanto si muove sulla terra ed ha in sé anima vivente, affinché abbiano da mangiare». E così fu...

Poi il Signore Iddio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo; io gli farò un aiuto simile a lui»... Mentre Adamo dormiva, Iddio prese una co-stola da lui... e formò la donna (Gen. 1,27-30; 2,18 e 21-22)^a.

(34)^a IV: tutto il numero.

(35)^a V: Poi il Signore... 21-22).

LEZIONE IV

11./ *diritti naturali dell'uomo sono imprescrittibili?*

Sì, i diritti naturali dell'uomo sono imprescrittibili ossia inviolabili³, e nessuno glieli può togliere; né i semplici individui, né gruppi di persone o i partiti, né lo Stato.

12. *L'uomo stesso può rinunciare a questi suoi diritti?*

L'uomo non può rinunciare ai suoi diritti. Può rinunciare all'*esercizio* di qualcuno di essi, ad esempio al matrimonio e alla proprietà, in vista di un bene maggiore; mentre non può rinunciare al diritto di conseguire il suo fine, e di professare e praticare la sua fede^a.

13. *Come deve usare dei suoi diritti?*

Nell'uso dei suoi diritti, l'uomo deve tendere allo sviluppo della propria personalità; rendere attivi tutti i talenti spirituali e materiali ricevuti, mirando sempre alla gloria¹⁵ di Dio che è il fine ultimo dell'uomo e di tutta la creazione.

14. *Quali diritti ha l'uomo rispetto allo Stato e alla Chiesa?*

L'uomo ha diritto a tutti gli aiuti che può dargli lo Stato, e a tutti i beni che per il suo perfezionamento materiale e spirituale può somministrargli la Chiesa. Lo Stato e la Chiesa sono istituiti a vantaggio dell'uomo.

(36)^a IV: imprescrittibili ossia inviolabili - I-III: imprescrittibili.

(37)^a V: diritti. Può... fede - I-IV: diritti; ma può rinunciare *all'esercizio* di qualche diritto, quando non sia anche un dovere. Per esempio: può rinunciare al matrimonio e alla proprietà in vista di un bene maggiore; mentre non può rinunciare al diritto di professare e praticare la sua fede e conseguire il suo fine.

(38)^a V: usare dei - I-IV: usare l'uomo dei.

^b V: sempre alla gloria - I-IV: sempre alla sua eterna felicità e alla gloria.

LEONE XIII: «I diritti naturali, lo Stato deve tutelarli, non distruggerli» (*Rerum novarum*, 1891^a).

LEONE XIII: «La libertà dei reggitori non sta nel poter comandare senza ragione e a capriccio... bensì le leggi dettate da loro debbono essere fatte in modo da apparire effettivamente modellate sulla legge eterna» (*Libertas*, 1888^a).

Pio XI: «La società non può frodare l'uomo dei diritti personali, che gli sono stati concessi dal Creatore... né rendergliene impossibile per principio l'uso» (*Divini Redemptoris*, 1937^a).

Pio XII: «Di fronte allo Stato ciascuno ha il diritto di vivere onoratamente la propria vita personale, nel posto e nelle condizioni in cui i disegni e le disposizioni della Provvidenza l'hanno collocato» (*Messaggio natalizio*, 1944^a).

GIOVANNI XXIII: «La Chiesa, inserendosi nella vita dei popoli, non è né si sente mai una istituzione che venga imposta dal di fuori. Ciò è dovuto al fatto che la sua presenza si concretizza con la rinascita o la risurrezione dei singoli esseri umani in Cristo; e chi rinasce o risorge in Cristo non si sente mai coartato dall'esterno; si sente invece liberato nel più profondo di se stesso e cioè aperto verso Dio; e quanto in lui rappresenta un valore, qualunque ne sia la natura, viene riaffermato e nobilitato.

«Risponde invece perfettamente ai piani della Provvidenza che ognuno perfezioni se stesso attraverso il suo lavoro quotidiano, che per la quasi totalità degli esseri umani è un lavoro a contenuto e finalità temporali.

« La Chiesa oggi si trova di fronte al compito immane di portare un accento umano e cristiano alla civiltà moderna; accento che la stessa civiltà domanda e quasi invoca per i suoi sviluppi positivi e per la sua stessa esistenza» (*Mater et Magistra*, 1961^a).

(40-43) a V: la data.

(44)^a IV: tutto il numero.

Iddio punisce i violatori dei diritti umani. — Nabot Iezraelita aveva una vigna che era in Iezrael accanto al palazzo di Acab, re di Samaria. Acab ne parlò a Nabot e gli disse: «Cedimi la tua vigna, che mi servirebbe come orto da erbaggi, essendo vicinissima alla mia casa, io ti darò in cambio, una vigna migliore, o, se per te lo credessi più utile, del denaro secondo il suo valore».

Nabot gli rispose: «Dio mi guardi dal darti l'eredità dei miei padri...».

Grandemente contristato, il re narrò il fatto alla regina Gezabele e questa fece uccidere Nabot. Quando tutto fu a posto Gezabele disse ad Acab: «Va' a prendere possesso della vigna di Nabot Iezraelita che non volle accontentarti a dartela ricevendo il prezzo, perché Nabot non vive più: egli è morto». Acab, sentito che Nabot era morto, si alzò, e discese nella vigna di Nabot Iezraelita, per prenderne possesso.

Ma la parola del Signore fu indirizzata ad Elia Tesbite, in questi termini: «Levati e va' a trovare Acab re d'Israele in Samaria: ecco egli discende nella vigna di Nabot per prenderne possesso. Tu gli dirai così: Ecco ciò che dice il Signore: Hai ucciso e per di più hai invaso il possesso. Poi aggiungerai: Così dice il Signore: in questo luogo ove i cani hanno leccato il sangue di Nabot, lecceranno anche il tuo sangue». Acab disse ad Elia: «Mi hai trovato tuo nemico?». Elia rispose: «Ti ho trovato, perché ti sei venduto per fare il male nel cospetto del Signore. Ecco io farò piombare sopra di te il male, mieterò la tua prosperità e della casa di Acab ucciderò ogni maschio e chi è rinchiuso e chi è l'ultimo in Israele. Renderò la tua casa come quella di Geroboamo figlio di Nabot, come quella di Baasa figlio di Ahia, perché tu hai fatto in modo da provocarmi a sdegno ed hai fatto peccare Israele».

Il Signore, parlando anche di Gezabele, disse: «I cani mangeranno Gezabele nella campagna di Iezrael. Se Acab morrà nella città, lo mangeranno i cani; se morrà nella campagna, lo divoreranno gli uccelli» (3 Re, 21, 1-24).

LEZIONE V

15. *L'uomo deve anche rispettare se stesso?*

L'uomo deve rispettare anche se stesso, cioè la propria vita, la fama, i beni materiali³ e spirituali; e sottomettere la parte inferiore all'anima, l'anima e il corpo a Dio.

16. *L'uomo ha dei doveri verso Dio?*

Sì, l'uomo deve conoscere, amare, servire, dare il debito culto a Dio e tendere a Lui come a ultimo^a fine.

17. *Che dire del fine dell'uomo?*

È necessario che tutti gli uomini conseguano il proprio fine; poiché da esso dipende la felicità o infelicità eterna di ognuno. Il suo raggiungimento è possibile, perché all'uomo sono offerti tutti i mezzi di natura e di grazia necessari⁸.

18. *Qual è il massimo principio direttivo della vita?*

Il massimo principio direttivo della vita è il seguente: l'uomo, uscito dalle mani di Dio creato, si trova in un periodo di breve prova; ritornerà poi a Dio a rendergli conto della sua vita, dell'uso della libertà, e per ricevere il premio o il castigo meritato^a.

(46) ^a IV: materiali e.

(47) ^a V: come a ultimo. - I-III: come ultimo. - IV: come l'ultimo.

(48) ^a V: perché... necessari. - I-IV: poiché all'uomo sono offerti tutti i necessari mezzi di natura e di grazia.

(49) ^a V: si trova... libertà - I-IV: si trova in uno stato di breve prova; ritornerà poi a Dio a rendergli conto dell'uso della sua libertà.

LEONE XIII: «A niuno è lecito violare impunemente la dignità dell'uomo di cui Dio stesso dispone con *grande riverenza*, né attraversargli la via a quel perfezionamento che è ordinato all'acquisto della vita eterna. Che anzi, neanche di sua libera elezione, potrebbe l'uomo rinunciare ad essere trattato secondo la sua natura ed accettare la schiavitù dello spirito, perché non si tratta di diritti, dei quali sia libero l'esercizio, bensì di doveri verso Dio assolutamente inviolabili» (*Rerum novarum*^a, 1891^b).

LEONE XIII: «È empietà, per piacere agli uomini, declinare dall'ossequio dovuto a Dio» (*Sapientiae christianae*, 1890^a).

LEONE XIII: «L'aver di mira Iddio e indirizzarsi a Lui è legge suprema della vita dell'uomo» (*Sapientiae christianae*, 1890^a).

Pio X: «Qualunque cosa faccia il cristiano anche nell'ordine delle cose terrene, non gli è lecito di trascurare i beni soprannaturali, che anzi deve secondo gli insegnamenti della cristiana sapienza dirigere tutte quante le cose al bene supremo suo come ad ultimo fine » (*Singulari quadam*, 1912^a).

Pio XI: «Il vero cristiano deve vivere la vita soprannaturale in Cristo... e manifestarla in tutte le sue operazioni» (*Divini illius Magistri*, 1929^a).

GIOVANNI XXIII: «La vita umana è sacra: fin dal suo affiorare impegna direttamente l'azione creatrice di Dio. Violando le sue leggi, si offende la sua Divina Maestà, si degrada se stessi e l'umanità e si svisgorisce altresì la stessa comunità di cui si è membri». « Nella Genesi si ricorda come Dio abbia rivolto ai primi esseri umani i due comandi: quello di trasmettere la vita: «*Crescete e multiplicate-vi*» (Gen. 1, 28), e quello di dominare la natura: «*Riempite la terra e assoggettatela*» (ib.): comandi che si integrano a vicenda. Certo, il comando divino di dominare la natura non è a scopi distruttivi; è invece a servizio della vita» (*Mater et Magistra*, 1961^a).

GIOVANNI XXIII: «I diritti naturali testé ricordati sono indissolubilmente congiunti, nella stessa persona che ne è il soggetto, con altrettanti rispettivi doveri; e hanno entrambi nella legge naturale, che li

(50) ^a V: *Novarum*. ^b V: 1891.

(51-54) a V: la data.

(55) ^a IV: tutto il numero.

conferisce o che li impone, la loro radice, il loro alimento, la loro forza indistruttibile».

«Il diritto, ad esempio, di ogni essere umano all'esistenza è connesso con il suo dovere di conservarsi in vita; il diritto ad un dignitoso tenore di vita con il dovere di vivere dignitosamente; e il diritto alla libertà nella ricerca del vero, è congiunto con il dovere di cercare la verità, in vista di una conoscenza della medesima sempre più vasta e profonda».

«Nella convivenza umana ogni diritto naturale in una persona comporta un rispettivo dovere in tutte le altre persone: il dovere di riconoscere e rispettare quel diritto. Infatti ogni diritto fondamentale della persona trae la sua forza morale insopprimibile dalla legge naturale che lo conferisce, e impone un rispettivo dovere. Coloro pertanto che, mentre rivendicano i propri diritti, dimenticano o non mettono nel debito rilievo i rispettivi doveri, corrono il pericolo di costruire con una mano e distruggere con l'altra» (*Pacem in terris*, 1963)^a.

Il Card. Federico Borromeo. — Alessandro Manzoni nel suo romanzo / *Promessi Sposi*, traccia del giovane Borromeo studente a Pavia questo profilo: «Tra gli agi e le pompe badò fin dalla puerizia a quelle parole di abnegazione e di umiltà, a quelle massime intorno alla vanità dei piaceri, all'ingiustizia dell'orgoglio, alla vera dignità e ai veri beni. Persuaso che la vita non è già destinata ad essere un peso per molti, e una festa per alcuni, ma per tutti un impiego, del quale ognuno renderà conto, cominciò da fanciullo a pensare come potesse rendere la sua utile e santa» (Cap. XXII).

E veramente utile e feconda fu la sua vita se il medesimo Manzoni scrisse ancora di lui: «Fu uno di quegli uomini rari in qualunque tempo, che abbiano impiegato un ingegno egregio, tutti i mezzi di una grande opulenza, tutti i vantaggi di una condizione privilegiata, un intento continuo, nella ricerca e nell'esercizio del meglio» (Ibid.).

(56) ^a V: tutto il numero.

II LA FAMIGLIA

LEZIONE VI

19. *Che cos'è la famiglia?*

La famiglia è la prima società umana istituita da Dio nel Paradiso terrestre e restaurata da Gesù Cristo nel Nuovo Te-

20. *Quali leggi regolano la famiglia?*

Le leggi che regolano la famiglia, alcune sono di *diritto naturale*, come l'unione indissolubile tra l'uomo e la donna; altre sono di legge *positivo-evangelica*, per es.: il matrimonio [,] che per i cristiani⁸ non può separarsi dal sacramento.

21. *Come nasce la famiglia?*

La famiglia nasce dal contratto matrimoniale che, per i cristiani, è sacramento.

Pio XII: «La famiglia è la prima ed essenziale cellula della società» (*Summi Pontificatus*, 1939^a).

(59)^a V: società... Testamento - I-IV: società, istituita da Dio e consacrata da

(60) Gesù Cristo nel Vangelo.

(61)^a V: c'è una virgola non opportuna.

(62-65)^a V: la data.

LEONE XIII: «La famiglia contiene il germe della civile società; e in gran parte la sorte di questa si va maturando fra le domestiche pareti» (*Sapientiae christianae*, 1890^a).

Pio XI: «Il matrimonio non fu istituito né restaurato dagli uomini, ma da Dio autore della natura, e da Gesù Cristo Redentore della medesima natura fu presidiato da leggi e confermato e nobilitato » (*Casti connubii*, 1930^a).

LEONE XIII: «Questa società, secondo l'esigenza del diritto naturale, si fonda principalmente sopra l'unione indissolubile dell'uomo e della donna, ed ha come il suo compimento negli scambievoli doveri e diritti tra i padri ed i figli» (*Quod apostolici muneris*, 1878^a).

GIOVANNI XXIII: «Dobbiamo proclamare solennemente che la vita umana va trasmessa attraverso la famiglia, fondata sul matrimonio uno e indissolubile, elevato per i cristiani alla dignità di Sacramento. «È della più alta importanza che le nuove generazioni vengano educate con adeguata formazione culturale, nonché religiosa, come è dovere e diritto dei genitori, a un profondo senso di responsabilità in tutte le manifestazioni della loro vita e perciò anche in ordine alla creazione di una famiglia e alla procreazione ed educazione dei figli. I quali devono essere formati a una vita di fede e a una profonda fiducia nella Divina Provvidenza perché siano pronti ad affrontare fatiche e sacrifici nell'adempimento di una missione tanto nobile e spesso ardua quale è quella di collaborare con Dio nella trasmissione della vita umana e nell'educazione della prole» (*Mater et Magistra*, 1961^a).

La Bibbia tramanda ai secoli l'istituzione della famiglia. — «Il Signore Dio mandò ad Adamo un profondo sonno, e, mentre era addormentato, gli tolse una costola che sostituì con la carne. E con la costola che aveva tolta ad Adamo, il Signore Dio formò la donna e la condusse ad Adamo. E Adamo disse:^a Ecco finalmente l'osso delle mie ossa, la carne della mia carne. Questa sarà chiamata "Virago", perché è stata tratta dall'uomo. Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua moglie e i due saranno una sola carne» (Gen. 2, 21-24).

(66) ^a IV: tutto il numero.

(67) ^a V: apre nuovamente virgolette che poi non chiude.

LEZIONE VII

22. *La famiglia è vera società?*

Sì, la famiglia è vera società, perché ha tutti gli elementi richiesti per costituirsi, cioè: 1. l'autorità legittima che risiede nel padre o in chi ne tiene le veci; 2. veri membri, che sono i genitori e i figli; 3. il fine proprio³, cioè la procreazione e l'educazione dei figli; 4, la convivenza e i doveri reciproci.

23. *Quanti sono i gradi della società domestica?*

I gradi della società domestica sono: 1. la *società coniugale*, che è l'unione fra l'uomo e la donna; 2. la società *familiare*, quando nascono i figli"; 3. la società *erile*, quando vi si aggiungono i dipendenti, per es.: le persone di servizio.

LEONE XIII: «La famiglia è vera società, retta da potere proprio, qual è il paterno. Entro i limiti determinati dal fine suo, la famiglia ha dunque, per la scelta e l'uso dei mezzi necessari alla sua conservazione e alla sua legittima indipendenza, diritti uguali almeno a quelli della società civile. Diciamo almeno uguali, perché essendo il domestico consorzio logicamente e storicamente anteriore al civile, anteriori altresì e più naturali ne debbono essere i diritti ed i doveri» (*Rerum novarum*, 1891^a).

Pio XII: «Perché la famiglia è elemento organico della società, ogni attentato a suo danno è un attentato contro l'umanità. Dio ha posto nel cuore dell'uomo e della donna, come un istinto innato, l'amore coniugale, l'amore paterno, e materno; l'amore filiale. Pretendere quindi di svellere o paralizzare questo triplice amore costituisce una profanazione che fa orrore e che fatalmente conduce a rovina la patria e l'umanità» (*Discorso ai delegati della U.I. degli Organismi Familiari*: 20 sett. 1949).

(68) ^a V: 2. veri... proprio -1: 2. vari membri, che sono specialmente i genitori e i figli; 3. fine e mezzi propri.

(69) ^a V: quando nascono i figli - I-IV: allorché sono nati dei figli.

(70) ^a V: 1891.

Gesù santifica le nozze assistendo ad un banchetto nuziale. — « Tre giorni dopo c'era un banchetto nuziale in Cana di Galilea, e v'era la madre di Gesù. E alle nozze fu invitato Gesù coi suoi discepoli. Ed essendo venuto a mancare il vino, dice a Gesù la madre: Non hanno più vino. E Gesù a lei: Che ho da far con te, o donna? L'ora mia non è ancora venuta. Dice la sua madre ai servitori: Fate tutto quello che vi dirà. Or c'erano sei idrie di pietra, preparate per la purificazione dei Giudei, le quali contenevano da due a tre metrete ciascuna. Gesù disse loro: Empite d'acqua le idrie. E le empiro fino all'orlo. E disse ad essi: Ora attingete e portate al maestro di tavola. E portarono. Or come ebbe il maestro di tavola assaggiata l'acqua mutata in vino, che non sapeva donde venisse (ma lo sapevano i servitori che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: Tutti da principio pongono il vino migliore, e quando già son brilli danno l'inferiore; mentre tu hai serbato il migliore fino ad ora. Così Gesù fece il primo dei suoi miracoli in Cana di Galilea, e manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui» (Gv. 2, 1-U).

LEZIONE VIII

24. *Che cos'è il matrimonio?*

Il matrimonio è l'unione indissolubile dell'uomo e della donna. Per i non cristiani è il più nobile contratto naturale; per i cristiani è vero e proprio sacramento.

25. *Come dev'essere la preparazione al matrimonio?*

La preparazione al matrimonio deve essere prossima e remota.

La preparazione *remota* consiste nel rendersi degni e capaci di conseguire il fine del matrimonio.

(74) ^a V: Questa... corpo - 1-IV: cioè: nella rettitudine d'intenzione; nella purezza di spirito e di corpo; nella capacità di formare, reggere e sostenere una famiglia.

Questa preparazione richiede: capacità di formare, reggere e sostenere una famiglia; rettitudine d'intenzione; purezza di spirito e di corpo^a.

26. *Che cosa richiede la preparazione prossima al matrimonio?*

La preparazione *prossima richiede?* la conoscenza reciproca degli sposi: l'istruzione sui futuri doveri; una vita veramente cristiana; gli sponsali celebrati innanzi al Parroco.

LEONE XIII: «Nel matrimonio cristiano il contratto non può scompagnarsi dal sacramento e perciò non può sussistere un vero e legittimo contratto che non sia al tempo stesso sacramento. Poiché fu il matrimonio che da Cristo Signore venne arricchito della dignità di sacramento; ora il matrimonio è lo stesso contratto quando sia fatto secondo le norme volute... Niente è più contrario alla verità di questo, che il sacramento sia un cotale ornamento aggiunto od una proprietà estrinseca la quale si possa ad arbitrio degli uomini disgiungere o separare dal contratto» (*Arcanum*, 1880^a).

LEONE XIII: «Avendo il matrimonio Dio per suo autore, ed essendo ⁷⁷ stato fin da principio quasi una figura dell'incarnazione del Verbo di Dio, perciò si trova in esso un non so che di sacro e di religioso, non adventizio, ma ingenito, non dagli uomini ricevuto ma da natura innestato. Chiamiamo in testimonio i monumenti dell'antichità, ed i costumi e le usanze dei popoli, che meglio eransi avvicinati alla civiltà, e che avevano progredito in una più esatta cognizione del diritto e della equità; nelle menti dei quali si sa che era impressa, come preconcepita ed innata questa nozione, che cioè quando pensavano al matrimonio, sorgeva in essi spontaneamente l'idea di una cosa congiunta con la religione e con la santità» (*Arcanum*, 1880^a).

Pio XI: «Anche col solo lume della ragione, massime chi voglia in- ⁷⁸ vestigare gli antichi monumenti della storia e interrogare la costante coscienza dei popoli, e consultare le istituzioni e i costumi di tutte le

(75)^a V: due punti. (76-78)^a V: la data.

genti, si può dedurre chiaramente essere inerente allo stesso matrimonio qualche cosa di sacro e di religioso» (*Casti connubii*, 1930^a).

L'Annunciazione. — « Sei mesi dopo l'Angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea detta Nazareth, ad una vergine sposata ad un uomo della casa di David, di nome Giuseppe, e la vergine si chiamava Maria. Ed entrato da lei l'Angelo disse: Salute, o piena di grazia; il Signore è teco! Benedetta tu fra le donne! Ed essa turbata a queste parole pensava che specie di saluto fosse quello. E l'Angelo disse: Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio; ecco, tu concepirai nel seno e darai alla luce un figlio e gli porrai nome Gesù.

Questi sarà grande e sarà chiamato figlio dell'Altissimo; e il Signore Dio gli darà il trono di David suo padre: e regnerà in eterno sulla casa di Giacobbe; e il suo regno non avrà mai fine. Allora disse Maria all'Angelo: Come avverrà questo se io non conosco uomo? E l'Angelo rispose: Lo Spirito Santo discenderà in te e la potenza dell'Altissimo ti adombrerà, per questo il Santo che nascerà da te sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta tua parente, ha concepito anche lei un figlio nella sua vecchiaia, ed è già nel sesto mese, lei che era detta sterile; che niente è impossibile davanti a Dio. E Maria disse: Ecco l'ancella del Signore: si faccia di me secondo la tua parola. E l'Angelo si partì da lei» (Le. 1, 26-38).

LEZIONE IX

27. *Come si celebra il matrimonio?*

Il matrimonio, sia come contratto naturale che come sacramento, si celebra mediante il consenso degli sposi.

28. *In qual modo i cristiani prestano il consenso?*

I cristiani prestano il consenso nella forma stabilita dalla Chiesa.

29. *Quali autorità regolano il matrimonio presso i cristiani?*

La Chiesa è l'unica autorità che regola il matrimonio presso i cristiani; lo Stato ne regola gli effetti civili^a.

30. *Quali sono i beni del matrimonio?*

I beni principali del matrimonio sono: la prole, la fedeltà, il sacramento. Altri beni preziosi sono: il mutuo aiuto, l'affetto vicendevole, il rimedio alla concupiscenza.

Pio XI: «Le leggi divine che regolano il matrimonio non possono andare soggette a nessun giudizio umano e a veruna contraria convenzione nemmeno degli stessi coniugi... Ogni particolare matrimonio... non può cominciare ad esistere se non dal libero consenso di ambedue gli sposi. Senonché questa libertà a ciò soltanto si estende: che i contraenti vogliano realmente contrarre matrimonio e contrario con questa determinata persona; ma la natura del matrimonio è assolutamente sottratta alla libertà umana, in modo che una volta che abbia contratto matrimonio, resta soggetto alle sue leggi e alle sue proprietà essenziali» (*Casti connubii*, 1930^b).

LEONE XIII: «Mostrandosi il matrimonio per sua medesima natura cosa del tutto sacra, è ben giusto che venga regolato e moderato non dal potere dei principi, ma dall'autorità divina della Chiesa, la quale sola ha il magistero delle cose sacre» (*Arcanum*, 1880^b).

Pio XI: «Tutti questi, dice S. Agostino, sono i beni per i quali le nozze sono buone: la prole, la fede, il Sacramento» (*Casti connubii*, 1930^b).

Pio XI: «Sia nello stesso matrimonio, sia nell'uso del diritto matrimoniale si conte[n]gono anche fini secondari come sono il mutuo aiuto e l'affetto vicendevole da fomentare e la quiete della concupiscenza, fini che ai coniugi non è proibito di volere, purché sia sempre rispettata la natura intrinseca dell'atto, e per conseguenza la sua subordinazione al fine principale» (*Casti connubii*, 1930^b).

(82) ^a V: autorità... civili - I-IV: Autorità che regola il Matrimonio presso i fedeli; lo Stato ne regola gli effetti civili e le conseguenze esteriori.

(84-87) " V: la data.

La santità delle nozze: Tobia e Sara. — Camminando in compagnia dell'Arcangelo Raffaele verso la casa di Raguele, venne consigliato dal celeste accompagnatore a prendere in sposa la cugina Sara, figlia di Raguele.

« Ho sentito dire — rispose Tobia — che fu sposa sette volte e che i suoi mariti son morti e ho sentito dire che il demonio li ha uccisi. Temo che mi avvenga lo stesso, e di far discendere con tristezza la canizie dei miei genitori nel sepolcro, essendo io l'unico loro figlio».

— No, — soggiunse l'angelo — ascoltami ed io ti insegnerò chi sono quelli sopra i quali ha potere il demonio.

E gli disse che sono coloro, i quali, datsi in preda alle passioni, scacciano Iddio da sé e dalle loro menti, ed entrano nello stato matrimoniale con fini perversi.

— Ma tu — lo avvertì — non farai così, ma prenderai la tua sposa nel timor di Dio, mosso dal desiderio di ottenere insieme con la prole la benedizione del Signore, promessa alla stirpe di Abramo.

Tobia seguì il consiglio dell'Angelo, e veramente nel contrarre matrimonio con Sara non ebbe altro fine, come dimostra la preghiera che egli fece in tale circostanza.

« Signore, tu sai come io prendo questa mia parente per mia moglie, non per principio di passione, ma per solo amore di una discendenza nella quale si benedica il tuo nome nei secoli dei secoli » (Tob. 7-9^a).

LEZIONE X

31. *Quali sono le proprietà del matrimonio?*

Le proprietà essenziali del matrimonio sono: 1. *l'unità* cioè l'unione di un solo uomo con una sola donna; 2. *l'indissolubilità* per cui il matrimonio, vero e perfetto, in quanto al vincolo non può essere sciolto.

(88) ^a Citazione errata: è invece Tob 6-8.

32. È sempre illecita la separazione fra i coniugi?^a

Per alcuni casi gravi, per es. in alcune necessità familiari, malattie, incompatibilità di carattere, ecc. può rendersi lecita la separazione temporanea od anche perpetua in quanto alla convivenza.

33. La legge civile può sciogliere il matrimonio?

Né la legge civile, né lo stesso consenso dei due coniugi può sciogliere il vero matrimonio, perché il divorzio è contrario alla legge naturale e^a divina.

Pio XI: «La matrimoniale fede pertanto richiede in primo luogo l'unità assoluta del matrimonio... Non vi è tuttavia dubbio alcuno che la legge evangelica abbia ristabilito pienamente l'antica e perfetta unità, abrogando ogni dispensa» (*Casti connubii*, 1930^a).

Pio XI: «L'altro bene proprio del matrimonio cristiano, che abbiamo chiamato con la parola di Agostino *Sacramento*, designa l'indissolubilità del vincolo ed insieme la elevazione e consacrazione, fatta da Cristo, del contratto in segno efficace di grazia» (*Casti connubii*, 1930^a).

LEONE XIII: «Gesù Cristo ai Giudei ed agli Apostoli attestò che il matrimonio per la medesima sua istituzione deve essere tra due solamente, ossia tra l'uomo e la donna; che di due si forma una sola carne; e che il vincolo nuziale per volere di Dio è sì intimamente e fortemente unito, che niuno tra gli uomini può romperlo e scioglierlo. *Starà congiunto* (l'uomo) *con la moglie sua e i due saranno una sola carne. Pertanto non sono più due, ma una carne sola. Ciò dunque che Iddio ha congiunto, l'uomo non separi*» (Mt. 19, 8) (*Arcanum*, 1880^b).

(90) ^a V: È... coniugi? - IV: Ma è sempre illecita la separazione dei coniugi?

(91) ^a IV: naturale e.

(92) (92-95) ^a V: la data.

LEONE XIII: «Se il convivere insieme non sembri potersi sopportare più a lungo, allora la Chiesa permette che l'uno trascorra i suoi giorni separato dall'altro, e con cure e rimedi da apprestarsi secondo che richiede la condizione dei coniugi, si studia di alleggerire i danni della separazione, né avviene mai che ella non si adoperi o che disperi di ridur gli animi alla concordia» (*Arcanum*, 1880^a).

Eccellenza del matrimonio cristiano nel pensiero di Tertulliano. —

«Come descriverò io la felicità di una unione conchiusa sotto gli auspici della Chiesa, confermata dal Sacrificio della Messa, e santificata dalla benedizione del Sacerdote? Di un matrimonio annunziato dagli Angeli e dichiarato valido dal cielo?

Due cristiani sono legati sotto un medesimo giogo, avendo la medesima speranza da conseguire, i medesimi voti da compiere, i medesimi doveri da soddisfare! Essi sono l'uno per l'altro fratello e sorella, si aiutano scambievolmente nell'unione in un medesimo spirito e d'una medesima carne. Pregano insieme, insieme digiunano, si istruiscono, s'incoraggiano, si sostengono scambievolmente...

Gesù Cristo che li sente se ne rallegra, poiché in qualunque luogo due o tre si trovano adunati in suo nome, ivi Egli si trova in mezzo a loro».

LEZIONE XI

34. *La condizione dei coniugi, non è talvolta pesante e quasi insopportabile?*

I matrimoni contratti con seria preparazione danno generalmente una vita coniugale serena e pacifica. Nei casi^a difficili, vi è sempre il ricorso alla preghiera e la consolazione nell'affetto vicendevole.

(97) ^a V: Nei casi - IV: Tuttavia, nei casi.

(98) ^a V: la tranquillità nell'ordine - I-IV: la tranquillità e l'ordine.

35. *Quali sono i vantaggi dell'indissolubilità del matrimonio?*

I vantaggi dell'indissolubilità del matrimonio sono: 1. la sicurezza che godono i coniugi; 2. la fedeltà e l'aiuto scambievole; 3. la tranquillità nell'ordine⁸¹ domestico e sociale; 4. soprattutto, la figliuolanza e la buona educazione di essa.

36. *Quali sono i danni del divorzio?*

I danni del divorzio sono: 1. l'instabilità e l'incertezza nella vita dei coniugi; 2. la limitazione delle nascite; 3. la mancanza di educazione dei figli; 4. disordini familiari e le^a infedeltà; 5. le rovine sociali.

LEONE XIII: «Ordina la famiglia a vita cristiana, le singole membra piano piano si avvezzeranno ad amare la religione e la pietà, ad aborre le false e perniciose dottrine, a seguir la virtù, a rispettare i maggiori, e a raffinare quel sentimento di egoismo che tanto degrada e snerva la natura umana» (*Inscrutabili Dei consilio*, 1878^a).

Pio XI: Vantaggi derivanti dall'indissolubilità del matrimonio... 1) «I coniugi nella fermezza del vincolo hanno quel contrassegno certo di perennità, come di natura sua è voluto dalla generosa donazione di tutta la persona e dall'intima unione dei cuori...»; 2) «Ivi inoltre è un saldo baluardo a difesa della castità fedele, contro gli interni ed esteriori eccitamenti all'infedeltà, se mai sopravvengono; esclusa ogni ansietà o timore che o per qualche disgrazia o per la vecchiaia l'altro coniuge non si abbia ad allontanare, sottentra invece una tranquilla sicurezza...»; 3) «Ad assicurare similmente la dignità dei coniugi ed il vicendevole aiuto, soccorre nel modo più opportuno il pensiero del vincolo indissolubile...»; 4) «Provvede alla cura e alla educazione dei figli»; 5) «All'onestà della vita in genere ed all'integrità dei costumi immensamente conferisce la fermezza inconcussa dei matrimoni...»; 6) «Dalla severa osservanza di tale ordinamento viene assicurata la felicità e la salvezza della cosa pubblica» (*Casti connubii*, 1930^a).

(99) ^a IV: le - I-III: la. (100-102) ^a V: la data.

LEONE XIII: «Per i divorzi si rendono mutabili i maritaggi, si sminuisce la mutua benevolenza; si danno perniciosi eccitamenti all'infedeltà; si arreca pregiudizio al benessere e all'educazione dei figli; si porge occasione allo scioglimento delle società domestiche; si diffondono i semi delle discordie tra le diverse famiglie; è scemata ed abbassata la dignità delle donne, le quali dopo aver servito alla libidine degli uomini, corrono rischio di rimaner derelitte. E poiché a distruggere le famiglie e abbattere la potenza dei regni niente ha maggior forza che la corruzione dei costumi, è agevole a conoscere che alla prosperità delle famiglie e delle nazioni sono funestissimi i divorzi i quali nascono da depravate consuetudini, e come ne attesta l'esperienza, aprono l'adito ad una sempre maggiore corruttela del pubblico e privato costume» (*Arcanum*, 1880^a).

Gesù Cristo condanna il divorzio. — «Or Gesù, finiti questi discorsi, si partì dalla Galilea e andò nel territorio della Giudea di là dal Giordano. E lo seguì molta gente ed egli curò i loro malati.

E si accostarono a lui dei Farisei per tentarlo, e gli dissero: È lecito all'uomo ripudiare, per un motivo qualsiasi, la propria moglie? Ed egli rispose loro: Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina? E disse: Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà con la moglie, e i due saranno una sola carne. Dunque, non son più due, ma una sola carne. Ciò che Dio ha congiunto l'uomo non lo divide. Ma perché dunque, gli replicarono, Mosé comandò di dare il libello del ripudio e di mandarla via? E Gesù: Per la durezza del vostro cuore, Mosé vi permise di ripudiare le vostre mogli; ma da principio non fu così. Però io vi dico: chi rimanda la propria moglie, eccetto in caso di fornicazione, e ne prende un'altra è adultero, e chi sposa la ripudiata è adultero» (Mt. 19, 1-9).

Fedele al comando di Cristo, la Chiesa ha sempre custodito intatta la legge sul divorzio anche quando le passioni umane si scagliarono furibonde contro di essa. Si ricordi l'apostolica fermezza di Nicolo I contro re Lotario; di Innocenzo III contro Filippo Augusto di Francia; di Pio VII contro Napoleone I, già nel fulgore della sua potenza: e si ricordi soprattutto che i Papi Clemente VII e Paolo III, piuttosto che legittimare il divorzio dello scostumato Enrico Vili, lasciarono che l'Inghilterra — già chiamata «l'Isola dei Santi» — consumasse il suo scisma da Roma.

Così è: la Chiesa può modificare le leggi stabilite da lei stessa, ma non può arrogarsi alcuna potestà sulle leggi stabilite da Dio.

LEZIONE XII

37. *La famiglia è società perfetta ed indipendente?*

La famiglia non è società perfetta né indipendente, perché ha bisogno dello Stato e della Chiesa.

38. *Di quali sussidi ha bisogno la famiglia nella sua missione?*

La famiglia ha bisogno: 1. della società civile che, per mezzo della scuola e dell'avviamento al lavoro, completa l'opera dei genitori; 2. della parrocchia, che completa l'istruzione⁸ religiosa, la formazione morale e la santificazione della famiglia; 3. di un ambiente sociale ispirato a principi di libertà, giustizia e religione^b.

39. *I genitori hanno diritto all'educazione dei figli?*

I genitori hanno il diritto inalienabile e il dovere grave di educare i figli. E sia il diritto come il dovere sono regolati dalla legge naturale e dalla legge divino-positiva, perché i figli appartengono sia ai genitori sia a Dio^a.

40. *I figli sono liberi nella scelta dello stato?*

I figli sono liberi nella scelta dello stato; devono procedere, però, con prudenza, consiglio e preghiera.

LEONE XIII^a: «Entro i limiti determinati dal fine suo, la famiglia ha dunque, per la scelta e l'uso dei mezzi necessari alla sua conservazio-

(105)^a V: istituzione.

^b IV-V: 1. della società... religione - I-III: 1. della Chiesa, che, per mezzo della Parrocchia, completa l'istruzione religiosa, la formazione morale e la santificazione dell'anima; 2. ha bisogno della società civile che, per mezzo della scuola, dei collegi e dell'avviamento al lavoro, completa l'opera dei genitori; 3. di un ambiente sociale ispirato a principi di libertà, giustizia, religione, prima nel Comune, poi nella Nazione.

ne e alla sua legittima indipendenza, diritti uguali almeno a quelli della società civile. Diciamo almeno uguali perché essendo il domestico consorzio logicamente e storicamente anteriore al civile, anteriori e altresì più naturali ne debbono essere i diritti e i doveri. Che se l'uomo, se la sua famiglia, entrando a far parte della società civile, trovassero nello Stato non aiuto, ma offesa, non tutela, ma diminuzione dei propri diritti, la civile convivenza sarebbe piuttosto da fuggire, che da desiderare. È dunque grande e pernicioso errore voler che lo Stato possaintervenire a suo talento nel santuario della famiglia. Certo, se qualche famiglia si trovi per avventura in sì gravi strettezze e da se stessa non le sia affatto possibile uscirne è giusto in tali frangenti l'intervento dei pubblici poteri... Similmente in caso di gravi disordini nelle relazioni scambievoli tra i membri di una famiglia intervenga lo Stato e renda a ciascuno il suo... Qui però deve arrestarsi lo Stato: andare più oltre non consente la natura. La patria potestà non può lo Stato annientarla, né assorbirla...» (*Rerum novarum*, 1891^b).

Pio XI: «La famiglia è società imperfetta, perché non ha in sé tutti i mezzi per il proprio perfezionamento... e raggiunge appunto nella società civile la sua conveniente perfezione temporale» (*Divini illius Magistri*, 1929^a).

Pio XI: «La famiglia è società imperfetta, perché non ha tutti i mezzi per il proprio perfezionamento, laddove la società civile è società perfetta, avendo in sé tutti i mezzi al fine, onde, per questo rispetto, cioè in ordine al bene comune, essa ha preminenza sulla famiglia, la quale raggiunge appunto nella società civile la sua conveniente perfezione temporale. La terza società, nella quale l'uomo nasce, mediante il Battesimo, alla vita divina, è la Chiesa, società di ordine soprannaturale e universale, società perfetta, perché ha in sé tutti i mezzi al suo fine che è la salvezza eterna degli uomini, e pertanto suprema nel suo ordine. Per conseguenza l'educazione, la quale riguarda tutto l'uomo individualmente e socialmente, nell'ordine della natura e in quello della grazia, appartiene a tutte tre queste società necessarie, in misura proporzionata, corrispondente, secondo il presente ordine di provvidenza stabilito da Dio, alla coordinazione dei loro rispettivi fini» (*Divini illius Magistri*, 1929^a).

(108) ^a V: inverte i numeri 108 e 109. ^b V: 1891.

(109-110) ^a V: la data.

La Chiesa ha sempre inculcato ai genitori il dovere di educare i figli.

— Con un linguaggio rozzo ed efficace San Bernardino da Siena redarguisce le folle assembrate nelle meravigliose piazze toscane:

«O, se tu padre e madre non hai cura de' tuoi figliuoli, chi credi che n'abbia cura? Se tu non cerchi che eglino piglino ogni buono costume, chi credi che 'l cerchi? Se tu no 'l meni alla predica, dove s'impara tanto bene, chi credi che vel meni? Se tu no 'l fa ubidiente, che ti ritema, chi credi che 'l faccia ubidiente? Se tu il vedi fare le cattive usanze e non te ne curi, chi credi che se ne levi? Se tu il vedi ghiottone e non te ne curi, chi credi che gliel dica?

Se tu il vedi scostumato e non te ne curi, come andarà il suo fatto? Se tu vedi che egli piglia cattive compagnie e di persone viziose (e per questo tu n'hai di cotali amicizie e il diavolo te ne porterà) e tu non te ne curi et cetera, et ceterone, oh quanto va male a questo modo! Non fare! *Filii tui sunt? erudi illos* (Eccli. 7, 25). Hai figli? Fa' che coi doni della sua Provvidenza, che non lascia mai diventino buoni, acostumati, riverenti in amor di Dio e in timore, e così vivrai molto consolato di tali figli» (Banchi L., *Le prediche volgari di S. Bernardino da Siena*).

LEZIONE XIII

41. *Quali sono gli errori principali circa il matrimonio?*

Gli errori principali circa il matrimonio sono tre: 1. che il matrimonio sia un semplice contratto naturale e da regolarsi dallo Stato; 2. che sia lecito il divorzio; 3. che possa favorirsi la emancipazione sociale ed economica della^a donna.

42. *Quali sono gli errori moderni circa il fine del matrimonio?*

Gli errori moderni circa il fine del matrimonio sono tre: 1. che si possano vietare le nozze e rendere sterili i cosiddetti *tarati*; 2. il «controllo delle nascite», per cui si possa soppri-

(112) ^a II: sociale... della - I: sociale, economica, fisiologica della.

mere la prole non ancora nata o nata difettosa⁸; 3. che sia lecita la progressiva disgregazione della famiglia.

43. *La limitazione delle nascite è lecita?*

La limitazione delle nascite è illecita perché contraria al fine del matrimonio, alla legge di Dio, alla continenza coniugale e agli stessi interessi della famiglia.

Pio XI: «Alcuni insegnano che il matrimonio è cosa affatto profana e meramente civile e in nessun modo da commettersi alla società religiosa cioè alla Chiesa di Cristo ma soltanto alla società civile; e soggiungono inoltre che il nodo nuziale deve essere affrancato da ogni legame d'indissolubilità, col tollerare non solo ma col sancire per via di legge le separazioni ossia i divorzi dei coniugi... come prima cosa e principale stabiliscono che l'atto civile sia da ritenersi quale vero contratto nuziale (lo chiamano comunemente *matrimonio civile*); l'atto religioso sia poi un mero aggiunto» (*Casti connubii*, 1930^a).

Pio XI: «... Quegli stessi maestri di errori... scanzano altresì la fedele ed onesta soggezione della moglie al marito. E... molti di essi affermano...: i diritti tra i coniugi essere tutti uguali, e che essendo essi violati con la servitù di una parte, bandiscono superbamente come già fatta o da procurarsi una certa emancipazione della donna... e la chiamano emancipazione, *sociale, economica, fisiologica...*» (*Casti connubii*, 1930^a).

Pio XI: «... nessuna ragione potrà mai aver forza a rendere scusabile la diretta uccisione dell'innocente. Perché qui si tratta appunto di questo. E sia che essa s'infligga alla madre, sia che si cagioni alla prole, è sempre contro il comando di Dio e la voce stessa della natura: Non ammazzare» (*Casti connubii*, 1930^a).

Pio XII: «Le innegabili difficoltà che una bella corona di figli porta con sé, soprattutto nei nostri tempi di vita cara ed in famiglie poco agiate, esigono coraggio, sacrificio, talvolta eroismo. Ma come l'amarezza salutare della mirra, così questa asprezza temporanea dei doveri coniugali innanzi tutto preserva gli sposi da una grave colpa

(113) ^a V: 2. il «controllo... difettosa. (115-117) ^a V: la data.

funesta, fonte di rovina per le famiglie e per la nazione. Inoltre queste stesse difficoltà, coraggiosamente affrontate, assicurano loro la conservazione della grazia sacramentale e una abbondanza di soccorsi divini.

« Finalmente esse allontanano dal focolare domestico gli elementi avvelenati di disgregazione, quali sono l'egoismo, la costante ricerca del benessere, la falsa e viziata educazione di una prole volontariamente ristretta.

« Quanti esempi intorno a voi, vi faranno invece vedere una sorgente anche naturale di letizia e di mutuo incoraggiamento negli sforzi compiuti dai genitori per procurare il cibo quotidiano ad una cara e numerosa figliolanza venuta alla luce sotto lo sguardo di Dio nel nido familiare» (*Agli sposi novelli*).

Dio benedice le famiglie numerose. — Contrariamente a quanto in genere si crede, Iddio si compiace spesso di ricompensare la fecondità del vincolo matrimoniale, oltre che coi doni della sua Provvidenza, che non lascia mai deluso chi si abbandona fiduciosamente in lei, anche col concedere ai genitori qualche figlio che fa grande il loro nome nei secoli. Per esempio:

S. Bernardo crebbe in mezzo a numerosi fratelli, Leonardo da Vinci ne ebbe undici, Beniamino Franklin fu diciottesimo della sua famiglia, Bossuet crebbe in mezzo a sette fratelli, S. Ignazio di Loiola fu l'undicesimo della sua famiglia e Santa Caterina da Siena la penultima di venticinque tra fratelli e sorelle.

E l'elenco potrebbe continuare se la brevità imposta da queste pagine non lo vietasse. Mentre la sterilità non voluta da Dio genera amarezze e sventure, la fecondità del nido familiare è causa di gioia e benedizione di Dio.

LEZIONE XIV

44. *Quali sono i doveri dei coniugi?*

I doveri dei coniugi sono i seguenti: 1. amore, fedeltà e aiuto vicendevole⁸; 2. istruzione e formazione fisica, morale e civile dei figli; 3. disinteresse e cooperazione ai disegni di Dio circa la sistemazione dei figli stessi^b.

45. *Quali sono gli elementi per la formazione di una famiglia*

ben ordinata?

Gli elementi per la formazione di una famiglia ben ordinata sono quattro: 1. la pratica della vita cristiana; 2. la prudente autorità del padre e la sollecitudine della madre; 3. la docilità da parte dei figli; 4. l'illuminato e costante sforzo di tutti i membri per⁸ la elevazione materiale e morale della famiglia.

46. *Quali sono i bisogni della famiglia?*

La famiglia ha bisogno: 1. di *spazio* per ragione di morale, di igiene, di decoro; 2. di *lavoro* e sostentamento, in patria o in" paese straniero; 3. del «*bonum familiae*», costituito dalla casa, dalla discreta proprietà, dal risparmio.

LEONE XIII: «È necessario che essi (gli sposi) medesimi abbiano sempre l'animo talmente disposto, che comprendano, l'uno dover all'altro un amore grandissimo, una fede costante, un sollecito e

(120)^a V: amore... vicendevole - I-IV: amore, rispetto e pazienza vicendevole.

(121)^b V: circa la sistemazione dei figli stessi - I-IV: circa la loro sistemazione.

(122)^a V: tutti i membri per - I-IV: tutti per.

(123)^a V: o in paese - I-IV: o almeno in paese.

continuo aiuto. Il marito è principe della famiglia e il capo della moglie, la quale pertanto... dev'essere soggetta ed obbediente al marito, non a guisa di ancella bensì di compagna; cioè in tal modo, che la soggezione ch'essa a lui rende, non sia disgiunta dal decoro né dalla dignità. In esso poi che governa, ed in lei che obbedisce rendendo entrambi immagine l'uno di Cristo, l'altra della Chiesa, sia la carità divina perpetua moderatrice dei loro doveri» (*Arcanum*, 1880⁴).

Pio XI: «Poiché non di rado l'esatta osservanza della legge divina e l'onestà del matrimonio sono esposte a gravi difficoltà, quando i coniugi soffrono per mancanza di mezzi e grande penuria di beni temporali bisognerà certamente, nel miglior modo possibile, venire in aiuto delle loro necessità. Ed in primo luogo, dovrà con ogni sforzo procurarsi... che cioè nella società civile le condizioni economiche e sociali siano così ordinate, che ogni padre di famiglia possa meritare e lucrare quanto è necessario al sostentamento proprio, della moglie e dei figli secondo le diverse condizioni sociali e locali... » (*Casti connubii*, 1930⁴).

GIOVANNI XXIII: «In ordine al lavoro, riprendendo un motivo ricorrente nella Enciclica Leoniana, Pio XII ribadisce che esso è simultaneamente un dovere e un diritto dei singoli esseri umani. Di conseguenza spetta ad essi in prima istanza, regolare i loro vicendevoli rapporti di lavoro. Solo nel caso in cui gli interessati non adempiano o non possano adempiere il loro compito rientra nell'ufficio dello Stato d'intervenire nel campo della divisione e della distribuzione del lavoro, secondo la forma e la misura che richiede il bene comune ret-tamente inteso.

«Per quanto riguarda la famiglia, il Sommo Pontefice afferma che la proprietà privata dei beni materiali va pure considerata come *spazio vitale della famiglia*; e cioè un mezzo idoneo *ad assicurare al padre di famiglia la sana libertà di cui ha bisogno per poter adempiere i doveri assegnatigli dal Creatore, concernenti il benessere fisico, spirituale, religioso della famiglia*. Ciò comporta per la famiglia anche il diritto di emigrare. Su questo punto il Nostro Predecessore rileva che quando gli Stati, sia quelli che permettono di emigrare come quelli che accolgono nuovi elementi, si adoperino ad eliminare tutto ciò che *potrebbe essere d'impedimento al nascere e allo svolgersi di una*

(123-124) ^a V: la data. (125) ^a IV: tutto il numero.

vera fiducia tra loro, ne conseguirà un reciproco vantaggio, e si contribuirà insieme all'incremento del benessere umano e al progresso della cultura» (*Mater et Magistra*, 1961^a).

Le virtù familiari nell'insegnamento di S. Paolo. — «Le donne siano soggette ai loro mariti come al Signore, perché l'uomo è capo della donna come Cristo è capo della Chiesa» (Ef. 5, 22-23).

« Voi uomini amate le vostre mogli, come anche Cristo amò la Chiesa, dando se stesso per lei, per santificarla purificandola... Così appunto i mariti devono amare le loro mogli, come i propri corpi; chi ama la sua moglie ama se stesso» (Ef. 5, 25-28).

«Figlioli, obbedite ai vostri genitori nel Signore; ciò è giusto: "Onora tuo padre e tua madre" è il primo comandamento accompagnato da promessa: "Affinchè tu sia felice e viva lungamente sulla terra". E voi, padri, non irritate i vostri figlioli, ma allevateli nella disciplina e negli ammonimenti del Signore» (Ef. 6, 1-4).

LEZIONE XV

47. *Che cos'è la società erile?*

La società erile è l'unione tra padroni e persone di servizio conviventi in famiglia, per migliorare moralmente e materialmente le rispettive condizioni.

48. *Quali sono i doveri dei padroni verso le persone di servizio?*

I doveri dei padroni verso le persone di servizio sono specialmente tre: 1. il dovere *economico*^a che impone una retribuzione giusta e decorosa, e un orario di lavoro conveniente;

(130) ^a V: *economico* - I-IV: economico. ^b V: orario... conveniente - I-IV: orario conveniente.

2. il dovere *sociale* che impone le assicurazioni necessarie , l'assistenza morale e il trattamento cristiano;
3. il dovere *morale* costituito dal buon esempio, dalla libertà religiosa e la difesa dai pericoli.

49. *Quali sono i doveri delle persone di servizio verso i padroni?*

I doveri delle persone di servizio verso i padroni sono tre: 1. il dovere *economico*, che comanda di prestare la propria opera con cosciente collaborazione; 2. il dovere *sociale* costituito dalla dipendenza e soggezione in quello che fu pattuito;

3. il dovere *morale* che consiste nel rispetto e nell'amore verso la famiglia che ospita.

Pio XII^a: «Conviene che da una parte e dall'altra, fra chi comanda e chi serve, si tenga il proprio posto, si compia il proprio dovere: posto e dovere, nella loro diversità, promananti da ciò che come vincolo, risulta comune fra padroni e domestici » *{Discorso del 5 agosto 1942 agli sposi novelli}*.

Pio XII: «Padrona e serva sono due nomi differenti; ma la natura umana è la medesima in tutte e due, anche se l'una è in questa terra, almeno apparentemente, più felice e fortunata dell'altra. Ambedue sono serve davanti a Dio Creatore; perché dunque si dimentica che la minore è serva di Dio nel suo spirito prima ancora che serva degli uomini nel suo lavoro?» *(ibid.)*.

Pio XII: «Se rettitudine e benevolenza vogliono essere nei padroni rispetto ai domestici, non hanno forse questi, dal canto loro, doveri propri e speciali verso i padroni? Non sono virtù anche per essi la giustizia e l'umanità? Si comporterebbero forse giustamente e umanamente quei servitori o quelle domestiche che mancassero alle leggi dell'onestà e defraudassero i loro padroni, che manifestassero i segreti della famiglia presso cui dimorano, che della famiglia stessa

(132)^a V: omette di Pio XII: «Devesi curare che i vantaggi spirituali e materiali della famiglia vengano partecipati anche dai domestici».

sparlassero con rischio di danno, che non curassero quanto loro viene affidato, di guisa che nascesse detrimento? quei servitori o quelle domestiche, che non attendessero al loro lavoro o lo compissero con trascuratezza, o che, pur adempiendo, né più né meno, quel che è debito del loro servizio, si appartassero tanto dalla convivenza familiare da non sentire né mostrar nulla di un cuore umanamente delicato e propenso a dedizione di sé nelle circostanze e nelle ore di malattia, di stanchezza, di sventura, di lutto dei padroni e dei loro figli? Se poi fossero irriverenti (non vorremmo dire insolenti), freddi in ogni loro contegno, indifferenti a tutto ciò che concerne la casa; se con le parole, con le mormorazioni, con le maniere di trattare, divenissero fra gli altri domestici, o forse ancora tra i figli, seminatori di malcontento, di cattivo spirito o (che Dio non permetta) di scetticismo, di empita, di impurità, di malcostume; con qual nome tali servitori o domestiche, disonore della loro classe, pur tanto benemerita, sarebbero da chiamare?» (*ibid.*).

Doveri^a dei servi e dei padroni. — «Servi, obbedite a quelli che secondo la carne vi sono padroni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, servendo non all'occhio quasi per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo facendo di cuore la volontà di Dio, e servendo con affezione, come se si trattasse del Signore e non di uomini, ben sapendo che ciascuno, servo o libero che sia, riceverà dal Signore la ricompensa di ciò che avrà fatto di bene.

E voi, o padroni, fate altrettanto riguardo ad essi, astenendovi dalle minacce, ben sapendo che il padrone loro e vostro è nei cieli e che davanti ad esso non ci sono preferenze personali» (Ef. 6, 5-9).

(135)^a V: *Dover.*

III

LA SOCIETÀ CIVILE

LEZIONE XVI

50. *Che cos'è la società civile?*

La società civile è un insieme di individui che si uniscono per uno scopo comune, da conseguirsi mediante l'unione delle forze, sotto il governo di una legittima autorità. Essa è una unità organica, maturata dalla ragione e voluta dalla Provvidenza³ per il bene degli uomini.

51. *Qual è l'origine della società civile?*

La società civile è di origine divina. Dio ha creato l'uomo socievole³, dandogli tendenze, necessità e insufficienze che lo spingono ad associarsi ad altri per il proprio perfezionamento morale e materiale.

52. *La società civile ha doveri verso Dio?*

La società civile, essendo di origine divina, deve riconoscere in Dio il suo autore; quindi essa ha il dovere di conoscerlo e

(137) ^a V: individui... Provvidenza - I-IV: individui considerati nel loro grado sociale, uniti per uno scopo comune; unità organica maturata dalla ragione e cresciuta sotto il governo della Provvidenza.

(138) ^a V: Dio... socievole - I-IV: Dio creatore ha voluto e ordinato l'uomo alla società.

(139) ^a IV: civile,... leggi - I-III: civile, essendo composta di uomini, ha verso Dio gli stessi doveri che hanno verso di lui i singoli individui; quindi il dovere di conoscerlo, onorarlo con culto pubblico, osservarne le Leggi.

onorarlo con culto pubblico, di osservarne le leggi e aiutare gli individui a compiere i propri doveri religiosi²¹.

LEONE XIII: «L'uomo è spinto da intuito naturale a vivere nella società civile, perché egli non può, vivendone separato, provvedere a se stesso con la necessaria larghezza, né può procurarsi i mezzi necessari allo sviluppo delle sue facoltà mentali e morali. Perciò è divinamente ordinato che egli viva — in famiglia o in società — con i suoi simili in mezzo ai quali può provvedere ai suoi bisogni adeguatamente» (*Immortale Dei*, 1885^a).

LEONE XIII: «È chiaro che una società... ai molti e gravi doveri, che a Dio la stringono, deve assolutamente soddisfare con atti di pubblico culto. La natura e la ragione che intimano a ciascun individuo di onorare Iddio con animo rispettoso e devoto... la medesima legge impongono alla società. Infatti la società non dipende meno da Dio che i singoli individui che la compongono, né ha minori obbligazioni che quelli verso Dio medesimo, dal quale essa riconosce l'essere, la conservazione, e tutto quel cumulo immenso di beni, che ha nel suo seno» (*Immortale Dei*, 1885^a).

Pio XII: «Una dottrina o costruzione sociale, che rinneghi tale intima, essenziale connessione con Dio di tutto ciò che riguarda l'uomo, o ne prescinda, segue falso cammino; e mentre costruisce con una mano, prepara con l'altra i mezzi, che presto o tardi insidieranno e distruggeranno l'opera» (*Messaggio natalizio*, 1942^a).

Abramo Lincoln. — Questo illustre statista nordamericano fra le opposte circostanze della sua vita fu sempre guidato da una incrollabile fede in Dio, sebbene sia dubbio se intendesse la fede in senso prettamente cattolico. Creato presidente degli Stati Uniti (1861), in occasione dello scoppio della guerra civile, indisse « *un giorno di pubblica preghiera, di digiuno e di ossequio a Dio per ottenere dall'Onnipotente la prosperità degli Stati d'America, la benedizione delle armate e una sollecita pace* ». Ricordò inoltre a tutti gli Americani che « *il timor di Dio è il vero principio della giustizia* » e dichiarò che la disciplina e il carattere delle forze nazionali dovevano temere più di ogni altra cosa il danno proveniente « *dalla profanazione del giorno festivo e del santo Nome di Dio* ».

(140-142) ^a V: la data.

LEZIONE XVII

53. *Quante specie di società vi sono?*

Ecco le principali divisioni delle società: *Universali*: ad es. lo Stato e la Chiesa. *Particolari*: ad es. commerciali, culturali, sportive... *Perfette*: Stato e Chiesa.

Imperfette: la famiglia e altre società particolari. *Naturali*: la famiglia e lo Stato.

Soprannaturali: la Chiesa\

54. *Quali sono gli elementi essenziali di ogni società?*

Gli elementi essenziali di ogni società sono: i membri che la compongono, il fine comune da raggiungersi con l'unione delle forze, l'autorità che la regge e ne coordina l'attività¹¹.

55. *Da che cosa è determinato l'ordine di precedenza tra le*

varie società?

L'ordine di precedenza tra le varie società è determinato dall'eccellenza, dalla necessità e dalla gerarchia dei fini. Così lo Stato è superiore alle società particolari⁸.

(144) ^a V: Ecco... la Chiesa - I-IV: Vi sono società *universali*, che sono la Chiesa

(145) e lo Stato, società *particolari*, come le società commerciali, culturali, sportive, ecc. Vi sono società *perfette* e *imperfette*. Perfette, come lo Stato e la Chiesa; imperfette come tutte le altre società particolari. Vi sono inoltre Società *soprannaturali*, come la Chiesa e gli Istituti religiosi; e società *naturali*, come la famiglia.

(146) ^a IV: la regge e ne coordina l'attività - I-III: l'autorità che la regge e la coordina, e l'attività.

(147) ^a V: L'ordine... particolari - I-IV: L'ordine tra le varie società è determinato dall'eccellenza, dalla necessità e dalla gerarchia dei fini. Così la Chiesa è superiore allo Stato; e lo Stato è superiore alle società particolari.

LEONE XIII: «Il sentimento della propria debolezza sospinge l'uomo a voler unire l'opera altrui alla sua... L'intuito di questa naturale inclinazione lo muove, come alla società civile, così ad altre particolari società, piccole certamente e non perfette, ma pur vere società» (*Rerum novarum*, 1891^a).

Pio XI: «Tre sono le società necessarie, distinte e pur armonicamente congiunte da Dio, in seno alle quali nasce l'uomo: due società di ordine naturale, quali sono la famiglia e la società civile; la terza, la Chiesa, di ordine soprannaturale» (*Divini illius Magistri*, 1929^a).

LEONE XIII: «Tra le varie società corre grandissimo divario per la differenza dei loro fini prossimi. Il fine della società civile è universale, come quello che riguarda il bene comune a cui tutti e singoli i cittadini hanno nella debita proporzione diritto. Perciò è chiamata "pubblica"... Al contrario le altre società, che seguono in seno a quella, si dicono e sono "private", perché han per iscopo l'utile privato dei soli soci. *Società privata è quella che si forma per condurre affari privati come quando due o tre si uniscono a scopo di traffico* (S. Tommaso)» (*Rerum novarum*, 1891^a).

«Adoro la vostra divina Sapienza, o Maestro Divino. Avete voluto la società civile e la Chiesa indipendenti; ma con mirabile subordinazione. Avete voluto tra tutte le nazioni unione. Tutti figli di Dio; redenti dal medesimo Sangue; avviati alla casa paterna in cielo. Nella Civitas Christiana è il massimo benessere temporale ed eterno» (*Via Humanitatis*^f).

LEZIONE XVIII

56. *Da chi trae origine l'autorità sociale?*

Dio che ha voluto la società, è fonte degli elementi che la costituiscono e specialmente dell'autorità che regge e coordina

(147-149) ^a V: la data.

(150) i Preghiera di Don Alberione.

(151) ^a IV: *Rom.* 13,1 - I-III: San Paolo.

le forze: «Non vi è autorità se non da Dio» (*Rom.* 13,1^a). L'autorità, tuttavia, non può violare i diritti di altre società, e neppure i diritti dei singoli individui.

57. *Quali sono i doveri dei singoli verso l'autorità sociale?*

I doveri dei singoli verso l'autorità sociale sono il rispetto deferente⁸ e l'obbedienza ragionevole. Tuttavia non è lecito ubbidire quando essa comandasse cose contrarie alla legge naturale o divino-positiva^b.

58. *È lecito resistere all'autorità?*

Non è lecita un'aperta ribellione alle autorità costituite; è però lecito adoperare mezzi onesti per la legittima difesa e la tutela del bene pubblico. Nel frattempo, si preghi e si pazienti³, attendendo l'ora di Dio.

LEONE XIII: «Alla convivenza civile è indispensabile l'autorità che la regga; la quale, non altrimenti che la società, è da natura, e per ciò stesso viene da Dio. Donde nasce che il potere pubblico in se stesso non può derivare che da Dio. Iddio solo è il vero e supremo signore del mondo, e a lui devono sottostare tutte le creature, e servirlo, in guisa che chiunque è investito della sovranità non d'altronde la tiene che da Dio massimo Signore. Potestà non è se non da Dio» (*Immortale Dei*, 1885^a).

LEONE XIII: «I cittadini siano soggetti e obbedienti ai principi come a Dio, non tanto per timore delle pene quanto per riverenza della maestà, e non già per motivo di adulazione, ma per coscienza di dovere» (*Diuturnum*, 1881^a).

(152) ^a IV: deferente - I-III: coscienzioso.

^b IV: divino-positiva - I-III: positiva divina.

(153) ^a V: Nel frattempo... si pazienti - I-IV: Intanto pregare e pazientare.

(154-156) ^a V: la data.

LEONE XIII: «Se accade talvolta che la pubblica potestà venga dai principi esercitata a capriccio ed oltre misura, la dottrina della Chiesa cattolica non consente ai privati di insorgere a proprio talento contro di essi, affinché non sia ancora più sconvolta la tranquillità dell'ordine, e non derivi perciò alla società maggior danno. E quando le cose sian giunte a tal punto che non sorrida alcun'altra speranza di salvezza vuole che si affretti il rimedio coi meriti della pazienza cristiana e con insistenti preghiere al Signore. Che se la volontà dei legislatori e dei principi, decreti o comandi alcuna cosa che sia contraria alla legge naturale o divina, allora la dignità e il dovere del nome cristiano e la sentenza Apostolica esigono doversi obbedire piuttosto a Dio che agli uomini» (*Quod apostolici muneris*, 1878^a).

GIOVANNI XXIII: «Noi pure riteniamo che sia legittima nei lavoratori l'aspirazione a partecipare attivamente alla vita delle imprese, nelle quali sono inseriti e operano. Non è possibile predeterminare i modi e i gradi di una tale partecipazione, essendo essi in rapporto con la situazione concreta che presenta ogni impresa; situazione che può variare da impresa a impresa, e nell'interno di ogni impresa, è soggetta a cambiamenti spesso rapidi e sostanziali. Crediamo però opportuno richiamare sul fatto che il problema della presenza attiva dei lavoratori esiste sempre, sia l'impresa privata o pubblica; e, in ogni caso, si deve tendere a che l'impresa divenga una comunità di persone nelle relazioni, nelle funzioni e nella posizione di tutti i suoi soggetti». «Ciò esige che i rapporti tra gli imprenditori e i dirigenti da una parte, e i prestatori d'opera dall'altra siano improntati a rispetto, a stima, a comprensione, a leale e attiva collaborazione ed interessamento come ad opera comune, e che il lavoro sia concepito e vissuto da tutti i membri dell'impresa, oltre che come fonte di reddito, anche come adempimento di un dovere e prestazione di un servizio. Ciò importa pure che i lavoratori possano far sentire la loro voce e addurre il loro apporto all'efficiente funzionamento dell'impresa e al suo sviluppo» (*Metter et Magistra*, 1961^a).

GIOVANNI XXIII: «La convivenza fra gli esseri umani non può essere ordinata e feconda se in essa non è presente un'autorità che assicuri l'ordine e contribuisca all'attuazione del bene comune in grado sufficiente».

(157) ^a IV: tutto il numero.

(158) ^a V: tutto il numero.

«L'autorità non è una forza incontrollata: è invece la facoltà di comandare secondo ragione. Trae quindi la virtù di obbligare dall'ordine morale: il quale si fonda in Dio, che ne è il primo principio e l'ultimo fine».

«L'autorità che si fonda solo o principalmente sulla minaccia o sul timore di pene o sulla promessa e attrattiva di premi, non muove efficacemente gli esseri umani all'attuazione del bene comune; e se anche, per ipotesi, li muovesse, ciò non sarebbe conforme alla loro dignità di persone, e cioè di esseri ragionevoli e liberi. L'autorità è, soprattutto, una forza morale; deve, quindi, in primo luogo, fare appello alla coscienza, al dovere cioè che ognuno ha di portare volenterosamente il suo contributo al bene di tutti». «L'autorità umana pertanto può obbligare moralmente soltanto se è in rapporto intrinseco con l'autorità di Dio, ed è una partecipazione di essa».

«Tuttavia per il fatto che l'autorità deriva da Dio, non ne segue che gli esseri umani non abbiano la libertà di scegliere le persone investite del compito di esercitarla; come pure di determinare le strutture dei Poteri pubblici, e gli ambiti entro cui e i metodi secondo i quali l'autorità va esercitata».

«L'autorità, come si è detto, è postulata dall'ordine morale e deriva da Dio. Qualora pertanto le sue leggi o autorizzazioni siano in contrasto con quell'ordine, e quindi in contrasto con la volontà di Dio, esse non hanno forza di obbligare la coscienza, poiché bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini...» (*Pacem in terris*, 1963)^a.

Doveri verso l'autorità. — «Ogni persona sia sottomessa alle autorità superiori, perché non vi è autorità che non venga da Dio, e quelle che esistono sono istituite da Dio; e quindi chi si oppone alle autorità si oppone all'ordine di Dio, e chi si ribella si attirerà la condanna; infatti i magistrati non son da temere per le opere buone, ma per le malvagie. Vuoi tu non aver paura dell'autorità? Fa' il bene e da essa ne avrai lode, essendo l'autorità ministra di Dio per il tuo bene. Se poi fai il male temi, perché non porta invano la spada quale ministra di Dio vendicatrice, che punisca i malfattori. È necessario dunque esser sottomessi, non solo per timore del castigo, ma anche per obbligo di coscienza. Per questa ragione voi pagate i tributi, perché i magistrati sono ministri di Dio e continuamente occupati nel loro ufficio. Rendete dunque a ciascuno ciò che gli dovete, a chi l'imposta, l'imposta; a chi il tributo, il tributo; a chi il rispetto, il rispetto; a chi l'onore, l'onore» (Rom. 13, 1-7).

LEZIONE XIX

59. *Quali sono gli errori odierni circa l'origine della società?*

Gli errori odierni circa l'origine della società sono: 1. che l'autorità derivi soltanto da libero patto tra gli uomini, ossia che il popolo sia la fonte dell'autorità; 2. che l'autorità sia assoluta e indipendente da Dio e da convenzioni; 3. che il partito che raggiunge il potere possa governare senza tener conto della minoranza; 4. che il popolo non possa reclamare quando^{a1} il governo non è più gradito.

60. *Chi designa le persone che devono rivestire l'autorità?*

Mentre l'autorità viene da Dio, generalmente i designati a rappresentarla sono eletti dai membri della società, secondo leggi stabilite e convenzioni intervenute.

61. *Quali sono i vantaggi di una giusta concezione dell'autorità?*

Dalla giusta concezione dell'autorità nasce il retto uso dell'autorità stessa che sarà contenuta, nel suo agire, dalle leggi di giustizia e di carità^a; sarà inoltre legittimato il diritto di comandare da parte di chi esercita il potere, e il dovere di obbedire da parte^b dei sudditi. Il rispetto per la persona umana sarà, del pari, con giustizia tutelato.

(160) ^a V: tra gli uomini... quando - I-IV: tra gli uomini; 2 che il popolo sia la fonte dell'autorità; 3. che l'autorità sia assoluta e indipendente da Dio e da convenzioni; 4. che quel partito che raggiunge il potere possa governare senza tener conto della minoranza o che il popolo possa ribellarsi quando.

(162) ^a IV: di giustizia e di carità - I-III: di giustizia, di verità e di carità. ^b IV: obbedire da parte - I-III: obbedire, come a Dio, da parte.

LEONE XIII: «Di tutti quanti i principi del naturalismo è ritenuto supremo questo: che siccome gli uomini considerati in astratto nella loro natura specifica sono tutti uguali fra loro, similmente lo sono in concreto nell'ordine pratico della vita: ciascun essere indipendente per guisa da non dover sottostare in nessun modo all'autorità altrui: libero di pensare e fare a talento: niuno avere diritto di comandare agli altri» (*Immortale Dei*, 1885^a).

LEONE XIII: «Principio capitale del razionalismo è la sovranità dell'umana ragione, che ricusando la debita obbedienza alla ragione divina ed eterna, e proclamandosi indipendente, si fa a se medesima principio supremo e fonte e criterio della verità... » (*Libertas*, 1888^a).

LEONE XIII: «Per prima cosa accettato ed ammesso da tutti che qualunque sia la forma di governo, l'autorità è derivata da Dio, ne consegue che qualcuno ha il legittimo diritto di governare e gli altri il dovere di obbedire. Né ciò è contrario alla dignità, perché Dio più che gli uomini è obbedito e Dio riserva un più grave giudizio per quelli i quali non rappresentano la sua autorità in conformità con il diritto e la giustizia. D'altro canto la libertà di ciascuno non può essere mai sospettata o calpestata; per non fare torto a nessuno tale libertà deve essere conforme alla verità e alla giustizia; necessari requisiti per la pace pubblica» (*Praeclara gratulationis*, 1894^a).

Il concetto dell'Autorità in un santo re medioevale. — Nel 997 Stefano divenne re d'Ungheria. Mentre unificava il suo regno stroncando con indomita energia tutti i tentativi di ribellione, attese alla conversione del suo popolo, con animo d'apostolo.

Per Stefano non esistono due ordini divino e umano, religioso è statale, ma esiste semplicemente l'ordine giusto... E se quest'ordine giusto è soltanto quello propugnato dalla religione di Cristo come egli solennemente afferma, lo stato non ha altro di meglio da fare che realizzare quest'ordine e difenderlo con tutti i mezzi.

Da questo concetto fondamentale egli deduceva l'identità del peccato col delitto comune e politico. Conseguentemente le sue leggi puniscono chi trascura la messa domenicale e non osserva il venerdì, come colpiscono il ladro e l'assassino. Forse che Dio merita meno rispetto degli uomini? È forse possibile un duraturo benessere economico e sociale senza

(163-165)^a V: la data.

il culto della divinità? Ciò spiega come nella legislazione di S. Stefano le penalità inflitte ai delinquenti comuni avessero sovente il carattere di una espiazione religiosa. Così chi giurava il falso era costretto a una rigorosa quaresima, e l'omicida, senza contare altre pene, doveva digiunare per tre anni a pane ed acqua.

Lo si vedeva catechizzare i poveri, ascoltare bonariamente le querele di sudditi e rendere loro giustizia. Primo requisito per un re è la fede religiosa. «Siccome non si deve permettere di giungere alla dignità regale che ai seguaci della fede cattolica — scriveva negli "Ammonimenti" a suo figlio^a Emerico — noi, nei nostri insegnamenti, assegniamo il primo posto alla Santa Fede. Prima di tutto, o mio carissimo figlio, ti ordino, ti consiglio, ti raccomando, se vuoi veramente onorare la corona regale, di osservare la fede cattolica e in modo tale da poter venire additato ad esempio a tutti i tuoi sudditi. Come la fede senza le opere buone muore, così coloro che regnano senza seguire i precetti di Dio non saranno accolti nel regno dei deli».

Stefano era convinto che la santità personale è la migliore garanzia, anzi la condizione più importante per meglio governare un paese. Un santo è giusto, avveduto, forte e caritatevole, amante della propria patria senz'essere sciovinista.

Sapeva ancora che non si dà vera fede senza il rispetto della Chiesa, unica depositaria della parola di Cristo. Perciò l'amò, la protesse e le dette incremento. Con una etimologia tipicamente medioevale, spiegava che i re erano chiamati «augusti» appunto perché accrescevano (augere) la Chiesa.

Quando il 15 agosto 1038, dopo aver visto perire tragicamente il suo unico figliolo, egli stava per morire, «onde rendere stabile e assicurare fino alla fine dei secoli il regno cristiano ungherese» offrì quasi per testamento il paese e la corona alla Vergine, offerta espressa nella bella epigrafe latina della dugentesca «porta speciosa» della Basilica di Esztergom: «Suscipe, Virgo pia, mea regna regenda, Maria». Da quel momento la Madonna divenne «la gran Signora degli Ungheresi», la sua effigie comparve più tardi incisa nelle monete e fu ed è tuttora considerata, ad onta della tirannide bolscevica, la vera sovrana del paese.

(166)^a V: Figlio.

LEZIONE XX

62. *Che cos'è il Comune?*

Il Comune è l'agglomerato e l'unione di un certo numero di famiglie che hanno bisogni uguali e si associano per il perfezionamento di tutti usando alcuni mezzi comuni. Fra le cose cui esso provvede vi sono le scuole, i servizi pubblici, le strade, le poste, i mezzi di agricoltura, le abitazioni, le industrie locali, ecc.

63. *Che cos'è lo Stato?*

Lo Stato è un'associazione umana, naturale e perfetta, che deriva da tendenze insite nell'uomo. È costituito in un determinato⁸ spazio, con un dato popolo e in una determinata forma d'organizzazione del potere sovrano.

64. *Qual è il fine dello Stato?*

Il fine dello Stato è il servizio, la difesa ed il progresso della persona umana. Lo Stato, quindi, è tenuto a controllare, a svolgere e a coordinare le attività dei cittadini per farle convergere al bene comune, temporale e spirituale, secondo i tempi e le circostanze; deve inoltre promuovere l'educazione fisica, morale, intellettuale dei sudditi in collaborazione con la famiglia e la Chiesa.

(167) ^a IV: le scuole... le strade - I-III: le scuole primarie, i servizi sanitari, le strade.

(168) ^a IV: associazione... determinato - I-III: associazione naturale e perfetta, che deriva da tendenze insite nell'uomo. È costituita per il volere di Dio; vive in un determinato.

65. Quali sono i limiti del potere dello Stato?

I limiti del potere dello Stato sono le leggi^a naturali e positive, i diritti della persona umana e delle società minori, i diritti della Chiesa e delle famiglie, i diritti degli altri stati e gruppi etnici.

Pio XII: «Lo Stato non contiene in sé e non accumula meccanicamente, in un dato territorio, un'agglomerazione amorfa di individui. Esso è, e deve essere, in realtà l'unità organica e organizzatrice di un vero popolo» (*Messaggio natalizio*, 1944^a).

Pio XII: «La sovranità civile, è stata voluta dal Creatore... perché regolasse la vita sociale secondo le prescrizioni di un ordine immutabile nei suoi principi universali, rendesse più agevole alla persona umana, nell'ordine temporale, il conseguimento della perfezione fisica, intellettuale e morale e l'aiutasse a raggiungere il fine soprannaturale»...
« Considerare lo Stato come fine, a cui ogni cosa dovrebbe essere subordinata e indirizzata, non potrebbe che nuocere alla vera e durevole prosperità delle nazioni» (*Summi Pontificatus*, 1939^a).

GIOVANNI XXIII: «Nell'epoca moderna l'attuazione del bene comune trova la sua indicazione di fondo nei diritti e nei doveri della persona. Per cui i compiti precipui dei Poteri pubblici consistono, soprattutto, nel riconoscere, rispettare, comporre, tutelare e promuovere quei diritti; e nel contribuire, di conseguenza, a rendere più facile l'adempimento dei rispettivi doveri.

Per cui ogni atto dei Poteri pubblici che sia od implichi un miscono-scimento od una violazione di quei diritti, è un atto contrastante con la stessa loro ragione di essere e rimane per ciò stesso destituito da ogni valore giuridico».

«È inoltre un'esigenza del bene comune che i Poteri pubblici contribuiscano positivamente alla creazione di un ambiente umano nel quale a tutti i membri del corpo sociale sia reso possibile e facilitato l'effettivo esercizio degli accennati diritti^a come pure l'adempimento

(170)^a V: leggi naturali - I-IV: leggi di Dio naturali. (171-172)^a V: la data.

dei rispettivi doveri. Infatti l'esperienza attesta che qualora manchi una appropriata azione dei Poteri pubblici, gli squilibri economici, sociali e culturali tra gli esseri umani tendono, soprattutto nell'epoca nostra, ad accentuarsi; di conseguenza i fondamentali diritti della persona rischiano di rimanere privi di contenuto; e viene compromesso l'adempimento dei rispettivi doveri» (*Pacem in terris*, 1963)^a.

Guido Baccelli. — Nel periodo che va dal 1870 ai primi decenni del 1900 si sa che, in Italia, il ministero dell'istruzione pubblica fu quasi sempre infeudato a elementi massonici. Ciò non impedì a Guido Baccelli di farsi paladino della religione nelle scuole: «La religione — disse un giorno in Parlamento — io la rispetto e sento quale sia la sua forza sull'anima umana. Il concetto della Divinità, dell'ordine superiore, di una vita avvenire, è il balsamo di ogni anima dolente, trafitta ed esercitata ogni giorno dallo stento e dalla sventura. E guai a noi se attentissimo ad essa. Come ministro d'Italia sento il dovere di educare la gioventù nostra ai grandi princìpi, tra i quali primeggia il principio religioso».

LEZIONE XXI

66. *In ordine alla libertà che cosa deve fare lo Stato?*

Per il conseguimento del suo fine, lo Stato deve da una parte *tutelare* le libertà e i diritti dei cittadini; dall'altra *reprimere* il liberismo (o liberalismo economico)³ e le licenze contrarie al buon costume e al bene^b comune; deve inoltre *promuovere* la giustizia sociale con una sufficiente produzione e distribuzione della ricchezza, e un ragionevole risparmio.

(173) ^a V: tutto il numero.

(175) ^a V: (o liberalismo economico).

^b V: costume e al bene - I-IV: costume, alla verità e al bene.

67. *Lo Stato come deve promuovere la prosperità dei cittadini?*

Lo Stato deve *procurare* una condizione di vita economica in cui tutti i cittadini abbiano pace^a, lavoro e un tenore di vita sempre migliore; *aiutando* le singole persone e le società minori ad integrare le loro forze e le loro iniziative; *distribuire* secondo giustizia i pesi (imposte, servizio militare, ecc.) e i vantaggi, con particolare riguardo ai deboli e ai diseredati.

68. *Quali condizioni morali deve procurare lo Stato?*

Lo Stato deve curare in sommo grado l'istruzione e l'educazione morale del popolo; tutelare l'ordine pubblico e la difesa delle famiglie⁸; procurare la retta amministrazione della giustizia; difendere i cittadini nell'interno del paese e all'esterno da ogni violenza.

LEONE XIII: «Non è giusto... che il cittadino e che la famiglia siano assorbiti dallo Stato: giusto è invece che si lasci all'una e all'altro tanta indipendenza di operare, quanta se ne può, salvo il bene comune e gli altrui diritti» (*Rerum novarum*, 1891^a).

Pio XI: «Lo Stato deve mettere ogni cura per creare quelle condizioni materiali di vita senza cui un'ordinata società non può sussistere» (*Divini Redemptoris*, 1937^a).

Pio XI: «Quando poi i sussidi individuali non bastino, tocca alla pubblica autorità di supplire alle forze insufficienti dei privati» (*Casti connubii*, 1930^a).

LEONE XIII: «La prosperità delle nazioni deriva specialmente dai buoni costumi, dal buon assetto della famiglia, dalla osservanza della religione e dalla giustizia, dall'imposizione moderata e dall'equa distribuzione delle gravezze, dal progresso delle industrie e del com-

(176) ^a V: pace - I-III: pane.

(177) ^a V: l'ordine... famiglie - I-III: l'ordine e le famiglie.

(178) (178-182) ^a V: la data.

mercio, dal fiorire dell'agricoltura e di altre simili cose, le quali quanto maggiormente promosse, tanto più felici rendono i popoli» (*Rerum novarum*, 1891^a).

Pio XI: «I veri e propri diritti dello Stato rispetto all'educazione dei cittadini sono partecipati all'autorità civile dall'autore stesso della natura, non per titolo di paternità, come alla Chiesa e alla famiglia, ma bensì per l'autorità che ad essa compete per il promuovimento del bene comune temporale, che è appunto il suo fine proprio. In conseguenza l'educazione non può appartenere alla società civile nel medesimo modo con cui appartiene alla Chiesa e alla famiglia, ma in modo diverso, corrispondente al suo fine proprio... Doppia è quindi la funzione dell'autorità civile, che risiede nello Stato: proteggere e promuovere; non già assorbire la famiglia e l'individuo, o sostituirsi ad essi. Pertanto in ordine all'educazione è diritto, o per dir meglio, dovere dello Stato proteggere nelle sue leggi il diritto anteriore... della famiglia... e per conseguenza rispettare il diritto soprannaturale della Chiesa... Similmente spetta allo Stato proteggere il medesimo diritto nella prole... In generale poi, è diritto e dovere dello Stato proteggere secondo le forme della retta ragione e della fede, l'educazione morale e religiosa della gioventù, rimuovendo le cause pubbliche ad essa contrarie» (*Divini illius Magistri*, 1929^a).

GIOVANNI XXIII: «La dignità di persona, propria di ogni essere umano, esige che esso operi consapevolmente e liberamente. Per cui nei rapporti della convivenza i diritti vanno esercitati, i doveri vanno compiuti, le mille forme di collaborazione vanno attuate specialmente in virtù di decisioni personali; prese cioè per convinzione, di propria iniziativa, in atteggiamento di responsabilità, e non in forza di coercizioni o pressioni provenienti soprattutto dall'esterno. Una convivenza fondata soltanto su rapporti di forza non è umana. In essa infatti è inevitabile che le persone siano coartate o compresse, invece di essere facilitate e stimolate a sviluppare e perfezionare se stesse» (*Pacem in terris*, 1963^a).

Quintino Sella. — Il rigido e incorruttibile finanziere, diceva al Parlamento: «Non mi faccio illusioni sull'efficacia delle leggi civili. Non sono le leggi del codice penale che portino nella società e nel seno della fa-

(183)^a V: tutto il numero.

miglia l'onestà e la purezza dei costumi. È indispensabile la religione. Come Ministro delle Finanze, io debbo specialissimamente desiderare che questo codice morale, che questa religione siano più che mai rispettati e seguiti dal popolo perché il Ministero delle Finanze è altamente interessato nell'incremento della pubblica moralità».

LEZIONE XXII

69. *Qual è la forma di governo più conveniente per uno Stato?*

È indifferente qualsiasi^a forma di governo, purché il potere sia esercitato rettamente, tuteli i diritti degli individui ed il bene comune, permetta un giusto ed efficace controllo sul-*l'«amministrazione della giustizia e del tesoro pubblico»*.

70. *Oggi non è da preferirsi il regime democratico?*

Nella maggior parte degli Stati, oggi sembra da preferirsi il regime democratico, purché il popolo sia sufficientemente maturo per eleggere saggi governanti e per controllare l'amministrazione pubblica: occorre anche che l'autorità abbia un potere effettivo e rispettato per emanare e fare osservare buone leggi. È inoltre necessario che i governanti e i sudditi posseggano una coscienza morale ispirata alle verità cristiane.

71. *Quali sono i principali disordini nel governo di uno Stato?*

I principali disordini nel governo di uno Stato sono costituiti dal dispotismo di uno o pochi astuti egoisti dominatori, dalla subordinazione dei diritti dei cittadini all'interesse dello Stato e dal restringere la cura alla vita economica o militare o politica trascurando le altre necessità della vita pubblica.

(185) ^a IV: È indifferente qualsiasi - I-III: La Chiesa è indifferente a qualsiasi.

Pio XII: «La Chiesa non riprova nessuna delle varie forme di governo, purché adatte a procurare il bene dei cittadini, assicurando però, nel contempo, all'individuo una considerazione, un trattamento ed un tenore di vita confacenti alla dignità della persona umana. La cura e la sollecitudine della Chiesa sono rivolte non tanto alla struttura esterna della società politica, quanto all'uomo, come tale, che, lungi dall'essere un elemento passivo della vita sociale, ne è invece il soggetto, il fondamento. Una vera e sana democrazia, rispondente anche all'indirizzo sociale proprio della carità della Chiesa, può essere attuata così nelle monarchie, come nelle repubbliche» (*Messaggio natalizio*, 1943^a).

Pio XII: «La questione della elevatezza morale, della idoneità pratica, della capacità intellettuale dei deputati al Parlamento è, per ogni popolo di regime democratico, una questione di vita o di morte, di prosperità o di decadenza, di risanamento o di perpetuo malessere» (*Messaggio natalizio*, 1943^a).

GIOVANNI XXIII: «Non si può stabilire, una volta per sempre, qual è la struttura migliore secondo cui devono organizzarsi i Poteri pubblici, come pure il modo più idoneo secondo il quale devono svolgere le loro specifiche funzioni, e cioè la funzione legislativa, amministrativa, giudiziaria.

Giacché la struttura e il funzionamento dei Poteri pubblici non possono non essere in relazione con le situazioni storiche delle rispettive Comunità politiche: situazioni che variano nello spazio e mutano nel tempo» (*Pacem in terris*, 1963^a).

Carlo Alessio Clerel de Tocqueville. — Questo celebre statista, nella sua opera «*La democrazia in America*» che gli meritò il seggio d'immortale all'Accademia di Francia (1841), ha questi pensieri: «A torto si riguarda la Religione cattolica come naturale nemica della democrazia; fra le differenti dottrine cristiane mi sembra che il cattolicesimo sia invece il più favorevole all'uguaglianza delle classi. È il dispotismo che può far senza la fede, non la libertà. La religione è più necessaria nella Repubblica che nella Monarchia, e più nelle Repubbliche democratiche che in tutte le altre. Che sarà di un padrone di se stesso, quando non resterà sottomesso a Dio?».

(188-189) » V: la data. (190)^a V: tutto il numero.

LEZIONE XXIII

72. A che cosa devono mirare le leggi circa la ricchezza?

Le leggi circa la ricchezza devono mirare a promuovere una produzione sufficiente; a ottenere una distribuzione equa; a curare un uso e consumo retto e ragionevole di essa.

73. Quali mali possono verificarsi riguardo alla ricchezza?

1. Da una parte, la concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi e dall'altra l'aggravarsi della miseria delle masse; 2. la difficoltà di provvedere le materie prime e gli scambi dei prodotti; 3. l'insufficienza delle leggi sociali per assicurare la dignità e la libertà del lavoratore; 4. un sistema economico ispirato a una concezione materialistica della vita; 5. la demagogia di organizzatori di masse per oscuri fini politici e amorali³.

74. Quali sono i principali rimedi proposti?

I principali rimedi proposti sono: 1. il *liberalismo*, che diede origine ai disordini del capitalismo; 2. il *socialismo*, che propugna un nuovo ordinamento sociale mediante la lotta al

(193) ^a IV: *Quali mali...* amorali. - I-III: Quali mali s'incontrano oggi nella società? Oggi nella società s'incontra: 1. da una parte, la concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi e dall'altra l'aggravarsi della miseria delle masse; 2. la difficoltà di provvedere materie prime e gli scambi dei prodotti; 3. l'insufficienza delle leggi sociali che assicurano la dignità e la libertà della persona umana e delle famiglie; 4. un sistema economico ispirato a una concezione materialistica della vita; 5. la demagogia di organizzatori di masse per oscuri fini politici e antireligiosi.

(194) ^a IV: I principali... dell'uomo - I-III: I principali rimedi proposti per l'elevazione della società sono: 1. il *liberalismo*, che fu invece causa di innumerevoli mali; 2. il *comunismo* violento che calpesta i più elementari e sacri diritti umani; 3. la *sociologia cristiana* contenuta nelle encicliche di Leone XIII, Pio X, Pio XI e Pio XII. I due primi sistemi non hanno curato, ma aggravato i mali della società; la sociologia cristiana, invece, vi apporta salutare, efficace e pacifico rimedio.

capitalismo, la negazione della proprietà privata e la lotta di classe; 3. il *comunismo*, perverso e violento, che calpesta i più elementari e sacri diritti umani; 4. la *sociologia cristiana* contenuta nelle encicliche di Leone XIII, Pio X, Pio XI, Pio XII e Giovanni XXIII. I tre primi sistemi non hanno curato, ma aggravato i mali della società; la sociologia cristiana, invece, vi apporta salutare, efficace e pacifico rimedio mediante il riconoscimento della proprietà privata, la collaborazione delle classi e l'attuazione di una libera democrazia nel rispetto dei diritti dell'uomo³.

Pio XI: «... Ai nostri tempi non vi ha solo concentrazione della ricchezza, ma l'accumularsi altresì di una potenza enorme e di una dispotica padronanza dell'economia in mano di pochi, e questi sovente neppure proprietari, ma solo depositari e amministratori del capitale, di cui essi però dispongono a loro grado e piacimento. Questo potere diviene più che mai dispotico in quelli che, tenendo in pugno il denaro, agiscono da padroni, dominano il credito e padroneggiano i prestiti; onde sono in qualche modo i distributori del sangue stesso, di cui vive l'organismo economico, e hanno in mano, per così dire, l'anima dell'economia; sicché nessuno, contro la loro volontà, potrebbe nemmeno respirare. Ma tale concentrazione di forze e di potere, che è quasi la nota specifica dell'economia contemporanea, è il frutto naturale di quella sfrenata libertà di concorrenza che lascia sopravvivere solo i più forti, cioè spesso i più violenti nella lotta e i meno curanti della sapienza. A sua volta poi la concentrazione stessa di ricchezze e di potenze genera tre specie di lotta per il predominio: dapprima si combatte per la prevalenza economica; poi si contrasta accanitamente per il predominio sul potere politico, per valersi delle sue forze, della sua influenza nelle competizioni economiche, infine si lotta tra gli stessi Stati... Ultime conseguenze dello spirito individualistico nella vita economica...; la libera concorrenza cioè si è da sé distrutta; alla libertà di mercato è sottratta l'egemonia economica; alla bramosia del lucro è seguita la sfrenata cupidigia del predominio; e tutta l'economia è così diventata orribilmente dura, inesorabile -

(195-200)^a V: la data.

bile, crudele. A ciò si aggiungono i danni gravissimi che sgorgano dalla deplorabile confusione delle ingerenze e servizi propri dell'autorità pubblica con quelli dell'economia stessa, tra i quali, per citarne uno solo tra i più importanti, l'abbassarsi della dignità dello Stato, che si fa servo e docile strumento delle passioni e ambizioni umane, mentre dovrebbe assidersi quale sovrano e arbitro delle cose, libero da ogni passione di partito e intento solo al bene comune e alla giustizia. Nell'ordine poi delle relazioni internazionali da una stessa fonte sgorgò una doppia corrente: da una parte, il nazionalismo o anche l'imperialismo economico, dall'altra, non meno funesto ed esecrabile, l'internazionalismo o imperialismo internazionale del danaro, per cui la patria è dove si sta bene» (*Quadragesimo anno*, 1931^a).

LEONE XIII: «Furono falsi principi filosofici e morali... che derivarono siffatte contese» (*Graves de communi*, 1901^a).

Pio XI: «La dottrina materialistica predicata da Marx insegna e persegue due punti...: una lotta di classe la più accanita e l'abolizione assoluta della proprietà privata...» (*Quadragesimo anno*, 1931^a).

Pio XI: «Anche nel campo economico-sociale, la Chiesa, benché non abbia mai offerto un determinato sistema tecnico, non essendo questo compito suo, ha però fissato chiaramente punti e linee che, pur prestandosi a diverse applicazioni concrete secondo le varie condizioni dei tempi, dei luoghi e dei popoli, indicano la via sicura per ottenere il felice progresso della società» (*Divini Redemptoris*, 1937^a).

LEONE XIII: «La soluzione di sì arduo problema richiede il concorso e l'efficace cooperazione di altri..., ma... ove si prescindano dall'azione della Chiesa, tutti gli sforzi riusciranno vani. Difatti la Chiesa è quella che trae dal Vangelo dottrine atte a comporre o certo a rendere assai meno aspro il conflitto: essa procura con gli insegnamenti suoi, non solo di illuminare la mente, ma d'informare la vita e i costumi di ognuno; essa con un gran numero di benefiche istituzioni migliora le condizioni medesime del proletario: essa vuole che i consigli e le forze di tutte le classi sociali si colleghino e cospirino insieme a fin di provvedere il meglio che sia possibile agli interessi degli operai: e crede che, entro i debiti termini, debbano svolgersi a questo scopo le leggi e l'autorità dello Stato». «... La Chiesa, non contenta di additare il rimedio l'applica ella stessa con la materna sua mano... 1) in educare e formare gli uomini... 2) col chiamare ed informare gli uo-

mini a virtù... 3) col creare e promuovere quanto può conferire a sollievo dei proletari...» (*Rerum novarum*, 1891^a).

LEONE XIII: «La Chiesa... anche nel possesso dei beni riconosce disuguaglianza tra gli uomini, per forze fisiche e attitudine di ingegno naturalmente diversi, e vuole intatto e inviolabile per tutti il diritto di proprietà e di dominio, che dalla stessa natura deriva... Non lascia tuttavia per questo dimenticata la causa dei poveri... con materno affetto se li stringe al seno... li tiene in grande onore, con ogni mezzo possibile li solleva; si adopera con ogni sollecitudine che in tutte le parti del mondo s'innalzino case ed ospedali destinati a raccogliarli, a mantenerli, a curarli, e quegli asili riceve sotto la propria tutela, i ricchi poi stringe col gravissimo precetto di dare ai poveri il superfluo... Da ultimo gli animi dei poverelli, meravigliosamente ricrea e consola, sia proponendo l'esempio di Cristo...; sia ripetendo quelle parole di Lui colle quali chiama beati i poveri ed ingiunge ad essi che si innalzino a sperare i premi della beatitudine eterna» (*Quod apostolici muneris*, 1878^a).

GIOVANNI XXIII: «La Chiesa è portatrice e banditrice di una concezione sempre attuale della convivenza.

«Principio fondamentale di tale concezione è che i singoli esseri umani sono e devono essere il fondamento, il fine e i soggetti di tutte le istituzioni in cui esprime e si attua la vita sociale: i singoli esseri umani visti in quello che sono e che devono essere secondo la loro natura intrinsecamente sociale, e nel piano provvidenziale della loro elevazione all'ordine soprannaturale.

«Non dimentichiamo che le verità e l'efficacia della dottrina sociale cattolica vanno dimostrate⁸ soprattutto offrendo un orientamento sicuro per la soluzione dei problemi concreti. In tal modo si riesce pure ad attirare su di essa l'attenzione di coloro che l'ignorano o che, ignorandola, l'avversano; e forse anche a far entrare nel loro spirito qualche scintilla della sua luce» (*Mater et Magistra*, 1961)^b.

S. Agostino esalta il magistero sociale della Chiesa cattolica. — «Tu

muovi ed insegna, con argomenti adattati ai fanciulli, quelli che sono fanciulli; con magnanimi sensi i giovani, e con calma solenne i vecchi, secondo che richiede non pure l'età, quale apparisce nello stato del corpo, ma

(201) ^a V: va dimostrata. ^b IV: tutto il numero.

quale si scorge in quello dello spirito. Tu fai che le spose se ne stiano con casta e fedele obbedienza soggette ai mariti, non a soddisfacimento di passioni, ma per averne figli, e procedere così nel governo della famiglia.

Tu metti i mariti a sovrastare alle mogli, non perché tolgano a soggetto di trastullo la debolezza del sesso, ma perché siano ad esse legati coi vincoli di un amore sincero.

Tu per via di una tale servitù ingenua sottoporti i figli ai genitori, e costoro metti sopra i figli per via di un dominio pieno di tenerezza... Tu i cittadini ai cittadini, i popoli ai popoli, e l'umanità tutta intera, rammentando i primi progenitori, congiungi non pure con i legami della convivenza, ma ancora con quelli di una cotale fratellanza.

Insegni ai re a esser provvidi verso i popoli e i popoli ammonisci ad essere buoni sudditi dei re. Sei accorta maestra a indicare a chi si debba rendere onore, a chi si debba tributare affetto, a chi riverenza, a chi timore, a chi conforto, a chi consiglio, a chi esortazione, a chi freno, a chi rimprovero, a chi pena, mostrando come non ogni cosa a ciascuno si convenga di dare, sebbene si sia ad ognuno debitore della carità ed a veruno non si abbia mai da far torto» (*De moribus Eccl. Cath.*, cap. 30, n. 63).

IV LA CHIESA

LEZIONE XXIV

75ª Che cos'è la Chiesa?

La Chiesa è la società istituita da Gesù Cristo. Essa comprende i veri cristiani che professano la medesima fede, partecipano agli stessi sacramenti e vivono sotto l'ubbidienza dei legittimi Pastori, e specialmente del Papa.

76. Perché Gesù Cristo ha istituito la Chiesa?

Gesù Cristo ha istituito la Chiesa perché continuasse la sua missione di comunicare la vita soprannaturale, per condurre le anime all'eterna felicità.

77. Qual è la natura intima della Chiesa?

La Chiesa^a è un organismo soprannaturale, in quanto costituisce il mistico corpo di Gesù Cristo. Il capo invisibile è il Cristo stesso; le membra sono i fedeli uniti a Lui per mezzo della grazia; l'anima è lo Spirito Santo che tutta la santifica e la regge.

(204) ^a IV: 75 - I-III: 76.

(206) ^a IV: La Chiesa - I-III: Nella sua natura intima la Chiesa.

LEONE XIII: «La Chiesa non è una fortuita unione o comunanza di cristiani, ma una società con eccellente organamento da Dio costituito, il cui fine diretto e prossimo è la pace e la santificazione delle anime: e perché essa sola tiene da Dio i mezzi a tale scopo necessari, ha le sue leggi e i suoi doveri ben determinati e certi, e segue nel governare i popoli cristiani un metodo e una via consentanea alla sua natura» (*Sapientiae christianae*, 1890^a).

LEONE XIII: «Come Gesù Cristo discese in terra *onde gli uomini abbiano la vita e ne abbondino*, così la Chiesa ha per scopo l'eterna salute delle anime, e quindi per l'intima natura sua abbraccia tutto il genere umano, non circoscritta da alcun limite né di luoghi né di tempi» (*Immortale Dei*, 1885^a).

Il sogno di Nabucodonosor. — Il re Nabucodonosor ebbe un sogno misterioso e non se ne poteva ricordare. Preoccupato, fece chiamare tutti i sapienti del suo regno, ma questi non seppero ridirgli il sogno né glielo seppero interpretare. Sdegnato, il re ordinò che i sapienti fossero tutti uccisi. La sentenza reale stava per essere eseguita quando si presentò al re il profeta Daniele dicendo di voler esporre il sogno e interpretarlo.

«Tu, o re — disse — nel tuo letto cominciasti a pensare a quello che dovrà avvenire in futuro e colui che svela i misteri ti fa saper le cose che avverranno. E a me è stato svelato questo arcano, non per una sapienza che io abbia superiore a qualunque altro vivente, ma perché il re ne sappia il significato, e tu riconosca i pensieri della tua mente. Tu, o re, stavi a guardare, ed ecco una specie di grande statua: questa grande statua, di sublime altezza, ti stava davanti, e ne era terribile lo sguardo. Il capo di questa statua era d'oro finissimo, il petto e le braccia eran d'argento, il ventre e le coscie di bronzo; le gambe di ferro e i piedi parte erano di ferro e parte di creta. Mentre stavi a guardare, una pietra, senza opera di mani, si staccò dal monte, percosse la statua nei piedi di ferro e di creta, e li ruppe. Allora andarono in frantumi tanto il ferro che la creta e il bronzo, l'argento e l'oro furono ridotti come pula d'aia estiva, dispersa dal vento. Così nulla rimase di essi; ma la pietra, che avea dato il colpo alla statua, diventò un gran monte e riempì tutta quanta la terra. Questo è il sogno, ed ora ne daremo dinanzi a te spiegazione, o re.

Tu sei il re dei re, e il Dio del cielo ti ha dato regno, forza, impero e gloria; ha assoggettato al tuo potere tutti i luoghi dove abitano i figli

degli uomini, le bestie del campo, gli uccelli dell'aria; tutto ha posto sotto il tuo dominio: tu sei dunque il capo d'oro. Dopo di te sorgerà un altro regno, ma inferiore al tuo, d'argento (impero persiano), poi un terzo regno, di bronzo (impero greco) che dominerà su tutta la terra. Il quarto regno (impero romano) sarà come il ferro: come il ferro spezza e doma ogni cosa, così spezzerà, e stritolerà tutte queste cose...

«Or nel tempo di quei regni, il Dio del cielo farà sorgere un regno che non sarà mai distrutto in eterno; il regno di lui non passerà ad altro popolo, ma stritolerà e consumerà tutti questi regni, ed esso durerà in eterno; infatti, come hai veduto, la pietra staccata dal monte senza opera d'uomo, spezzò la creta, il ferro, il bronzo, l'argento e l'oro» (Dan. 2, 29-45).

Il regno che durerà in eterno, così ben descritto da Daniele, è la Chiesa di cui Gesù disse: «*Le porte dell'inferno — cioè della morte e del male — non prevarranno contro di essa*» (Mat. 28, 19-20).

LEZIONE XXV

78. *Quali sono le membra vive della Chiesa?*

Le membra vive della Chiesa sono di tre specie: i giusti, viventi sulla terra (Chiesa militante), le anime già salve, ma trattenute ancora in luogo d'espiazione (Chiesa purgante), i beati del cielo (Chiesa trionfante).

79. *La Chiesa militante è società del tutto soprannaturale?*

La Chiesa militante è soprannaturale nel suo principio, nella sua costituzione, nei suoi mezzi e nel suo fine. Essa però è costituita da uomini soggetti alle necessità della vita e aventi diritti e doveri.

80. *Quanti elementi entrano nella Chiesa?*

Nella Chiesa entra un elemento divino sempre uguale e immutabile, per es.^a la dottrina; ed un elemento umano che è mutabile e perfezionabile, ad es.^b i metodi di insegnamento, i membri stessi della Chiesa.

81. *Perché la Chiesa si interessa anche di cose materiali?*

La Chiesa si occupa essenzialmente dei beni eterni; tuttavia per tutelare questi, interviene anche in quelle cose di ordine temporale che hanno attinenza con la sua missione spirituale, e le sue necessità di esistenza e di attività.

LEONE XIII: «A cagione del fine a cui mira e dei mezzi che adopera per conseguirlo (la Chiesa) ha carattere soprannaturale e spirituale, epperò va distinta ed è diversa dalla civile, e, quel che è più, è società nel suo genere e giuridicamente perfetta, avendo per volontà e grazia del suo fondatore in sé e per se medesima tutto ciò che fa di bisogno al suo essere ed operare» (*Immortale Dei*, 1885^a).

Pio XI: «La Chiesa non disgiunge la giusta cura dei beni temporali dalla sollecitudine degli eterni. Se quelli subordina a questi... è lungi dal disinteressarsi delle cose umane e dal nuocere ai progressi civili e ai vantaggi materiali, che anzi li sostiene e li promuove nella più ragionevole ed efficace maniera» (*Divini Redemptoris*, 1937^a).

Pio XII: «È inoppugnabile competenza della Chiesa, in quel lato dell'ordine sociale, dove si accosta ed entra a toccare il campo morale, il giudicare se le basi di un dato ordinamento sociale siano in accordo con l'ordine immutabile, che Dio Creatore e Redentore ha manifestato per mezzo del diritto naturale e della rivelazione » (*Messaggio per il 50° della «Rerum novarum»* 1941^a).

Venti secoli di storia attestano i benefici sociali della Chiesa Cattolica. — Spesso si sente dire: «La Chiesa nuoce al progresso civile, i preti sono inutili alla società». Contro queste facili accuse sta la storia di venti secoli di cristianesimo.

(212) ^a IV: per es. - I-III: come per es. ^b IV: ad es. - I-III: come ad es.

(214-216) ^a V: la data.

Furono infatti i figli più illustri di questa Chiesa che fondarono i primi ospedali, gli asili, i lazzaretti, i lebbrosari; che dissodarono terreni incolti, prosciugarono paludi e crearono intorno alle gloriose abbazie paesi, cantieri, empori commerciali e città. Furono santi vescovi, preti, monaci che stabilirono rifugi sui valichi alpini a salvezza dei viandanti, che patrocinarono la tregua di Dio nei secoli di ferro; che fondarono ordini religiosi per la redenzione degli schiavi, che eressero *monti di pietà*; che stabilirono confraternite a beneficio dei condannati a morte e a sollievo di carcerati.

I nomi eroici di S. Basilio, di S. Gregorio, di S. Leone Magno, di S. Benedetto, di S. Bernardo, di S. Francesco, di San Giovanni di Dio, di S. Camillo de Lellis, di S. Carlo Borromeo, di S. Vincenzo de' Paoli, di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, di S. Giovanni Bosco, di P. Flanagan e di innumerevoli altri, onorarono la civiltà assai più di quelli appartenenti a ogni altra categoria sociale.

Soltanto là dove la Chiesa non ha ancora potuto estendere la sua azione benefica troviamo schiavitù e poligamia, come tra i musulmani, infanticidio, come in Cina, cannibalismo, come nelle foreste australiane. E soltanto là dove lo spirito cristiano è andato affievolendosi, troviamo i sintomi certi di una civiltà che tramonta.

LEZIONE XXVI

82. *Quali sono i poteri della Chiesa?*

I poteri essenziali della Chiesa sono tre: dottrinale, giuridico e liturgico. Essa genera, educa, forma con questi poteri l'uomo retto, il cittadino saggio, il cristiano perfetto³.

83. *Quali sono le caratteristiche della missione della Chiesa?*

Le caratteristiche della missione della Chiesa sono: *Yuniversalità* riguardo ai tempi, ai luoghi e ai popoli, la *indefettibi-*

(218) ^a V: il cristiano perfetto. - I-IV: il vero umanista, il cristiano perfetto, il beato in cielo.

lità, pur dovendo sostenere persecuzioni aspre e continue⁸; la *infallibilità* in materia di fede e di costumi.

84. La Chiesa compie anche una missione temporale?

Sì. La Chiesa è promotrice del sapere umano e di ogni progresso⁸ civile; la grande benefattrice dei poveri e dei deboli; la ispiratrice di un ordinamento economico, sociale, politico, internazionale conforme a carità, giustizia e verità.

Pio XII^a: «La Chiesa Cattolica, di cui l'Urbe è il centro, è soprannazionale per la sua stessa essenza. Ciò ha un duplice senso, uno negativo ed uno positivo. La Chiesa è madre, *Sancta Mater Ecclesia*, una vera madre, la madre di tutte le nazioni e di tutti i popoli, non meno che di tutti i singoli uomini, e precisamente perché madre, non appartiene né può appartenere esclusivamente a questo o a quel popolo, e neanche ad un popolo più e ad un altro meno, ma a tutti egualmente. È madre, e quindi non è né può essere straniera in alcun luogo; essa vive, o almeno per la sua natura deve vivere, in tutti i popoli. Inoltre, mentre la madre col suo sposo e i suoi figli forma una famiglia, la Chiesa in virtù di una unione incomparabilmente più stretta, costituisce, più e meglio che una famiglia, il corpo mistico di Cristo» (*Discorso per il primo Concistoro*, 24 dicembre 1945^a).

Pio XII^a: «Soprannazionale perché abbraccia con un medesimo amore tutte le nazioni e tutti i popoli, la Chiesa è anche tale, come abbiamo già accennato, perché in nessun luogo è straniera. Essa vive e si sviluppa in tutti i paesi del mondo e tutti i paesi del mondo contribuiscono alla sua vita e al suo sviluppo» (*Discorso per il primo Concistoro*, 24 dicembre 1945^a).

Pio XII^a: «La Chiesa può dirsi la società di coloro che, sotto l'influsso soprannaturale della *grazia.*, nella perfezione della loro digni-

(219) ^a IV: pur dovendo... continue - **I-III**: pur conservando l'onore di essere perseguitata da tutte le persone non rette.

(220) ^a IV: è promotrice... progresso - **I-III**: è anche l'altrice di tutto il sapere umano; promotrice di ogni progresso.

(221-222) a V: la data.

(223) ^a V: la data - I-III: tutto il numero era posto prima del 221.

tà personale di figli di Dio, e nello sviluppo armonico di tutte le inclinazioni e le energie umane edificano la potente armatura della convivenza umana» (*Discorso per il primo Concistoro*, 21 febbraio 1946^a).

Pio XI: «... La Chiesa, Sposa immacolata di Cristo, genera, nutre ed educa le anime nella vita divina della grazia, con i suoi sacramenti e il suo insegnamento. Perciò a buon diritto afferma S. Agostino: Non avrà Dio per padre chi avrà rifiutato di avere la Chiesa per madre».

Pertanto, nell'obbiettivo proprio della sua missione educativa, cioè «nella fede e nella istituzione dei costumi, Dio stesso ha fatto la Chiesa partecipe del divino magistero, e, per beneficio divino, immune da errore; ond'è degli uomini maestra suprema e sicurissima, e le è insito inviolabile diritto e libertà di magistero » (*Divini illius Magistri*, 1929^a).

LEONE XIII: «La Chiesa, opera immortale del misericordioso Iddio, sebbene per natura sua abbia direttamente in mira la salute delle anime e l'eterna felicità del cielo, tuttavia ancora nell'ordine temporale reca tali e tanti vantaggi, che più e maggiori non potrebbe se fosse destinata direttamente e sovra ogni cosa a procacciare la prosperità della vita presente. Infatti dovunque potè mettere il piede, cambiò immediatamente l'aspetto delle cose, ed i costumi dei popoli informò a virtù dinanzi sconosciute ed a civiltà nuova; per la quale, coloro che l'accosero, andarono sopra gli altri per mitezza d'indole, per equità e per splendore d'impres. Con tutto ciò è assai vieta quell'oltraggiosa accusa, che alla Chiesa si muove, di essere nemica degli interessi civili, ed incapace affatto di promuovere quelle condizioni di benessere e di gloria, cui a buon diritto e per naturale tendenza aspira ogni ben ordinata società» (*Immortale Dei*, 1885^a).

L'oscurantismo della Chiesa Cattolica. — «I Padri della Chiesa — da Origene a Sant'Agostino, a Cassiodoro — furono maestri potenti che immagazzinarono nei loro scritti quasi tutto il sapere antico. Nella notte della barbarie medioevale le abbazie benedettine furono fari di cultura e di civiltà a tutte le genti d'Europa. Le prime scuole in Occidente sorsero intorno agli episcopi e ai chiostr. Delle cinquantadue università anteriori al 1400, ben trenta furono create dalla Chiesa e tutte le altre ne ebbero favori. *L'età d'oro della «Sco-*

lastica» fiori per opera dei Vescovi, ecclesiastici e frati. *L'Umanesimo* fu patrocinato da due Papi: Nicolo V e Pio II. Il *secolo d'oro* del Rinascimento prende il suo nome dai Papi Giulio II e Leone X, e il Papato fu il più splendido mecenate dell'arte. Gesuiti, Barnabiti, Scolopi, Fratelli delle Scuole Cristiane, Rosminiani, Salesiani, fondarono scuole, collegi ed istituti per l'istruzione classica, elementare, professionale della gioventù...».

Qualche altro nome che suffraga la tesi:

«Alberto Magno e Ruggero Bacone, i due precursori della moderna scienza sperimentale, furono frati. Tommaso d'Aquino, il più grande ragionatore della cristianità, fu domenicano, filosofo e santo. Vescovo fu Sant'Anselmo d'Aosta, il fondatore della *Scolastica*. Canonico fu Copernico, il genio organizzatore della cosmologia moderna. Vescovi furono i due sommi letterati francesi Bossuet e Fénélon.

«E per limitarci alla moderna Italia, furono sacerdoti il padre della storia ecclesiastica Cesare Baronio, il padre della storia italiana, Ludovico Antonio Muratori, il matematico Castelli, i due poeti Parini e Zanella, il principe dei naturalisti italiani, Spallanzani, il principe dei paleografi italiani, Angelo Mai, il principe dei poliglotti italiani, Mezzofanti, uno scienziato universale come Valperga di Caluso, i due principi degli orientalisti italiani Gorresio e Amedeo Peyron, il principe dei geologi italiani Antonio Stoppani; pedagogisti principi come Assarotti, Raineri, Ferrante Aporti, Giovanni Bosco; il più illustre filosofo moderno Rosmini e il più illustre astronomo moderno Angelo Secchi, il vulcanologo Mercalli, il sismologo Alfani, un giurista principe come Pietro Gasparri, un musicista principe come Lorenzo Perosi, un esploratore e geografo come Alberto De Agostini e via... via. Tutti uomini o scienziati di fama mondiale, scelti fra moltissimi altri» (Silvio Solerò, *Luce vera*).

LEZIONE XXVII

85. *La Chiesa può vivere in qualunque regime?*

Sì. La Chiesa può vivere e operare in qualsiasi forma di governo che rispetti la libertà³, la verità, la giustizia ed i diritti della persona umana.

(227) a V: la libertà - IV: la sua libertà.

86. *La Chiesa e lo Stato sono società perfette?*

Sì. La Chiesa e lo Stato sono società perfette, avendo tutti i mezzi per il conseguimento del rispettivo fine.

87. *La Chiesa e lo Stato sono società supreme?*

Sì. La Chiesa si occupa della salvezza eterna degli uomini, lo Stato del bene comune temporale; ambedue sono società supreme nel loro ordine. Però, avendo la Chiesa un fine superiore, ha anche una certa potestà indiretta sulle cose di ordine temporale, civile e politico in quanto^a queste sono connesse col suo fine spirituale.

88. *Fra la Chiesa e lo Stato vi può essere collaborazione?*

Sì, fra la Chiesa e lo Stato è possibile la collaborazione, anzi è necessaria, avendo essi in comune gli stessi sudditi. Le buone relazioni tra Chiesa e Stato sono un grande vantaggio per i popoli^a.

Pio XI: «La terza società, nella quale nasce l'uomo mediante il Battesimo, alla vita divina della grazia, è la Chiesa, società di ordine soprannaturale e universale, società perfetta, perché ha in sé tutti i mezzi al suo fine, che è la salvezza eterna degli uomini, e pertanto suprema nel suo ordine» (*Divini illius Magistri*, 1929^a).

Pio XI: «La società civile è società perfetta avendo in sé tutti i mezzi al fine proprio, che è il bene comune temporale» (*Divini illius Magistri*, 1929^a).

(229) ^a V: si occupa... in quanto - I-IV: si occupa delle cose divine; lo Stato delle cose terrene, ed ambedue sono supreme nel proprio ordine. Però, essendo la Chiesa di natura superiore ha anche una potestà indiretta sulle cose di ordine temporale (civile e politico) in quanto.

(230) ^a V: necessaria... popoli - I-IV: necessaria, perché corrisponde ai disegni provvidenziali di Dio creatore ed è a vantaggio dell'umanità.

(231-235) ^a V: la data.

LEONE XIII: «Il governo dell'umana famiglia Iddio lo volle ripartito tra due potestà, che sono la ecclesiastica e la civile, l'una delle quali sovrintendesse alle cose divine, l'altra alle terrene. Ambedue sono supreme ciascuna nel suo ordine; hanno ambedue i loro propri limiti entro cui contenersi, segnati dalla natura e dal fine prossimo di ciascuna...» (*Immortale Dei*, 1885^a).

LEONE XIII: «La qualità poi e la portata di siffatte relazioni non si può altrimenti stabilire, che ponendo mente, come si è detto, alla natura delle due autorità, e facendo ragione dell'eccellenza e nobiltà dei rispettivi fini, essendo l'una direttamente e principalmente preposta alla cura delle cose temporali, l'altra all'acquisto dei beni soprannaturali ed eterni» (*Immortale Dei*, 1885^a).

Pio XI: «Possano le due supreme potestà, senza nessuno scambievole detrimento dei propri diritti e poteri sovrani, congiungersi ed associarsi con mutua concordia a parti amichevoli, per il bene comune dell'una e dell'altra società» (*Casti connubii*, 1930^a).

Il tributo a Cesare. — «Essi, spiandolo, gli mandarono insidiatori, i quali si fingessero giusti, per sorprenderlo in fallo nella sua conversazione e poterlo così dare in mano delle autorità e in balia del preside. Costoro lo interrogarono: "Maestro, sappiamo che tu parli e insegni retta-mente e non guardi in viso a nessuno, ma insegna la via di Dio con verità. È lecito a noi pagare il tributo a Cesare, o no?". Egli, conoscendo la loro astuzia, rispose loro: "Perché mi tentate? Mostratemi un danaro. Di chi è l'immagine e l'iscrizione?". Gli risposero: "Di Cesare". "Rendete dunque — soggiunse loro — a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio". E così in nessuna parola potevano trovare un pretesto, davanti al popolo, e ammirati della sua risposta stettero zitti» (Le. 20, 20-26).

LEZIONE XXVIII³

89. *Quali sono i sistemi errati circa le relazioni tra la Chiesa e lo Stato?*

I sistemi errati circa le relazioni tra la Chiesa e lo Stato sono i seguenti: 1. Stato sovrano e Chiesa subordinata, come propugna il totalitarismo; 2. libera Chiesa in libero Stato, come propugna il sistema liberale, che vuole separazione assoluta fra Chiesa e Stato; 3. assurda pretesa da parte dello Stato, perché la Chiesa tolleri disposizioni ed ingerenze contrarie alla sua divina natura.

90. *La collaborazione fra Chiesa e Stato com'è regolata?*

La collaborazione fra Chiesa e Stato è regolata nella maggior parte dei casi, da appositi patti che si dicono *concordati* o *convenzioni*^f.

91^a. *Per meglio comprendere queste relazioni, quali considerazioni sono necessarie?*

Sono necessarie quattro considerazioni: 1. che tanto la Chiesa come lo Stato esercitano il loro potere sopra le medesime persone umane^b; 2. che vi sono sfere di azione del tutto riservate allo Stato; 3. che vi sono sfere di azione del tutto riservate alla Chiesa; 4. che vi sono sfere di azione e giurisdizione miste.

(237) ^a IV: fonde la lez. 29 con la lez. 28 eliminando con alcune domande anche qualche lettura (come ad es. At 5,25-29, che contiene l'affermazione degli Apostoli dinanzi al Sinedrio: « Bisogna obbedire a Dio prima che agli uomini ») e anche questo brano di Pio XI all'Azione Cattolica: « La Chiesa di Gesù Cristo non ha mai contestato i diritti e i doveri dello Stato sulla educazione dei suoi cittadini; infatti, Noi stessi li abbiamo richiamati e proclamati nella nostra recente lettera enciclica sulla educazione cristiana della gioventù. Tali diritti e doveri sono innegabili finché rimangono entro i limiti della competenza propria dello Stato».

(238) ^a IV: regolata... *convenzioni* - I-III: regolata dai diritti di Dio e delle anime; oggi, in particolare, anche da appositi patti che si dicono *Concordati*.

(239) ^a I-IV: il 239 e il 240 appartenevano alla lez. 29; apparteneva alla lez. 28 la seguente domanda (n. 92) che è stata eliminata: *Quale è il sistema migliore nelle relazioni fra Chiesa e Stato?* Il sistema migliore è espresso nelle due seguenti formule: collaborazione fra Stato e Chiesa e moderata subordinazione dello Stato rispetto alla Chiesa; relazioni simili a quelle esistenti tra il corpo e l'anima.

^b V: sopra le medesime persone umane - I-IV: sopra la persona umana.

92^a Quali sono le materie più importanti di giurisdizione mista?

Le materie più importanti di giurisdizione mista riguardano: 1. la celebrazione e le conseguenze del matrimonio; 2. l'educazione e l'istruzione della gioventù; 3. il diritto della Chiesa a ricevere, possedere e usare i beni materiali necessari al suo sostentamento; 4. il libero^b esercizio del ministero pastorale.

LEONE XIII: «Molti vogliono la separazione assoluta della Chiesa dallo Stato, cosicché in tutto il vivere sociale, istituzioni, costumi, leggi, pubbliche cariche, educazione della gioventù, si debba provvedere come se la Chiesa non esistesse: lasciato al più ai cittadini il diritto di adempiere privatamente, se loro piaccia, i doveri religiosi. Contro costoro valgono tutti quegli argomenti, coi quali confutammo in generale la separazione della Chiesa dallo Stato, con questa grande incoerenza di più, che la Chiesa sarebbe riverita dai privati e disconosciuta dallo Stato...».

«... Altri ammettono di fatto la Chiesa, e non potrebbero non ammetterla; non le riconoscono però la natura e i diritti di società perfetta con vero potere di far leggi, giudicare, punire, ma solamente la facoltà di esortare, persuadere, governare, chi spontaneamente e volontariamente le si assoggetta. Con tali idee snaturano l'essenziale concetto di questa divina società, ne restringono e assottigliano l'autorità, il magistero, l'influenza, esagerando nel tempo stesso la natura e le prerogative dello Stato, fino a sottoporre alla potestà e giurisdizione di lui la Chiesa, come qualsivoglia delle particolari associazioni civili. A confutazione di costoro servono gli argomenti adoperati già dagli apologisti, e che furono ricordati da Noi specialmente nell'Enciclica *Immortale Dei*, dai quali rilevasi che quanto appartie-

(240) ^a I-IV: prima del 240 c'era una formula che è stata eliminata: 94. Nelle materie di giurisdizione mista è possibile l'accordo? Sì, anche nelle materie di giurisdizione mista è possibile l'accordo che, praticamente, è dettato dalla subordinazione dei fini delle due società.

^b V: riguardano... libero - I-IV: riguardano: la celebrazione e le conseguenze del matrimonio, l'educazione e l'istruzione della gioventù, in cui la Chiesa ha una supremazia; il diritto che ha la Chiesa di ricevere, possedere e usare i beni materiali necessari al suo ministero; il libero.

(241-245) ^a V: la data.

ne all'essenza e ai diritti di legittima suprema e perfetta società, tutto compete alla Chiesa per istituzione divina».

« Vi sono molti infine che la separazione tra Stato e Chiesa non approvano; credono nondimeno spediente in pratica che, condiscondendo ai tempi, la Chiesa si pieghi e si porga a quelle maggiori larghezze, applicate dalla moderata politica al governo dei popoli. E non dicono male, se intendono parlare di ragionevoli condiscondenze, conciliabili con la verità e la giustizia: cioè che in vista di qualche gran bene, di cui si abbia speranza certa, la Chiesa si mostri indulgente e conceda ai tempi quanto può nei limiti dei suoi doveri. Ma non è così ove trattisi di cose e dottrine introdotte da corruttela di costumi e da false opinioni. Non v'ha circostanze di tempo, in cui possa farsi a meno di religione, di verità, di giustizia; e poiché alla tutela della Chiesa ha Iddio affidato queste cose grandissime e santissime, volere che essa, dissimulando, lasci in pace il falso e l'ingiusto, ovvero che sia connivente a ciò che fa danno alla religione, è pretesione assurda» (*Libertas*, 1888^a).

LEONE XIII: «Si danno talora dei casi nei quali si apre un'altra via di concordia ad assicurare la libertà di entrambe (le potestà), così allorché i reggitori civili ed il Romano Pontefice si mettono d'accordo sopra qualche punto particolare. Nelle quali circostanze la Chiesa offre prove splendidissime di bontà materna recando tutto quel più, che per lei si può in opera di arrendevolezza ed indulgenza» (*Immortale Dei*, 1885^a).

LEONE XIII: «L'una autorità è direttamente e principalmente preposta alla cura delle cose temporali, l'altra all'acquisto dei beni soprannaturali ed eterni» (*Immortale Dei*, 1885^a).

LEONE XIII: «Poiché uno e medesimo è il soggetto di ambedue le potestà, e potendo una medesima cosa, quantunque sotto ragione ed aspetto differente, appartenere alla giurisdizione dell'una e dell'altra, la divina Provvidenza che le ha stabilite ambedue, deve pure averle ordinate convenientemente tra loro» (*Immortale Dei*, 1885^a).

LEONE XIII: «La Chiesa non ignora né disconfessa che il sacramento del matrimonio, essendo indirizzato anche alla conservazione e all'incremento della società umana, ha una stretta relazione con le stesse cose umane, che derivano bensì dal matrimonio, ma appartengono all'ordine civile: delle quali cose a ragione giudicano e dispongono i reggitori dello Stato» (*Arcanum*, 1880^a).

Gregorio XVI e lo Zar di Russia. — Verso la prima metà del dicembre 1845, un inviato speciale annunciava al pontefice Gregorio XVI la prossima venuta in Vaticano di Nicola I, Zar di Russia.

Quale motivo poteva condurre il «papa slavo» al palazzo del Papa latino?

Gregorio XVI sentì subito di dover compiere un grave dovere. E poiché non si era mai accinto a nessuna grave impresa senza aver molto pregato, si determinò a questa dopo lunghe orazioni.

Il 13 dicembre, alle undici e venti, lo Zar saliva le scale del palazzo vaticano, accompagnato da scarso seguito. Quando si aprì la porta del salone attiguo alla sala del trono, il Papa si presentò in tutta la maestà del Vicario di Cristo.

Poteva egli permettere che il persecutore dei suoi figli tornasse sui propri passi senza aver sentito il grido minaccioso del Pastore di un gregge dilaniato? Avrebbe incoraggiato con la tolleranza l'audacia del persecutore. Perciò, dopo aver ripetuto all'autocrate, con dignità e fermezza, i dolori della Polonia, i patimenti e le lacrime dei cattolici oppressi:

«Principe, — gli disse — la politica è fatta per il tempo, la religione è fatta per l'eternità.

«Verrà il giorno in cui ci presenteremo entrambi al tribunale di Dio, per rendergli conto del nostro operato. Io, assai più avanti negli anni, sarò certamente il primo, ma non oserei sostenere gli sguardi del mio giudice, se non prendessi oggi la difesa della religione che voi opprimete.

« Principe, Dio ha creato i re perché fossero i padri e non i tiranni dei popoli che loro obbediscono».

A chi dopo l'udienza domandò a Gregorio XVI che cosa avesse detto all'Imperatore di Russia, il Papa rispose: «Gli dissi quanto mi venne suggerito dallo Spirito Santo».

«E che non avesse parlato invano — commenta il Card. Wiseman — lo disse il mutato aspetto del visitatore imperiale al ritorno dall'udienza. Era entrato col sembiante fermo e regale, grande com'era, con fattezze di statua dall'imponente struttura e dal portamento marziale... Tornò a passare col capo scoperto, squallido e smorto, gli omeri curvi, quasi che in un'ora fosse stato tormentato da una lunga febbre. Non attese che la carrozza venisse appiè dello Scalone, ma si precipitò nel cortile esterno e corse via come se fuggisse il teatro di una sconfitta. Era l'aquila tratta fuor dal suo nido colle penne malconce, coll'occhio rintuzzato, da una potenza fino allora negletta» (*Wiseman, Ricordi degli ultimi quattro Papi*).

LEZIONE XXIX

93. *La Chiesa può interessarsi di questioni politiche?*

La Chiesa s'interessa di questioni politiche solo quando il mutar delle leggi o di regimi, recasse danno alla fede, alla morale, alla persona umana e impedisse l'esercizio della sua stessa missione.

94. *La Chiesa può rimanere indifferente alle leggi dello Stato?*

La Chiesa rispetta il potere civile quando questo agisce nella sfera della propria competenza; interviene quando oltrepassa questa competenza e viola i suoi^a diritti naturali e positivi.

95. *Quali sono le conseguenze di un disaccordo tra Chiesa e*

Stato?

Le conseguenze di un disaccordo tra Chiesa e Stato sono: 1. separazione assoluta tra i due poteri e quindi la persecuzione⁸ contro la Chiesa; 2. grave pregiudizio morale e spesso anche economico per le popolazioni; 3. turbamenti penosi nelle^b coscienze.

Pio XI: «Non vuole dunque né deve la Chiesa, senza giusta causa, ingerirsi nella direzione delle cose puramente umane; ma neanche permettere e tollerare che il potere politico ne prenda pretesto, con leggi o disposizioni ingiuste, a ledere i beni di ordine superiore ed offendere la divina costituzione di lei o a violare i diritti di Dio stesso nella civile società (*Ubi arcano*, 1922^a).

(248) ^a IV: oltrepassa... i suoi - I-III: oltrepassa la sua competenza e viola (quindi) i suoi.

(249) ^a IV: quindi la persecuzione - I-III: anche persecuzione.

^b IV: turbamenti penosi nelle - I-III: perturbamenti penosi alle.

(250-251) ^a V: la data.

LEONE XIII: «Poste a fondamento degli Stati queste (false) massime: 1) la religione cattolica sarà messa alla pari e anche più in basso dei culti acattolici; 2) non si terrà alcun conto delle leggi ecclesiastiche...; 3) le verrà negata (alla Chiesa) ogni ingerenza nel pubblico insegnamento...; 4) anche nelle materie miste lo Stato disporrà a sua posta con piena padronanza, senza punto badare alle sante leggi della Chiesa. Quindi si arrogherà di sottomettere alla sua giurisdizione il matrimonio cristiano, anche in ciò che tocca il vincolo, la sua unità e stabilità; disporrà pure della proprietà ecclesiastica non riconoscendo alla Chiesa il diritto di possedere; 5) la Chiesa insomma, non più avuta in conto di società perfetta e giuridica, non sarà per lo Stato altro che un'associazione simile alle tante altre che sono e vivono in esso: e se punto gode diritti ed azione legittima si dirà che ne gode per concessione e beneplacito dello Stato; 6) se poi trattasi di Stato in cui la Chiesa ha la sua posizione legalmente riconosciuta, e tra i due poteri è stabilito solennemente un accordo, si comincia col proclamare e volere la separazione della Chiesa dallo Stato, e così coll'intendimento di potere impunemente violare la fede data, e disporre a piacimento di tutti senza impacci; 7) e non potendo la Chiesa rassegnarsi a questo, perché non può fallire ai sacrosanti e gravissimi suoi doveri, e reclamando essa il pieno e leale adempimento dei patti sanciti, sovente fra la ecclesiastica e la civile potestà ne nascono conflitti: i quali per ordinario riescono a questo, che la meno fornita di mezzi umani rimane sopraffatta dalla più forte» (*Immortale Dei*, 1885).

Il secolare martirio dell'Irlanda. — Un esempio tipico delle conseguenze di un disaccordo tra Chiesa e potere civile ce lo offre l'Irlanda. Questo estremo lembo di terra europea, convertita al cristianesimo da S. Patrizio, lottò per circa tre secoli a causa di quella fede che per ogni irlandese è una seconda natura.

Al tempo di Enrico VIII il parlamento decretò la separazione della Chiesa d'Irlanda da quella di Roma e il popolo, con la maggioranza del Clero, si trincerò in una resistenza che costò ai cattolici la confisca dei beni. La burrasca rincarò con l'avvento al trono di Elisabetta, la quale si sforzò di introdurre in Irlanda l'anglicanesimo, nominando Vescovi anglicani, e di vincere la costanza dei cattolici con la violenza. Molti colsero allora la palma del martirio.

Da quel punto comincia per l'Irlanda una persecuzione di sterminio talmente furiosa da non trovare riscontri nella storia. Espropriazioni, allontanamento dai pubblici uffici, arresto delle industrie, ostruzione del

commercio, tutto fu tentato per allontanare l'Irlanda dalla Chiesa di Roma. Ma la vecchia anima irlandese non defezionò.

Le vessazioni aumentarono durante il secolo XVIII. I cattolici dovevano mantenere se stessi e il clero, e, per soprappiù pagare alla chiesa dello Stato i cosiddetti *jura stolae*. Costretti a coltivare per lo straniero spogliatore la terra dei loro avi, soggetti a padroni che non comparivano mai in mezzo ai coloni avendo abbandonato costoro a intermediari spie-tati, ridotti a dover vivere con trentacinque centesimi al giorno, resistettero incrollabili alla fame, alle spogliazioni, alle stragi, dando «il più straordinario spettacolo che un popolo abbia mai offerto» — dice Agostino Thierry — fino a che l'opera infaticabile di O'Connell non permise all'Irlanda il trionfo da ogni oppressione.

LEZIONE XXX

96. *Quali sono i diritti della Chiesa rispetto alla verità?*

La Chiesa ha il diritto: 1. di predicare la dottrina cristiana in^a ogni nazione, anche se infedele; 2. di definire i dogmi e di usare la libertà di parola, servendosi dei mezzi che il progresso mette a disposizione della verità; 3. di combattere, con le istituzioni e la vigilanza, gli errori, da qualunque parte essi vengano.

97. *Quali sono i diritti della Chiesa rispetto al governo dei fedeli?*

Rispetto al governo dei fedeli la Chiesa ha i seguenti diritti: 1. diritto all'assistenza⁸ e all'attività della Gerarchia cattolica; 2. all'organizzazione centrale e periferica dei fedeli; 3. al-

(253) ^a IV: cristiana in - I-III: cristiana (il Vangelo) in.

(254) ^a IV: assistenza - I-III: esistenza [che era corretto, mentre il primo termine è un grave errore tipografico!].

la formazione, al mantenimento e alla libertà propria dei Ministri di Dio.

98. *Quali sono i diritti della Chiesa rispetto al culto?*

Rispetto al culto la Chiesa ha i seguenti diritti: 1. diritto all'amministrazione dei sacramenti e alla celebrazione del culto pubblico^a; 2. ad usare con libertà dei luoghi sacri, delle chiese e dei mezzi necessari, perché il culto pubblico sia più solenne e più utile^b per le anime.

Pio XI: «Lo Stato deve lasciare alla Chiesa la piena libertà di compiere la sua divina e del tutto spirituale missione per contribuire con ciò stesso potentemente a salvare i popoli dalla terribile tormenta dell'ora presente» (*Divini Redemptoris*, 1937^a).

LEONE XIII: «Siccome il fine, al quale tende la Chiesa è nobilissimo sopra ogni altro, così la potestà di essa va sopra tutte le altre, e non deve essere né reputata inferiore ai poteri dello Stato, né a lui in qualsiasi modo sottoposta.

«... È del pari un gran torto che si fa alla Chiesa ed una grande sconsideratezza pretendere che nell'adempimento dei suoi doveri abbia essa Chiesa da sottostare alla potestà civile. In questa guisa si viene a rovesciare l'ordine, mettendo avanti alle cose soprannaturali le naturali» (*Immortale Dei*, 1885^a).

Pio XI: «La Chiesa ha il dovere di provvedere all'anima dell'uomo e di amministrare i sacramenti, e avuto riguardo a ciò, nessun altro per qualsiasi ragione può penetrare in questo santuario. Perciò la Chiesa ha il diritto di opporsi a chi con arbitraria intenzione ed ingiusta usurpazione volesse invadere il suo dominio. La Chiesa ha il dovere di insegnare i precetti evangelici. La Chiesa ha il diritto di proprietà, essendo una società di uomini e non di angeli, sui beni dati ad essa dalla pietà dei fedeli per provvedere ai suoi bisogni materiali e il di-

(255) ^a IV: amministrazione... pubblico - I-III: amministrazione dei Sacramenti e alla *celebrazione* dei Sacramentali.

^b IV: solenne e più utile - I-III: solenne, più degno cioè della Maestà di Dio e più utile.

(256-257) ^a V: la data.

ritto di godere i suoi legittimi possessi per il compimento della sua missione, per l'esercizio del culto esterno, per l'erezione di templi, per opere di carità confidate ad essa e per vivere e perpetuare la sua opera fino alla fine dei tempi» (*Allocuzione a un pellegrinaggio di Milano*).

Il magistero autoritativo della Chiesa. — Gesù avvicinandosi parlò loro così: «Mi è stato dato ogni potere, in cielo e in terra. Andate dunque ad ammaestrare tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutte le cose che vi ho comandate. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo» (Mt. 28, 18-20).

«Ti scongiuro davanti a Dio e a Gesù Cristo che ha da venire a giudicare i vivi e i morti, per la sua venuta e per il suo regno: predica la parola, insisti a tempo opportuno ed anche non opportuno, riprendi, esorta, sgrida con tutta la pazienza e dottrina..., veglia sopra tutte le cose, sopporta le afflizioni; fai opera di evangelista, adempi i doveri del tuo ministero» (2 Tim. 4, 1-5).

LEZIONE XXXI

99. *Di quali mezzi deve oggi particolarmente servirsi la Chiesa?*

La Chiesa nelle attuali circostanze particolarmente tende:

1. all'organizzazione dell'Azione Cattolica in mezzo ai fedeli;
2. alla creazione di nuovi^a Istituti religiosi che corrispondono
3. ai bisogni dei tempi; 3. a servirsi dei mezzi^b che il progresso
4. mette a disposizione della verità e del benessere umano, come
5. la stampa, il cinema, la radio, la televisione, ecc.^c

(260) ^a V: di nuovi - I-IV: di quei nuovi.

^b V: dei mezzi - I-IV: di quei mezzi.

^c V: umano, come... ecc. - I-IV: umano...

100. *Quali sono i caratteri essenziali per distinguere la vera dalle false Chiese?*

Le note caratteristiche della vera Chiesa di Gesù Cristo sono quattro: 1. *unità* di fede, di regime e di comunione; 2. *santità*, in quanto ha in sé tutti^a i mezzi di santificazione e possiede realmente molti membri santi; 3. *cattolicità* perché ha diritto ad estendersi in tutto il mondo e realmente si estende in ogni parte della terra; 4. *apostolicità* perché la Chiesa attuale si collega realmente, attraverso i secoli, con gli Apostoli.

101. *Questi caratteri come si possono riassumere?*

Questi caratteri si possono riassumere in una sola parola: romanità o unione col Romano Pontefice.

BENEDETTO XV: «Facciamo appello a tutti gli uomini e popoli della terra perché aderiscano di mente e di cuore alla Chiesa Cattolica, e, per la Chiesa, a Cristo Redentore del genere umano; cosicché possiamo rivolgere con tutta verità quelle parole di S. Paolo agli Efesini: «Ma adesso in Cristo Gesù, voi, che eravate una volta lontani, siete diventati vicini, mercé del Sangue di Cristo» (*Pacem Dei munus*, 1920^a).

Pio XI: «Il Vicario del Divin Pastore non può non ripetere e non far Sua la parola, che nella energica semplicità dice tutto l'ardore del desiderio divino: *et Mas oportet me adducere* (Gv. 10, 7) «bisogna che io le adduca»; non può non allietarsi nella soave profezia nella quale esultava il Divin Cuore: *et vocem meam audient et fiet unum ovile et unus pastor*; « udranno la mia voce e si farà un solo ovile e un solo pastore» (*Ubi arcano Dei*, 1922^a).

Pio XII: «La Chiesa Madre cattolica romana, rimasta fedele alla costituzione ricevuta dal divino suo Fondatore, che anche oggi sta ferma nella solidità della pietra, sulla quale la volontà di lui la edificò, possiede nel primato di Pietro e dei suoi legittimi Successori la sicurezza, garantita dalle promesse divine, di custodire e di trasmettere

(261)^a V: *santità*... tutti - I-IV: *santità* perché ha tutti i mezzi. (263-265)^a V: la data.

integra ed inviolata, attraverso secoli e millenni, sino alla fine dei tempi, tutta la somma di verità e di grazia che nella missione reden-trice di Cristo è contenuta» (*Al Sacro Collegio in risposta agli auguri onomastici, 1944^a*).

Un solo Gregge, un solo Pastore. — In quel tempo disse Gesù ai Farisei: « Io sono il buon Pastore. Il buon Pastore dà la vita per le sue pecorelle. Il mercenario invece e chi non è pastore, a cui non appartengono le pecore, vede venire il lupo, lascia le pecore e fugge, e il lupo le azzanna e disperde. Il mercenario fugge perché è mercenario, e non gli importa delle pecore. Io sono il buon Pastore, e conosco le mie e le mie conoscono me; come il Padre conosce me ed io conosco il Padre; e per le mie pecorelle do la vita. Ed ho delle altre pecorelle che non sono di questo ovile, anche queste bisogna che raduni, e daranno ascolto alla mia voce, e si avrà un solo ovile e un solo pastore» (Gv. 10, 11-16).

LEZIONE XXXII

102. *Quali sono i nostri doveri in particolare?*

I nostri doveri sono i seguenti: 1. credere alla dottrina della Chiesa in fatto di fede e di costumi; 2. avere grande riverenza per^{a1} ciò che riguarda gli altri suoi insegnamenti; 3. sottomissione a tutte le sue leggi e prescrizioni; 4. pratica assidua

del culto cattolico; 5. cooperazione di apostolato alla gerarchia cattolica.

103. *In che consiste il «Primato» del Romano Pontefice?*

Il Primato del Romano Pontefice consiste: 1. nell'autorità di giurisdizione, oltre che di onore, sopra tutti i Vescovi, Sacerdoti e fedeli; 2. nella prerogativa di infallibilità che Gesù

(267) ^a V: riverenza per - I-IV: riverenza anche per.

Cristo ha concesso alla Chiesa; 3. nella fonte di vita dalla quale i membri della Chiesa devono attingere vitalità soprannaturale, come tralci dalla vite^a.

104. *In qual modo il Papa governa la Chiesa?*

Il Papa governa la Chiesa non già al modo dei governi civili, ma: 1. per mezzo delle Congregazioni Romane, che presiedono alla purezza della dottrina, alla disciplina del clero e dei fedeli, al culto e alla sacra liturgia, agli istituti religiosi, alla morale e a tutte le opere d'interesse generale della Chiesa. Sono pure da ricordarsi i tribunali ecclesiastici per le cause contenziose e disciplinari; 2. per mezzo dei Vescovi e degli altri Ministri di culto; 3. col farsi per tutti Via, Verità e Vita.

Pio XII: «Fra Cristo e Pietro vive dal di della promessa presso Cesarea di Filippo e dell'adempimento sul mare di Tiberiade un vincolo misterioso ma eminentemente reale, occorso una volta nel tempo, ma che affonda le sue radici negli eterni consigli dell'Onnipotente. « Se è vero che Cristo nella pienezza della sua potenza divina dispone delle più svariate forme d'illuminazione e di santificazione, nelle quali è realmente con quelli che lo confessano; non è men vero che Egli ha voluto affidare a Pietro e ai suoi Successori la guida e il governo della Chiesa universale e i tesori di verità e di grazia della sua opera redentrice. Le parole di Cristo a Pietro non lasciano alcun dubbio sul loro senso; così hanno riconosciuto e creduto l'Occidente e l'Oriente in tempo non sospetto e con mirabile armonia» (*Al Sacro Collegio in risposta agli auguri onomastici*, 1944^a).

Il Primato di Pietro nella narrazione evangelica.

Preparazione del Primato. — Agli inizi della vita pubblica di Gesù, Andrea presenta al Redentore suo fratello Simone; e Gesù fissando bene

(268) ^a IV: quale... vite - I—III: quale devono attingere vitalità soprannaturale, come tralci dalla vite, tutti i membri della Chiesa.

(269) ^a IV: 3. - I-III: 1.

(270) ^a V: la data.

lo sguardo sul nuovo arrivato dice: «Tu sei Simone, figlio di Giona: tu sarai chiamato Cefa (roccia) che vuoi dire Pietro» (Gv. 1, 42).

Promessa del Primato. — Dopo un anno e mezzo di predicazione Gesù si trova con i suoi discepoli nel territorio di Cesarea di Filippo. Ad un tratto, Gesù chiede agli Apostoli:

«La gente che dice mai che sia il Figlio dell'uomo?». Ed essi risposero: «Chi Giovanni il Battista, chi Elia, chi Geremia, o uno dei profeti». Dice loro Gesù: «E voi che dite che io sia?». Rispose Simon Pietro e disse: «Tu sei il Cristo, Figlio del Dio vivente». E Gesù gli replicò: «Te beato, o Simone, figlio di Giona, perché non la carne né il sangue te l'ha rivelato; ma il Padre mio che è nei cieli. Ed io dico che tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di lei. E a te darò le chiavi del regno dei cieli: e qualunque cosa avrai legata sulla terra, sarà legata anche nei cieli; e qualunque cosa avrai sciolta sulla terra, sarà sciolta anche nei cieli» (Mt. 16, 13-19).

Conferimento del Primato. — Passato l'uragano della Passione che aveva percosso e disperso il gregge, Gesù risorto appare sul lago di Tibe-riade e chiamato a sé Pietro gli dice: «Simone di Giovanni, mi ami tu più di questi? Gli rispose: Certo Signore tu lo sai che io ti amo. Gesù gli dice: Pasci i miei agnelli. Per la seconda volta gli chiese: Simone di Giovanni, mi ami tu? Pietro gli rispose: Sì, o Signore, tu lo sai che io ti amo. E Gesù a lui: Pasci i miei agnelli. Per la terza volta gli chiese: Simone di Giovanni, mi ami tu? Si contristò Pietro che per la terza volta gli avesse chiesto: Mi ami tu? e rispose: Signore, tu sai tutto, tu lo sai che io ti amo. Gesù gli disse: Pasci le mie pecorelle» (Gv. 21, 15-17).

LEZIONE XXXIII

105. *Come possono i laici collaborare con la Chiesa?*^a

I laici collaborano alla missione della Chiesa: 1. con una vita santa; 2. con l'apostolato della preghiera, dell'esempio e del sacrificio; 3. con le opere, come l'apostolato dell'edizio-

(274) ^a IV: *Come... Chiesa?* - I-III: *Come possono collaborare i laici alla Chiesa?*

ne, dell'insegnamento, delle opere caritative, delle organizzazioni cattoliche; 4. con la penetrazione nella società dei principi cristiani e cattolici.

106. *È obbligo cooperare alla missione della Chiesa?*

La cooperazione alla missione della Chiesa è obbligatoria per tutti i cristiani: 1. per un dovere sociale; 2. per dovere di carità; 3. per imitare^a N.S. Gesù Cristo che acquistò la Chiesa col suo Sangue preziosissimo.

107. *Qual è oggi la necessità fondamentale nella Chiesa?*

Prima e massima necessità della Chiesa è quella di avere oggi un numero sufficiente: 1. di Sacerdoti in tutto il mondo, per il ministero pastorale; 2. di religiosi che si dedicano a opere di carità generale; 3. di religiose che penetrino ovunque e avvicinino le popolazioni ai Pastori. I mezzi sono: la preghiera, i contributi spirituali e anche i soccorsi materiali, giacché si tratta di reclutamento, formazione e assistenza⁸.

Pio XII: «Tanto al numero che ai bisogni delle anime è impari il numero e l'opera dei ministri di Dio! Tanto urgente sentono i sacri pastori e i parroci, particolarmente nelle grandi città, il bisogno di aiuto di fedeli collaboratori nel molteplice, arduo, immenso lavoro che li opprime a pascere e vigilare la moltitudine sempre crescente del loro gregge! A tutte le pecorelle loro affidate vorrebbe accostarsi il loro zelo, tutte raggiungere le smarrite, tutte illuminarle e ricondurle al divino Pastore delle anime; ma non pochi compartimenti della vita

(275)^a V: carità... imitare - I-IV: carità; 3. per raggiungere la gloria di Dio;

(276) 4. per imitare.

(277)^a IV: della Chiesa... assistenza - I-III: della Chiesa oggi è quella di avere [1.] un numero sufficiente di Sacerdoti per tutta la terra; 2. religiosi sempre più numerosi e applicati a opere di carità generale nella Chiesa; 3. un grandissimo numero di religiose che penetrino e ovunque avvicinino le popolazioni ai Pastori. I mezzi sono: la preghiera, i contributi spirituali e i soccorsi materiali; giacché si tratta di reclutamento, formazione e assistenza nel Ministero.

sociale restano pressoché impervii all'azione sacerdotale, aperti invece a quella dei laici» (*Discorso all'Azione Cattolica*).

GIOVANNI XXIII: «Nell'educazione sociale un compito importante spetta alle Associazioni e alle organizzazioni di Apostolato dei Laici, specialmente a quelle che si propongono come obiettivo specifico la vivificazione cristiana dell'uno e dell'altro settore dell'ordine temporale. Infatti non pochi membri di quelle Associazioni possono far tesoro delle loro quotidiane esperienze per educare sempre meglio se stessi e per contribuire all'educazione sociale dei giovani. «Dall'istruzione e dall'educazione occorre passare all'azione. È un compito che spetta soprattutto ai Nostri figli del laicato, essendo essi, in virtù del loro stato di vita, abitualmente impegnati nello svolgimento di attività e nella creazione di istituzioni a contenuto e finalità temporali.

«Nell'attuazione di un compito tanto nobile, è necessario che i Nostri figli non soltanto siano professionalmente competenti e svolgano le attività temporali secondo le leggi ad esse immanenti per il raggiungimento efficace dei rispettivi fini; ma è altresì indispensabile che nello svolgimento di dette attività si muovano nell'ambito dei principi e delle direttive della dottrina sociale cristiana, in attitudine di sincera fiducia e sempre in rapporto di filiale obbedienza verso l'Autorità ecclesiastica» (*Mater et Magistra*, 1961)^a.

GIOVANNI XXIII: «Ma non possiamo concludere senza ricordare un'altra verità che è insieme una sublime realtà: e cioè che noi siamo membri vivi del Corpo Mistico di Cristo, che è la sua Chiesa... «Invitiamo con paterna insistenza tutti i Nostri figli, appartenenti sia al clero che al laicato, ad essere profondamente consapevoli di tanta dignità e grandezza per il fatto che sono inseriti nel Cristo come tralci nella vite: *Ego sum vitis, vos palmites* (Gv. 15, 5) e che sono chiamati a vivere perciò della Sua stessa vita. Per cui quando si svolgono le proprie attività, anche se di natura temporale, in unione con Gesù Divino Redentore, ogni lavoro diviene come una continuazione del Suo lavoro, penetrato di virtù redentiva: *Qui manet in me, et ego in eo, hic fert fructum multum* (cfr. ib.). Diviene cioè un lavoro con il quale mentre si realizza il proprio perfezionamento soprannaturale, si contribuisce ad estendere e diffondere sugli altri i frutti della Redenzione, e si lievita del fermento evangelico la civiltà in cui si vive e si opera» (*Mater et Magistra*, 1961)^a.

(278-279) ^a IV: tutti e due i numeri.

Il sistema di assistenza attuato dalla Chiesa nei primi secoli. — Fin

dai primi tempi ogni comunità cristiana provvedeva all'assistenza dei poveri, dei ciechi, degli infermi, delle vedove e dei fanciulli con le pubbliche elemosine dei fedeli.

«E la moltitudine dei credenti formava un solo cuore ed un'anima sola, né c'era chi dicesse suo quello che possedeva, ma tutto era tra loro comune.

Gli Apostoli con grande efficacia rendevan testimonianza della risurrezione di Gesù Cristo Signor nostro, e grazia grande era in tutti loro, e non c'era alcun bisogno tra essi: perché tutti quelli che possedevan terreni o case li vendevano e ne portavano il prezzo deponendolo ai piedi degli Apostoli, che lo distribuivano a ciascuno, secondo il suo bisogno.

Così Giuseppe, dagli Apostoli soprannominato Barnaba, che vuoi dire figlio di consolazione, levita, oriundo di Cipro, avendo un podere, lo vendette e portò il prezzo ai piedi degli Apostoli» (Atti 4, 32-37).

V IL LAVORO E L'ORDINE ECONOMICO

LEZIONE XXXIV

108. *Tutti devono lavorare?*

Sì, tutti devono lavorare, se capaci fisicamente e intellettualmente, esercitando, secondo le attitudini, un'attività prevalentemente fisica, o intellettuale, o morale. È ingiusto e antisociale chiamare lavoratori soltanto l'agricoltore o l'operaio; com'è ingiusto organizzare soltanto queste categorie. Ogni categoria e classe può e deve avere il proprio sindacato per il raggiungimento di fini economici e morali^a.

109. *I cattolici hanno diritto ad organizzarsi nel lavoro?*

I lavoratori cattolici hanno diritto a organizzarsi per difendere la loro fede e per ottenere un maggior benessere temporale e spirituale. Esempi di tale organizzazione in Italia sono le ACLI, l'UCID e i comitati civici per le libere elezioni politiche e amministrative.

(282) ^a V: sindacato... morali - I-IV: sindacato con fini morali ed economici.

(283) ^a IV: I lavoratori... comitati - I-III: I cattolici hanno diritto a organizzarsi per difendere la loro fede e per una maggior perfezione spirituale. Esempi di organizzazione sono la gioventù cattolica, gli uomini cattolici, le donne cattoliche, comitati.

110. *Devono lavorare anche le persone abbienti, ossia ricche?*

Sì, perché il lavoro è un dovere naturale per tutti. Anche Gesù Cristo ha lavorato. Inoltre è dovere di carità, segreto di merito e di felicità, e contributo³ al bene comune.

Pio XII: «La *Rerum Novarum* insegna che due sono le proprietà del lavoro umano: esso è personale ed è necessario. È personale perché si compie con l'esercizio delle particolari forze dell'uomo; è necessario perché senza di esso non si può procurare ciò che è indispensabile alla vita, mantenere la quale è un dovere naturale, grave, individuale. Al dovere personale del lavoro imposto dalla natura corrisponde e consegue il diritto naturale di ciascun individuo a fare del lavoro il mezzo per provvedere alla vita propria e dei figli: tanto altamente è ordinato per la conservazione dell'uomo l'impero della natura» (*Messaggio per il 50° della «Rerum Novarum»*, 1941).

Pio X: «V'è un dovere nei cattolici tutti, di prepararsi prudentemente e seriamente alla vita pubblica» (*II fermo proposito*, 1905^a).

Pio XII: «È giunto ormai il tempo di abbandonare le vuote frasi e di pensare con la *Quadragesimo anno* ad un nuovo ordinamento delle forze produttive del popolo. Al di sopra cioè, della distinzione fra datori e prestatori di lavoro, sappiano gli uomini vedere e riconoscere quella più alta unità la quale lega fra loro tutti quelli che collaborano alla produzione, vale a dire il loro collegamento e la loro solidarietà nel dovere che hanno di provvedere insieme stabilmente al bene comune e ai bisogni di tutta la comunità. Che questa solidarietà si estenda ad ogni ramo della produzione, che divenga il fondamento di un migliore ordine economico, di una sana e giusta autonomia, ed apra alle classi lavoratrici il cammino per acquistare la loro parte di responsabilità nella condotta della economia nazionale! In tal guisa, grazie a questa armoniosa coordinazione e cooperazione, a questa più intima unione del lavoro con gli altri fattori della vita economica, il lavoratore arriverà a trovare nella sua attività un guadagno tranquillo e sufficiente per il sostentamento suo e della famiglia, una

(284) ^a IV: *abbienti...* contributo. - I-M: *abbienti (ricche)?* Dovrebbero lavorare anche le persone abbienti perché l'attività è cosa divina: Gesù Cristo ha lavorato; è inoltre dovere di carità, segreto di merito e di felicità e contributo.

(286) ^a V: 1905.

vera soddisfazione del suo spirito e un potente stimolo verso il suo perfezionamento» (*Discorso alle ACLI*, 11 marzo 1945).

Pio XI: «Chi vuole che la stella della pace spunti e resti sulla società, dia al lavoro il posto da Dio assegnatogli fin dal principio. Come mezzo indispensabile al dominio del mondo, voluto da Dio per la sua gloria, ogni lavoro possiede una dignità inalienabile, e in pari tempo un intimo legame col perfezionamento della persona; nobile dignità e prerogativa del lavoro cui in verun modo non avviliscono la fatica e il suo peso, che sono da sopportarsi come effetto del peccato, in ubbidienza e sommissione alla volontà di Dio» (*Messaggio natalizio*, 1942).

La vita di Gesù Cristo è legge, e via per tutti³. — Egli fu equanime ed imparziale tra le discordie, le competizioni, le classi sociali; ma non nascose le sue simpatie profonde e le premure speciali e difese per la classe proletaria, per i poveri, per i sofferenti. Appunto perché deboli. Imparzialità non significa insensibilità per chi soffre secolari ingiustizie e prepotenze e che devono difendere le loro lacrimate conquiste.

Il figlio di Dio nacque povero, fu figlio di poveri, lavorò come il più comune artigiano. Le sue tenerezze furono per i diseredati. La sua predicazione fu rivolta ad elevare il popolo. Egli proclamò col principio della dignità personale la fondamentale uguaglianza fra gli uomini: di qui il germe per ogni risurrezione ed elevazione popolare. Combattè il formalismo utilitaristico e l'affarismo farisaico che miravano al predominio orgoglioso ed allo sfruttamento del popolo. Egli condannò gli abusi della ricchezza e ne espresse le responsabilità: «*Vae vobis divitibus*». Egli confermò il diritto naturale dell'operaio al compenso per il suo lavoro: «*dignus est enim operarius mercede sua*». Inculcò particolarmente il dovere della carità e dell'assistenza ai bisognosi: «*quod superest date pauperibus*». Fece continui richiami alle opere di misericordia. Assicurò alla Chiesa che in perpetuo avrebbe avuto poveri da sollevare. E la Chiesa è fedele alla missione assegnatale¹³ dal Divin Fondatore.

(289) ^a I-V: in tondo anziché in corsivo come si richiedeva. ^b V: assegnatali.

LEZIONE XXXV

111. *Quanti elementi entrano a determinare il giusto salario?*

A determinare il giusto salario, entrano quattro elementi: 1. il lavoro compiuto; 2. il bisogno dell'operaio e della sua famiglia; 3. l'utile dell'azienda; 4. il pubblico bene econo-

112. *Il capitale ha una funzione sociale?*

Il capitale ha una funzione sociale, ed è necessario che ne venga regolato l'uso con leggi, che mentre rispettano la proprietà la fanno convergere al bene comune entro^a determinati limiti, secondo la verità, la giustizia e la carità.

113. *Quali sono i compiti essenziali della legislazione sociale?*

I compiti essenziali della legislazione sociale sono tre:

1. attenuare le disuguaglianze sociali, riducendo le distanze;
2. formulare un codice sociale cristiano, mirando decisamente al lavoro e a un vivere dignitoso per tutti;
3. attuare una
3. sana politica cristiana e democratica.

Pio XI: «Né la giusta proporzione del salario deve calcolarsi da un solo titolo, ma da più... 1) In primo luogo, all'operaio si deve dare una mercede che basti al sostentamento di lui e della sua famiglia...

- 2) Nello stabilire la quantità della mercede si deve tener conto anche
- 3) dello stato dell'azienda e dell'imprenditore di essa: perché è ingiusto
- 4) chiedere esagerati salari, quando l'azienda non li può sopportare
- 5) senza la rovina propria e la conseguente calamità degli operai...
- 6) Finalmente la quantità del salario deve contemperarsi col pubbli-

(290) ^a IV: 4. il pubblico bene economico.

(291) ^a IV: entro - I-III: in.

(293-294) ^a V: la data.

co bene economico... È contrario dunque alla giustizia sociale che, per badare al proprio vantaggio senza aver riguardo al bene comune, il salario degli operai venga troppo abbassato o troppo innalzato» (*Quadragesimo anno*, 1931^a).

Pio XI: «Non sono neppure abbandonate per intiero al capriccio dell'uomo le libere entrate di lui, quelle cioè di cui egli non abbisogna per un tenore di vita conveniente e decorosa; che anzi la Sacra Scrittura e i Santi Padri chiarissimamente e continuamente denunziano ai ricchi il gravissimo precetto, onde sono tenuti di esercitare l'elemosina, la beneficenza, la liberalità. L'impiegare però più copiosi proventi in opere che diano più larga opportunità di lavoro, purché tale lavoro sia per procurare beni veramente utili, dai principi dell'Angelico Dottore si può dedurre che ciò non solo è immune da ogni vizio o morale imperfezione, ma deve ritenersi per opera cospicua della virtù della magnificenza e, in tutto corrispondente alle necessità dei tempi» (*Quadragesimo anno*, 1931^a).

LEONE XIII: «Chiunque ha ricevuto dalla munificenza di Dio copia maggiore di beni, sia esteriori e corporali, sia spirituali, a questo fine li ha ricevuti, di servirsene al perfezionamento proprio, e nel medesimo tempo come ministro della divina provvidenza a vantaggio altrui» (*Rerum novarum*^a, 1891^b).

GIOVANNI XXIII: «Riteniamo perciò Nostro dovere riaffermare ancora una volta che la retribuzione del lavoro, come non può essere interamente abbandonata alle leggi di mercato, così non può essere fissata arbitrariamente; va invece determinata secondo giustizia ed equità. Il che esige che ai lavoratori venga corrisposta una retribuzione che loro consenta un tenore di vita veramente umano e di far fronte dignitosamente alle loro responsabilità familiari; ma esige pure che nella determinazione della retribuzione si abbia riguardo al loro effettivo apporto nella produzione e alle condizioni economiche delle imprese; alle esigenze del bene comune delle rispettive Comunità politiche, specialmente per quanto riguarda le ripercussioni sull'impiego complessivo delle forze di lavoro dell'intero Paese, come pure alle esigenze del bene comune universale e cioè delle Comunità internazionali di diversa natura ed ampiezza» (*Mater et Magistra*, 1961^a).

(295) ^a V: *Novarum* con la maiuscola. ^b V: 1891.

(296) ^a IV: tutto il numero.

La Bibbia rivendica i diritti del povero^a e dell'operaio. — «Immonda è l'offerta di chi sacrifica roba di mal acquisto; non son graditi gli scherni degli empi. Il Signore è soltanto per quelli che lo aspettano nella via della verità e della giustizia. L'Altissimo non accetta i doni degli iniqui, non volge l'occhio alle loro oblazioni, né sarà propizio ai loro peccati pel gran numero dei loro sacrifici. Chi offre sacrificio colla roba dei poveri è come chi sgozza un figliolo sotto gli occhi del padre. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, chi loro la toglie è un assassino. Chi toglie il pane del sudore è come se uccidesse il prossimo. Chi sparge il sangue e chi defrauda la mercede all'operaio, son fratelli» (Ec. 34, 21-27).

LEZIONE XXXVI

114. *Si possono togliere del tutto le disuguaglianze sociali?*

«Togliere dal mondo le disuguaglianze sociali è cosa impossibile» (Leone XIII), poiché esse³ nascono dalle diversità naturali: costituzione fisica, intelligenza, forza di volontà, iniziativa individuale.

115. *Come si possono attenuare le disuguaglianze sociali?*

Si possono attenuare: 1. togliendo favoritismi, privilegi, monopoli, tradizioni contrarie alla natura; 2. stabilendo che ogni giovane capace, anche se figlio di poveri, possa per istruzione e per iniziativa elevarsi ad alti gradi nella società⁸; 3. seguendo un giusto criterio di imposta proporzionale.

(297) ^a I-II: *podere* - III-V: *potere* - In realtà è *povero*, come aveva scritto a mano

(298) Sr. Vincenti sull'originale!

(299) ^a V: *esse*.

(300) ^a V: *nella società*.

116. *Quali materie riguarda una legislazione sociale cristiana?*

La legislazione sociale cristiana contempla⁰ i seguenti punti: 1. esaltare⁰ il dovere e la nobiltà del lavoro per tutti e stabilire norme per regolare le relazioni tra capitale e lavoro; 2. stabilire norme e istituzioni per dirimere le questioni tra capitale e lavoro, favorendo un giusto equilibrio, la pace e la cooperazione tra le classi; 3. mirare a ottenere uno stato conforme alle Encicliche sociali⁰, tenendo presente il fine dei beni terreni e lo scopo supremo della vita; 4. valorizzare le forze spirituali e morali della nazione; 5. mirare alla proprietà civico-privata, all'artigianato, alla compartecipazione agli utili; 6. regolare il lavoro delle donne e dei fanciulli sotto l'aspetto morale, igienico, qualitativo; 7. procurare a tutti gli operai un salario adeguato e sufficiente per sé e per la famiglia, orario, condizioni e luogo di lavoro convenienti; 8. assicurazioni sociali, assistenza, istruzione professionale, previdenza, mutualità, cooperazione, ecc.

LEONE XIII: «Stabiliscasi adunque in primo luogo questo principio, che si deve sopportare la condizione propria dell'umanità: togliere dal mondo le disparità sociali è cosa impossibile... Ogni tentativo contro la natura delle cose riesce inutile. La più grande varietà esiste nella natura degli uomini: non tutti posseggono lo stesso ingegno, la stessa solerzia; non la sanità^a, non le forze in pari grado: e da queste inevitabili differenze nasce di necessità la differenza delle condizioni sociali. E ciò torna a vantaggio sì dei particolari, sì del civile consorzio; perché la vita sociale abbisogna di attitudini varie e di uffici diversi; e l'impulso principale che muove gli uomini ad esercitare tali uffici, è la disparità dello stato^{a3}» (*Rerum novarum*, 1891^c).

(300) ^a V: contempla - I-IV: riguarda.

^b V: esaltare - I-IV: metter in onore.

^c V: stato... sociali - I-IV: stato il più conforme alle Encicliche papali.

(301) ^a V: santità.

^b V: Stato.

^c V: la data.

LEONE XIII: «Tutto l'insegnamento cristiano, di cui è interprete e custode la Chiesa, è potentissimo a conciliare e mettere in accordo fra loro i ricchi e i proletari, ricordando agli uni e agli altri i mutui doveri, incominciando da quello che impone giustizia» (*Rerum novarum*, 1891^a).

Pio XI: «Nel campo economico-sociale, la Chiesa, benché non abbia offerto un determinato sistema tecnico, non essendo questo compito suo, ha però fissato chiaramente punti e linee che, pur prestandosi a diverse applicazioni concrete secondo le varie condizioni dei tempi, dei luoghi e dei popoli, indicano la via sicura per ottenere il felice progresso della società[»] (*Divini Redemptoris*, 1937^a).

LEONE XIII: «Se per ammutinamento o per gli scioperi si temono disordini pubblici: se tra i proletari sono sostanzialmente turbate le naturali relazioni della famiglia: se la religione non è rispettata nell'operaio, negandogli agio e tempo sufficiente a compiere i doveri: se per la promiscuità del sesso ed altri incentivi al male l'integrità dei costumi corre nelle officine pericolo: se dai padroni viene oppressa con ingiusti pesi o avvilita con fatti contrari alla personalità e dignità umana la classe lavoratrice: se con lavoro soverchio e non conveniente al sesso e all'età si reca nocimento alla sanità dei lavoratori; in questi casi si deve adoperare entro i debiti confini la forza e l'autorità delle leggi. I quali confini sono determinati dalla causa medesima che esige l'intervento dello Stato: che vai quanto dire non dover le leggi andar di là di ciò che richieda o il riparo dei mali o la rimozione dei pericoli» (*Rerum novarum*, 1891^a).

Pio XI: «Lo Stato deve mettere ogni cura per fornire lavoro specialmente ai padri di famiglia e alla gioventù» (*Divini Redemptoris*, 1937^a).

GIOVANNI XXIII: «Nel tradurre in termini di concretezza i principi e le direttive sociali, si passa di solito attraverso tre momenti: rilevazione delle situazioni; valutazione di esse nella luce di quei principi e di quelle direttive; ricerca e determinazione di quello che si può e si deve fare per tradurre quei principi e quelle direttive nelle situazioni, secondo modi e gradi che le stesse situazioni consentono o reclamano. Sono i tre momenti che si sogliono esprimere nei termini: *vedere, giudicare, agire*.

(302-305) a V: la data. (306) ^a IV: tutto il numero.

« Principio fondamentale in un sistema tributario informato a giustizia ed equità è che gli oneri siano proporzionati alla capacità contributiva dei cittadini» (*Mater et Magistra*, 1961)^a.

«**I poveri li avrete sempre con voi**». — «Or essendo Gesù a Betania in casa di Simone il lebbroso, gli si appressò una donna con un vaso di alabastro pieno d'unguento prezioso, e lo sparse sul capo di lui che stava a mensa. Visto ciò, i discepoli dissero indignati: A che tanto scialacquo? Quest'unguento si poteva vendere a caro prezzo e dare ai poveri. Ma Gesù accortosene, disse loro: Perché recate molestia a questa donna? Ha fatto un'opera veramente buona verso di me. *Che ipoveri, li avrete sempre con voi, me però non sempre mi avrete*» (Mt. 26, 6-11).

LEZIONE XXXVII

117. *I cittadini devono partecipare alla vita pubblica?*

Tutti i cittadini devono partecipare e portare contributo alla vita pubblica, e ciascuno secondo le proprie attitudini e la propria^a posizione. Per i cattolici è anche dovere stretto di coscienza, tanto per l'uomo che per la donna.

118. *In che cosa i cattolici devono partecipare alla vita pubblica?*

Tutti i cattolici devono contribuire al bene comune con la pratica e la professione aperta della loro fede; con l'esempio della loro condotta; col portare i pesi comuni per le spese, la difesa, i doveri civici, secondo l'esempio di Gesù Cristo che fu perfetto cittadino. Inoltre, hanno l'obbligo^a stretto di votare per eleggere candidati che diano garanzia di favorire e difen-

(308) ^a IV: propria.

(309) ^a V: fu perfetto... obbligo - I-IV: fu il perfetto cittadino. Inoltre hanno obbligo.

dere la religione, la giustizia, il benessere della nazione. *In particolare*, ciascuno può avere doveri nella sua posizione speciale di soldato, maestro, impiegato, magistrato, operaio, ecc.

119. *Tutti i cittadini hanno diritti nello Stato?*

Tutti i cittadini hanno uguali diritti di fronte allo Stato. Lo Stato infatti è per il perfezionamento dei cittadini riguardo la cultura, il tenore di vita, la libertà^a.

Pio X: «V'è un dovere nei cattolici tutti, di prepararsi prudentemente e seriamente alla vita pubblica» (*Il fermo proposito*, 1905^a).

Pio X: «Dovranno inculcarsi e seguirsi in pratica gli altri principi che regolano la coscienza di ogni vero cattolico, accedendo agli uffici pubblici ed esercitandosi col fermo e costante proposito di promuovere a tutto potere il bene sociale ed economico della patria e particolarmente del popolo, secondo le massime della civiltà spiccatamente cristiana, e di difendere insieme gli interessi supremi della Chiesa, che sono quelli della religione e della giustizia» (*Il fermo proposito*, 1905^a).

LEONE XIII: «Anzitutto, quanti vi sono degni del nome di cattolici è indispensabile che siano e si mostrino apertamente amorosissimi figli della Chiesa: che rigettino da sé, senza punto esitare, tutto quello che è inconciliabile con tale professione: che volgano i politici ordinamenti, in quanto onestamente si può fare, a difesa della causa della verità e della giustizia: che si sforzino di ottenere che la libertà non trapassi mai i confini assegnati dalle leggi della natura e di Dio; che si adoperino a far ripiegare la presente società verso l'ideale sopra descritto della società cristiana. Il modo pratico di venire a capo, mal potrebbe determinarsi con nome assolute, dovendo esso variare secondo la varietà dei luoghi e delle circostanze» (*Immortale Dei*, 1885^b).

(310) ^a V: riguardo... libertà - I-IV: riguardo alla cultura, al tenore di vita, alla libertà.

(311-313) ^a V: la data.

GIOVANNI XXIII: «È un'esigenza della loro dignità di persone che gli esseri umani prendano parte attiva alla vita pubblica, anche se le forme con cui vi partecipano sono necessariamente legate al grado di maturità umana raggiunto dalla Comunità politica di cui sono membri e in cui operano.

« Attraverso la partecipazione alla vita pubblica si aprono agli esseri umani nuovi e vasti campi di bene; mentre i frequenti contatti fra cittadini e funzionari pubblici rendono a questi meno arduo cogliere le esigenze obbiettive del bene comune; e l'avvicinarsi dei titolari nei Poteri pubblici impedisce il loro logorio e assicura il loro rinnovarsi in rispondenza dell'evolversi sociale» (*Pacem in terris*, 1963)^a.

Civismo cristiano. — Contro i falsi politici che accusavano la dottrina cristiana di non formare perfetti cittadini, S. Agostino ha queste parole: «Or costoro che vanno dicendo, la dottrina di Cristo tornare nociva allo Stato, si provino un poco a darci un esercito composto di soldati della tempra che la medesima dottrina di Cristo vuole: dei governatori di provincie, dei mariti, delle spose, dei padri, dei figli, dei padroni, dei servi, dei re, dei magistrati e perfino dei contribuenti e degli esattori del fisco, ornati delle qualità che richiede la cristiana dottrina, e vedremo se avranno ancora il coraggio di dire che essa osteggia il benessere dello Stato, o anzi si decideranno a proclamarla grande pegno di salute per lo Stato, quando ciascuno ad essa si conformi» (*Epist.* 138, ad *Marcellinum*).

LEZIONE XXXVIII

120. *Tra i cittadini, di quali specialmente deve prendersi cura lo Stato?*

Tra i cittadini, lo Stato deve prendersi specialmente cura dei più bisognosi e deboli, come i fanciulli, i vecchi, la donna, l'operaio, il contadino.

(314) ^a IV: tutto il numero che sostituisce un tratto della *Peculiari quadam* di Pio XI: «Ogni buon cittadino è vincolato a fare il miglior uso della politica, ed il cattolico in particolare poiché la professione della fede cattolica richiede che egli sia un ottimo cittadino».

121. *Quali sono le virtù sociali?*

Le virtù sociali sono la giustizia e la carità. La giustizia dà^a a ciascuno quanto gli spetta per diritto. La carità cristiana completa l'opera della giustizia.

122. *Che cosa sono le Assicurazioni sociali?*

Le Assicurazioni sociali sono una forma di risparmio, regolato dallo Stato o anche da convenzioni libere, per tutelare ogni lavoratore contro determinati rischi, quali: l'invalidità, l'infortunio, la vecchiaia, la disoccupazione, le^a malattie, ecc.

LEONE XIII: «I diritti vanno debitamente protetti in chiunque ne abbia, e il pubblico potere deve assicurare a ciascuno il suo, con impedirne o punirne le violazioni. Se non che, nel tutelare le ragioni dei privati s'ha da avere un riguardo speciale ai deboli e ai poveri. Il ceto dei ricchi, forte per se stesso, abbisogna meno della pubblica difesa; le misere plebi, che mancano di sostegno proprio, hanno specialmente necessità di trovarlo nel patrocinio dello Stato. E però agli operai, che sono nel numero dei deboli e bisognosi, deve lo Stato a preferenza rivolgere le cure e la provvidenza sua» (*Rerum novarum*, 1891^a).

Pio XI: «Oltre la giustizia commutativa, vi è pure la giustizia sociale, che impone anch'essa dei doveri... È appunto proprio della giustizia sociale l'esigere dai singoli tutto ciò che è necessario al bene comune... Non si può provvedere all'organismo sociale e al bene di tutta la società se non si dà alle singole parti e ai singoli membri, cioè uomini dotati della dignità di persone, tutto quello che devono avere per le loro funzioni sociali...» (*Divini Redemptoris*, 1937^a).

Pio XI: «Se non che, per assicurare appieno queste riforme, è necessario che si aggiunga alla legge della giustizia la legge della carità, "la quale è il vincolo della perfezione". Quanto dunque s'ingannano quei riformatori imprudenti, i quali solo curando l'osservanza della

(317) ^a IV: giustizia da - I-III: giustizia che da.

(318) ^a IV: disoccupazione, le malattie - I-III: disoccupazione e malattie.

(319) (319-321) ^a V: la data.

giustizia e della sola giustizia commutativa, rigettano con alterigia il concorso della carità! Certo, la carità non può essere chiamata a fare le veci della giustizia, dovuta per obbligo e iniquamente negata. Ma quando pure si supponga che ciascuno abbia ottenuto tutto ciò che gli spetta di diritto, resterà sempre un campo larghissimo alla carità. La sola giustizia infatti, anche osservata con la maggiore fedeltà, potrà bene togliere di mezzo la causa dei conflitti sociali, non già unire i cuori e stringere insieme le volontà» (*Quadragesimo anno*, 1931^a).

GIOVANNI XXIII: «I sistemi di assicurazioni sociali o di sicurezza sociale possono contribuire efficacemente ad una redistribuzione del reddito complessivo della Comunità politica secondo criteri di giustizia e di equità; e possono quindi considerarsi uno degli strumenti per ridurre gli squilibri nel tenore di vita tra le varie categorie di cittadini.

Vero è che il termine "giustizia" e la dizione "esigenze della giustizia", continua a risuonare sulle labbra di tutti. Però quel termine o quella dizione assumono negli uni e negli altri contenuti diversi o contrapposti» (*Mater et Magistra*, 1961)^a.

Il Samaritano. — «E Gesù prese a dire: Un uomo, scendendo da Gerusalemme a Gerico, incappò nei ladroni, che, spogliatolo, lo caricarono di ferite, e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Or per caso scendeva per la medesima strada un sacerdote, il quale, guardatolo, passò oltre. Così pure un levita, arrivato lì vicino guardò e tirò di lungo. Ma un Samaritano che era in viaggio e passò di lì, vedutolo, n'ebbe pietà; e, accostatosi, gli fasciò le ferite, versandovi su dell'olio e del vino, e, adagiatolo sul giumento, lo condusse all'albergo e ne ebbe cura. Ed il giorno dopo, tratti fuori due danari, li diede all'oste, dicendogli: abbine cura, e quanto spenderai di più te lo renderò al mio ritorno.

Or quale di questi tre ti sembra che sia stato il prossimo per colui che incappò nei ladroni? E quello rispose: Chi gli usò misericordia. E Gesù gli disse: Va' e fa' anche tu lo stesso» (Le. 10, 30-37).

(322) ^a IV: tutto il numero.

LEZIONE XXXIX

123. *L'assicurazione degli operai è cosa giusta e conveniente?*

L'assicurazione è cosa giusta e conveniente, perché è parte del salario e garantisce l'operaio nel suo caratteristico rischio, detto professionale. È a carico del datore di lavoro ed è in relazione al danno subito. Tuttavia l'assicurazione per invalidità^a deve essere sostenuta insieme dai padroni, dagli operai e dallo Stato.

124. *Quali altri mezzi tutelano l'operaio?*

Tutelano l'operaio la mutualità, l'assistenza operaia, la previdenza sociale, ecc. Tuttavia nessuna legge umana potrà togliere l'indigenza; allora interviene e supplisce la carità cristiana che da il superfluo, arricchisce di meriti e supplisce alle inevitabili insufficienze della legge nei riguardi del bisognoso⁸.

125. *La partecipazione agli utili è cosa giusta e lodevole?*

La partecipazione agli utili è cosa giusta e vantaggiosa, perché l'operaio riceve un compenso che integra il suo salario in proporzione del rendimento dell'impresa. Esso eleva e trasforma il contratto di lavoro, si ispira a una equità sociale, a una maggior unione tra capitale e lavoro e a un maggior⁰ senso di libertà.

(324) ^a V: per invalidità - I-IV: per l'invalidità.

(325) ^a V: cristiana... bisognoso - I-IV: cristiana che arricchisce di meriti il benestante che da il superfluo e supplisce alle inevitabili insufficienze della legge per il bisognoso.

(326) ^a V: lodevole? - I-IV: utile?

(327) ^b V: maggior.

LEONE XIII: «Allo scioglimento della questione operaia possono contribuir molto i capitalisti e gli operai medesimi, con istituzioni ordinate a porgere opportuni soccorsi ai bisogni, e ad avvicinare ed unire le due classi tra loro. Tali sono le società di mutuo soccorso: le molteplici assicurazioni private, destinate a provvedere all'operaio, alla vedova, ai figli orfani, nei casi d'improvvisi infortuni, d'infermità e di altro umano accidente; i patronati per fanciulli d'ambo i sessi, per la gioventù, e per gli adulti» (*Rerum novarum*, 1891^a).

LEONE XIII: «Lo Stato difenda queste associazioni legittime dei cittadini, non s'intrometta però nell'intimo della organizzazione e disciplina... (essa) è assolutamente necessaria perché vi sia unità di azione e di indirizzo. Se hanno pertanto i cittadini, come l'hanno di fatto, libero diritto di legarsi in società, debbono avere altresì ugual diritto di scegliere pei loro consorzi quell'ordinamento che giudicano più confacente al loro fine. Quale esso debba essere nelle singole parti sue, non crediamo si possa definire con regole certe e precise; dovendosi piuttosto determinare dall'indole di ciascun popolo, dall'esperienza e dall'uso, dalla qualità e produttività dei lavori, dallo sviluppo commerciale nonché da altre circostanze, delle quali la prudenza deve tener conto. In sostanza, si può stabilire come regola generale e costante, doversi le associazioni degli operai ordinare e governare in modo, da somministrare i mezzi più acconci e spediti al conseguimento del fine, il quale consiste in questo, che ciascuno degli associati ne tragga il maggior aumento possibile di benessere fisico, economico, morale» (*Rerum novarum*, 1891^a).

LEONE XIII: «... In una società bene ordinata deve lasciarsi una sufficiente copia di beni corporali, l'uso dei quali è necessario all'esercizio della virtù. Ora a darci questi beni è di necessità ed efficacia somma l'opera e l'arte dei proletari, o si applichi all'agricoltura o si eserciti nelle officine. Somma, diciamo, a tal segno, che può affermarsi con verità che è il lavoro degli operai quello che forma la ricchezza nazionale. È quindi giusto che il governo si interessi dell'operaio, facendo sì che egli partecipi in alcuna misura di quella ricchezza che esso medesimo produce, acciocché abbia vitto e vestito, e campi meno disagiatamente la vita. Si favorisca dunque al possibile tutto ciò che può in qualche modo migliorare la condizione di lui, sicuri, che, nonché nuocere ad alcuno, questa provvidenza gioverà a tutti, essendo interesse universale che non rimangano nella miseria coloro da cui provengono vantaggi di tanto rilievo» (*Rerum novarum*, 1891^a).

(327-330)^a V: la data.

Pio XI: «È necessario dunque con tutte le forze procurare che in avvenire i capitali guadagnati non si accumulino se non con equa proporzione presso i ricchi, e si distribuiscano con una certa ampiezza fra i prestatori d'opera, non perché questi si rallentino nel lavoro... ma perché con l'economia aumentino il loro avere e amministrando con saggezza l'aumentata proprietà possano più facilmente e tranquillamente sostenere i pesi della famiglia e usciti da quell'incerta sorte di vita, in cui si dibatte il proletario, non solo siano in grado di sopportare le vicende della vita, ma possano ripromettersi che alla loro morte saranno convenientemente provveduti quelli che lasciano dopo di sé» (*Quadragesimo anno*, 1931^a).

Il fattore disonesto. — «Disse ancora ai suoi discepoli: C'era un ricco il quale aveva un fattore che fu accusato davanti a lui come dissipatore dei suoi beni. Ed egli, chiamatolo gli disse: Che è mai quello che sento di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più tenerla. Ed il fattore disse fra sé: E ora, che farò, che il padrone mi leva la fattoria? A zappare non son buono, a limosinare mi vergogno. So ben io che farò, affinché, levata che mi sia la fattoria, ci sia chi mi riceva in casa sua. Chiamati pertanto ad uno ad uno i debitori del padrone, disse al primo: Tu quanto devi al mio padrone? E quello rispose: cento barili d'olio. Ed egli: Prendi la tua scritta, siediti presto, e scrivi cinquanta. Poi chiese ad un altro: E tu quanto devi? E quello: Cento staia di grano. Gli dice: Prendi la tua scritta e scrivi ottanta. E il padrone lodò il fattor infedele, perché aveva agito con accortezza; che i figli di questo secolo sono, nel loro genere, più avveduti dei figli della luce. Ed io vi dico: fatevi amici con le ricchezze ingiuste, affinché, quando veniate a mancare, quelli vi riceveranno nelle tende eterne» (Le. 16, 1-8).

« Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti, che divorate le case delle vedove, ostentando lunghe orazioni: per questo sarete giudicati più severamente» (Mt. 23, 14).

LEZIONE XL

126. *Che cos'è la statizzazione?*

La statizzazione o nazionalizzazione è l'assunzione di certe aziende lavorative da parte dello Stato: aviazione, ferrovie, poste, petroli, energia elettrica, ecc. In sé, moralmente, può essere accettata, ma entro limiti^a determinati, cioè salva la dignità umana e la giustizia, l'interesse dello Stato^b e dei privati.

127. *Che cos'è la socializzazione?*

La socializzazione è l'assunzione delle aziende industriali da parte degli operai e dei loro rappresentanti. Il termine «socializzazione» ai nostri giorni assume un senso molto più vasto, ed indica le varie relazioni e i rapporti che nascono dalla convivenza umana in tutte le sue forme, e dalle attività associate¹⁵.

128. *Che cos'è la cooperazione?*

La cooperazione è un'associazione di persone che ha lo scopo: o di eliminare, a proprio profitto, il guadagno dell'imprenditore; oppure di escludere il guadagno dell'intermediario nell'azienda di consumo. Le cooperative sono di grande vantaggio morale e sociale; devono però costituirsi e governarsi con vero spirito cristiano e con maturità tecnica.

GIOVANNI XXIII: «Uno degli aspetti tipici che caratterizzano la nostra epoca, è la socializzazione, intesa come progressivo moltiplicarsi di rapporti nella convivenza, con varie forme di vita e di attività associata, e istituzionalizzazione giuridica. « La socializzazione è a un tempo riflesso e causa di un crescente in-

(332) ^a IV: La statizzazione... limiti - I-III: La statizzazione è l'assunzione di un'azienda da parte dello Stato: aviazione, ferrovie, poste, petroli, ecc. In sé, moralmente, può essere accettata; ma in limiti. B. V: stato.

(333) ^a V: rappresentati. (Errore tipografico).

^b IV: La socializzazione... associate - I-III: La socializzazione è l'assunzione di un'azienda da parte degli operai e dei loro rappresentanti. Sebbene in sé sia lecita, presenta in pratica molte difficoltà, pericoli e instabilità. In ogni caso richiede sempre una maturità tecnica e morale nei soci.

(335) ^a IV: tutto il numero.

tervento dei poteri pubblici anche in settori tra i più delicati, come quelli concernenti le cure sanitarie, l'istruzione e l'educazione delle nuove generazioni, l'orientamento professionale, i metodi di ricupero e di riadattamento di soggetti comunque menomati; ma è pure frutto ed espressione di una tendenza naturale, quasi incontenibile, degli esseri umani: la tendenza ad associarsi per il raggiungimento di obiettivi che superano le capacità e i mezzi di cui possono disporre i singoli individui...

«La socializzazione così intesa apporta molti vantaggi. Rende infatti attuabile la soddisfazione di molteplici diritti della persona, specialmente quelli detti economico-sociali... Inoltre, attraverso alla sempre più perfetta organizzazione dei mezzi moderni della diffusione del pensiero — stampa, cinema, radio, televisione — si permette alle singole persone di prender parte alle vicende umane su raggio mondiale. «Qualora la socializzazione si attui nell'ambito dell'ordine morale secondo le linee indicate, non importa, per sua natura, pericoli gravi di compressione ai danni dei singoli esseri umani; contribuisce invece a favorire in essi l'affermazione e lo sviluppo delle qualità proprie della persona» (*Mater et Magistra*, 1961)^a.

Pio XII: «Si può consentire alla socializzazione soltanto nei casi in cui appare realmente richiesta dal bene comune, vale a dire come l'unico mezzo veramente efficace per rimediare a un abuso o per evitare uno sperpero delle forze produttive del paese, e per assicurar l'organico ordinamento di queste medesime forze e dirigerle a vantaggio degli interessi economici della nazione, cioè allo scopo che la economia nazionale nel suo regolare e pacifico sviluppo, apra la via alla prosperità materiale di tutto il popolo, prosperità tale che costituisce al tempo stesso un sano fondamento anche della vita culturale e religiosa. In ogni caso... la realizzazione importa l'obbligo di una congrua indennità, vale a dire calcolata secondo ciò che nelle circostanze concrete è giusto ed equo per tutti gli interessati» (*Discorso alle ACLI*).

Pio XI: «E in verità si può ben sostenere, a ragione, esservi certe categorie di beni da riservarsi solo ai pubblici poteri, quando portano seco una tale preponderanza economica che non si possono lasciare in mano ai privati cittadini senza pericolo del bene comune» (*Qua-dragesimo anno*, 1931^a).

(337) ^a V: 1931. - Nelle edd. I-IV seguiva un tratto di un discorso di Pio XII agli operai: «La rivoluzione sociale si vanta di innalzare al potere la classe operaia:

Preghiera per la santificazione del lavoro. — Signore Gesù, che ti sei assoggettato al lavoro come noi, accordaci di lavorare e di pregare con te, di pensare come te, di vivere in te, di dare a te le nostre forze e il nostro tempo.

Che il tuo regno venga nelle officine, negli uffici, nelle nostre case, dappertutto sulla terra come in cielo.

Sii ovunque meglio conosciuto, meglio amato, meglio servito. Liberaci sempre dall'ingiustizia e dall'invidia, da ogni male e da ogni peccato.

Che le anime di tutti coloro che lavorano e sono nel pericolo vivano nella tua grazia, o la ritrovino al più presto; e che per la tua misericordia, le anime dei morti sul campo d'onore del lavoro, riposino in pace. Così sia (Don Paolo Liggeri).

LEZIONE XLI

129. *Che cosa sono i Sindacati?*

I Sindacati sono associazioni professionali, a base democratica e indipendenti da qualsiasi concezione politica, mediante le quali lavoratori di determinate categorie perseguono collettivamente finalità comuni di tutela economica e di elevazione sociale.

130. *Che cos'è la corporazione?*

La corporazione è l'unione dei datori di lavoro, dei prestatori d'opera, garzoni, mastri, tecnici, impiegati; come per es. l'unione tessile. Ebbe periodi di splendida vita, ma per varie ragioni cessò del tutto^a.

vana parola e mera parvenza di impossibile realtà! Di fatto voi vedete che il popolo lavoratore rimane legato, aggiogato e stretto alla forza del capitalismo di Stato, il quale comprime e assoggetta tutti, non meno la famiglia che le coscienze, e trasforma gli operai in una gigantesca macchina di lavoro».

(340)^a I-III aggiungevano: darebbe però ancora buoni risultati, se modificata secondo le nuove condizioni e nel dovuto rispetto alla libertà.

131. *Che cos'è lo sciopero?*

Lo sciopero è un'astensione generale o parziale degli operai dal lavoro, allo scopo di ottenere miglioramenti economici e morali.

LEONE XIII: «Degnissimi d'encomio sono molti fra i cattolici, che conosciute l'esigenze dei tempi, fanno ogni sforzo a fine di migliorare onestamente la condizione degli operai. E presane in mano la causa, si studiano di accrescere il benessere individuale e domestico; di regolare, secondo equità, le relazioni tra lavoratori e padroni, di tenere viva e profondamente radicata negli uni e negli altri la memoria del dovere e l'osservanza dei precetti evangelici; precetti che, ritraendo l'animo da ogni sorta di eccessi lo riducono a moderazione, e tra la più gran diversità di persone e di cose mantengono nel civile consorzio l'armonia. A tale fine vediamo spesso adunarsi dei congressi, ove uomini egregi si comunicano le idee, uniscono le forze, si consultano intorno agli espedienti migliori. Altri si ingegnano di stringere acconciamente in società le varie classi operaie; le aiutano di consiglio e di mezzi; procurano loro onesto e lucroso lavoro » (*Rerum no-varum*, 1891^a).

Pio X: «... perché i sindacati siano tali che i cattolici vi si possano iscrivere, è necessario che si astengano da qualsiasi manifestazione teorica e pratica, contrastante con la dottrina e i precetti della Chiesa e dell'autorità ecclesiastica competente; e parimenti che nulla di meno che accettabile sotto questo aspetto vi sia nei loro scritti, discorsi, o attività..., i cattolici stessi, iscritti ai Sindacati, non permettano mai che i Sindacati anche come tali, nel curare gl'interessi temporali dei membri confessino o facciano cose che in qualsiasi modo contrastino con i principi insegnati dal supremo magistero della Chiesa» (*Singolari quaderni*, 1912^a).

LEONE XIII: «Manifestissimi furono presso i nostri maggiori i vantaggi delle corporazioni; e non solo a prò degli artieri, ma, come attestano monumenti in gran numero, ad onore e perfezionamento delle arti medesime. Bensì, i progressi della cultura, le nuove costu-

(342-343) " V: la data.

(344) a V: *Novarum* con la maiuscola. b V: 1891.

manze e i cresciuti bisogni della vita esigono che queste corporazioni si adattino alle condizioni presenti» (*Rerum novarum*^a, 1891^b).

GIOVANNI XXIII: «E il Nostro affettuoso pensiero e il Nostro paterno incoraggiamento vanno alle Associazioni professionali e ai movimenti sindacali di ispirazione cristiana, presenti e operanti in più Continenti i quali tra molte difficoltà e spesso gravi, hanno saputo e continuano ad operare per l'efficace perseguimento degli interessi delle classi lavoratrici e per la loro elevazione materiale e morale, tanto nell'ambito di singole comunità politiche come sul piano mondiale» (*Mater et Magistra*, 1961).

«Anzitutto va affermato che il mondo economico è creazione dell'iniziativa personale dei singoli cittadini, operanti individualmente o variamente associati per il perseguimento di interessi comuni. «Però in esso, per le ragioni già addotte dai Nostri Predecessori, devono altresì essere attivamente presenti i poteri pubblici, allo scopo di promuovere, nei debiti modi, lo sviluppo produttivo in funzione del progresso sociale a beneficio di tutti i cittadini » (*Mater et Magistra*, 1961)^a.

Leon Harmel (1829-1915). — Il nome di questo celebre sociologo francese è legato a un gran numero di attività tutte informate allo spirito evangelico, per la tutela e la elevazione dell'operaio. Fra esse la più degna di nota è certamente l'organizzazione professionale, effettuata nelle sue officine di Val des Bois, presso Reims, dove volle affidare agli operai medesimi lo studio dei problemi riguardanti il loro benessere materiale, riservando per sé l'attuazione di mille iniziative, sia a carattere assistenziale che ricreativo o educativo, le quali in qualche modo favorissero i suoi dipendenti, per giungere infine alla creazione di una *cassa di famiglia*, sovvenzionata da lui stesso, ma gestita dagli operai, allo scopo di integrare il salario dei lavoratori con famiglia numerosa.

Egli è appunto il fondatore di quel «metodo Harmel^a» che consiste nella valorizzazione dell'iniziativa operaia e nello sforzo individuale da

(345) ^a IV: tutto il numero.

(346) ^a V: Harmell con doppia /.

^b V: è impreciso: Albert, Mun, De la Tour, Du Pin.

^c Questa «lettura» negli originali porta una firma: Alberte Mun, figlia o nipote del sociologo francese Adriano Alberto Maria, conte di Mun: forse perché scritta a mano (da sr. Vincenti) e quasi illeggibile venne omessa in tutte e cinque le edizioni.

parte del lavoratore «alfine di formarsi e di elevarsi, sforzo sociale per contribuire alla formazione dei suoi compagni».

Presidente dell'Opera dei Circoli Cattolici, fondata dal De Mun, egli voleva che detta Opera fosse posta « francamente e generosamente al servizio delle istituzioni che da essa avevano ed avrebbero avuto vita: sindacati di ogni specie, segretariati del popolo, Circoli di studi sociali (che ebbero come scopo lo studio dell'Enciclica *Rerum novarum*), Congressi operai e tutto l'immenso movimento popolare che sarà suscitato dai suoi membri».

Accanto a Lacordaire, Montalembert, Ozanam, Albert [de] Mun, [Rene] de la Tour du Pin^b, Leon Harmel è uno dei migliori rappresentanti dell'Azione sociale dei cattolici francesi nei tempi moderni⁰.

LEZIONE XLII

132. È lecito lo sciopero?

Lo sciopero è lecito come *ultimo* mezzo per far valere giusti diritti. Esso però deve partire da intenzioni oneste; e sempre essere condotto secondo giustizia, carità, vantaggio comune. È quindi un'arma onesta che può venir usata a difesa; ma della quale è facile l'abuso. Lo Stato, i lavoratori ed i padroni cerchino in quanto è possibile, di prevenirli o almeno eliminare⁸ i facili abusi e danni. Secondo una buona legislazione sociale, le questioni del lavoro devono essere demandate ad un'apposita magistratura.

133. È lecito lo sciopero per motivi politici?

No. L'azione politica si deve svolgere nel Parlamento democraticamente eletto.

(347) ^a V: eliminare - I-IV: eliminarne.

134. *La libertà del lavoro può venir ostacolata?*

In generale il cittadino ha diritto alla libertà di lavoro e lo Stato deve difenderla. Se, industriali da una parte e operai dall'altra, si irrigidiscono nelle rispettive vedute, occorrono trattative d'intermediari o di rappresentanti delle categorie.

135. *Qual è il maggior pericolo in questioni di lavoro?*

Il maggior pericolo, in questioni di lavoro, è il movente politico sotto pretesto economico.

LEONE XIII: «Il lavoro troppo lungo e gravoso, e la mercede giudicata scarsa porgono, non di rado, agli operai motivo di sciopero. A questo sconcio grave e frequente occorre che ripari lo Stato; perché tali scioperi non recano danno ai padroni solamente e agli operai medesimi, ma al commercio e ai comuni interessi; e per le violenze e i tumulti, a cui d'ordinario danno occasione, mettono spesso a rischio la pubblica tranquillità. Il rimedio poi, in questa parte, più efficace e salutare si è prevenire il male con l'autorità delle leggi e impedirne lo scoppio, rimuovendo a tempo le cause da cui si prevede che possa nascere tra operai e padroni il conflitto» (*Rerum novarum*, 1891^a).

Pio XI: «Lo sciopero è vietato; se le parti non si possono accordare, interviene il Magistrato» (*Quadragesimo anno*, 1931^a).

Pio XII: «Il diritto al lavoro viene imposto e concesso all'individuo in primo appello dalla natura, e non già dalla società, come se l'uomo altro non fosse che un semplice servo o funzionario della comunità. Dal che segue che il dovere e il diritto di organizzare il lavoro del popolo appartengono innanzi tutto agli immediati interessati: datori di lavoro e operai. Che se poi essi non adempiono il loro compito o ciò non possano fare per speciali straordinarie contingenze allora rientra nell'ufficio dello Stato l'intervenire nel campo e nella divisione e nella distribuzione del lavoro, secondo la forma e la misura che richiede il bene comune rettamente inteso. Ad ogni modo, qualunque legittimo e benefico intervento statale nel campo del lavoro vuoi essere tale da salvarne e rispettarne il carattere

personale, sia in linea di massima, sia nei limiti del possibile, per quel che riguarda l'esecuzione» (*Messaggio per il cinquantesimo della «Rerum novarum»*, 1941^a).

È utile lo sciopero ai lavoratori? — Lo sciopero, scriveva M. Fassione «La voce della Giustizia», 4 Gennaio 1947, come la febbre non è una malattia, ma il segno che esiste una grave malattia da nessuno curata.

Malattia politica, poiché con lo sciopero e le agitazioni alcuni partiti fanno pressione sul governo e tentano di occupare il potere. In questo caso lo sciopero è assolutamente illecito, poiché in regime democratico l'azione politica deve essere svolta esclusivamente dai rappresentanti del popolo che siedono al Parlamento per legittima elezione.

Malattia economica per la critica situazione in cui versano determinate classi lavoratrici... Incrociare le braccia è facile, ma non percepire il salario è doloroso. Finché scioperano le modiste o le profumerie, il male è abbastanza relativo; ma se lo sciopero si estende alla produzione vitale, ai mezzi di trasporto, alla magistratura, ai medici ed infermieri, allora il danno è ingentissimo e le presunte migliorate condizioni dei lavoratori non potranno mai equilibrare il danno e lo sfacelo.

Si pone quindi la necessità di dirimere il conflitto per le vie legali.

Quando due persone pervengono ad un litigio, nessuno ha il diritto di fare giustizia da se stesso, ma la parte interessata ricorre al tribunale e sta alla sentenza del giudice.

Quando sono le classi che vengono a conflitto, anche qui la giustizia non può ottenersi con la lotta che da la ragione non a chi la può avere realmente, ma al più forte, ma si deve ottenere mediante arbitrato o sentenza di persona non interessata alla controversia.

Si rende necessaria, quindi, una ferma magistratura del lavoro, alla cui sentenza debbono sottostare le parti in contesa...

«La serrata e lo sciopero non è la conquista della libertà come non è conquista di libertà la guerra. Lo sciopero, specialmente se è accompagnato da manifestazioni di violenza, arresta o distrugge la produzione e rende sempre più precarie le condizioni dei lavoratori» («Il Focolare», 18.1.1948).

LEZIONE XLIII

136. *Qual è la migliore via per arrivare a soluzioni giuste?*

La via migliore⁸ è l'esistenza di un Tribunale del lavoro; o di sindacati composti di operai e datori di lavoro, informati dallo spirito cristiano che concilia le classi tra di loro.

137. *Quali sistemi vengono proposti?*

Vengono proposti il liberalismo e il comunismo che conducono all'oppressione della dignità e dei diritti umani. Leone XIII indica ai cristiani la Democrazia⁸ cristiana, specialmente come forza internazionale.

138. *Che cos'è la Democrazia cristiana?*

«La Democrazia cristiana è un ordinamento civile nel quale le forze sociali, giuridiche ed economiche, nella pienezza del loro sviluppo gerarchico, cooperano proporzionalmente al bene comune, rifluendo⁸ nell'ultimo risultato a prevalente vantaggio delle classi inferiori» (Toniolo).

Pio XII: «È giunto ormai il tempo di abbandonare le vuote frasi e di pensare con la *Quadragésimo anno* ad un nuovo ordinamento delle forze produttive del popolo. Al di sopra, cioè, della distinzione fra datori e prestatori di lavoro, sappiano gli uomini vedere e riconoscere quella più alta unità la quale lega tra loro tutti quelli che collaborano alla produzione, vale a dire il loro collegamento e la loro solidarietà nel dovere che hanno di provvedere insieme e stabilmente al bene comune e ai bisogni di tutta la comunità. Che questa solidarietà si

(355) ^a V: La via migliore - I-IV: La migliore via.

(356) ^a V: Leone... Democrazia - I-IV: La via tenuta dai cristiani è indicata da Leone XIII, nella Democrazia.

(357) ^a I-II: rifluendo - III-V: influendo [corretto erroneamente].

(358) (358-359) ^a V: la data.

estenda ad ogni ramo della produzione, che divenga il fondamento di un migliore ordine economico, di una sana e giusta autonomia, ed apra alle classi lavoratrici il cammino per acquistare onestamente la loro parte di responsabilità nella condotta dell'economia nazionale! In tal guisa, grazie a questa armoniosa coordinazione e cooperazione, a questa più intima unione del lavoro con gli altri fattori della vita economica, il lavoratore arriverà a trovare nella sua attività un guadagno tranquillo e sufficiente per il sostentamento suo e della famiglia, una vera soddisfazione del suo spirito e un potente stimolo verso il suo perfezionamento» (*Discorso alle ACLI, 11 marzo 1945*⁴).

LEONE XIII: «*La democrazia cristiana*, per ciò stesso che si dice cristiana, deve avere necessariamente per sua base i principi della fede, e provvedere ai vantaggi dei ceti inferiori, ma sempre in modo da curarne il perfezionamento morale, in ordine ai beni eterni per cui son fatti. Per essa dunque nulla deve essere più inviolabile della giustizia; il diritto di acquisto e di possesso deve volerlo integro e tutelare le diverse classi, membra necessarie di una società ben costruita; esige in una parola che l'umano consorzio ritragga quella forma e quel temperamento che gli diede il suo autore Iddio. Resta dunque non esservi tra la *democrazia sociale* e la *cristiana* nulla di comune, e corre tra loro tal differenza, quale è tra la setta del socialismo e la professione del cristianesimo[»] (*Graves de communi, 1901*³).

Ritorno al Vangelo. — «Noi apprezziamo tutto il valore di ciò che il Cristianesimo ha portato alla civiltà moderna. Tutto ciò che in essa rimane di buona fede, di giustizia, d'onestà, tutto è dovuto al Cristianesimo. Non la ragione dei filosofi, non la cultura degli artisti e dei letterati, non il sentimento di onore militare e cavalieresco, né codice alcuno, né amministrazione, né governo possono servire a qualche cosa senza il Cristianesimo. All'infuori di esso v'è nulla che possa trattenerci dalle nostre naturali inclinazioni al male, o impedirci di precipitare in quegli abissi di decadenza e di depravazione, in fondo ai quali è la barbarie. Anche oggi l'antico Evangelo è l'ausiliare migliore che la società possa invocare in proprio aiuto! » (Ippolito Taine, *Les origines de la France contemporaine*, tom. XI).

139. *Che cos'è la legislazione internazionale del lavoro?*

La legislazione internazionale del lavoro è il complesso delle previdenze a favore del lavoratore, che gli Stati hanno adottato di comune accordo con impegno di osservarle. Nel 1900 fu istituita l'Associazione internazionale per la protezione del lavoro, secondo il pensiero cattolico; dopo la prima guerra mondiale fu stabilita un'Organizzazione Internazionale del Lavoro³.

140. *Che cos'è il comunismo?*

Il comunismo è una dottrina basata sul materialismo dialettico che, negando ogni valore spirituale, vuole la lotta di classe violenta e rivoluzionaria. Le classi che devono lottare fra loro sono la capitalista e la proletaria, e la lotta deve terminare con la vittoria totale di quest'ultima per l'avvento della dittatura più feroce, sotto pretesto di sostenere gli interessi degli operai. L'espressione ideologica più notevole del comunismo è contenuta nel famoso *Manifesto di Marx e Engels* (1848), che termina con il noto grido di lotta: «Proletari di tutti i paesi, unitevi!»^a.

141. *Che cos'è il socialismo?*

Il socialismo è un insieme di sistemi economico-sociali che attribuiscono alla comunità, con esclusione dei privati, la proprietà dei beni materiali⁵¹. Esso è di varie specie: 1. Vi è un socialismo simile al comunismo dal quale si differenzia soltanto

(361) ^a IV: Organizzazione... Lavoro - I-III: organizzazione internazionale del lavoro.

(362) ^a V: L'espressione ideologica... unitevi!».

(363) ^a V: Il socialismo... materiali.

di nome; es. il socialismo fusionista. 2. Vi è un socialismo che, pur basandosi sulla ideologia marxista, propugna riforme sociali da conseguirsi per vie legali e pacifiche, rispettando il metodo democratico; es. il socialismo riformista. 3. Vi è un socialismo democratico che propugna riforme sociali, ma prescinde dall'ideologia marxista, e ammette i valori morali e spirituali; es. il laburismo inglese.

GIOVANNI XXIII: «E siamo pure felici di esprimere il Nostro cordiale apprezzamento per l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (O.I.L.), che da decenni porta il suo valido, prezioso contributo alla instaurazione nel mondo di un ordine economico-sociale informato a giustizia ed umanità, nel quale trovano la loro espressione anche le istanze legittime dei lavoratori» (*Mater et Magistra*, 1961)^a.

Pio XI: «La dottrina materialistica predicata da Marx insegna e persegue... una lotta di classe la più accanita e l'abolizione assoluta della proprietà privata...» (*Divini Redemptoris*, 1937^a).

Pio XI: «Il comunismo spoglia l'uomo della sua libertà... toglie ogni dignità alla persona umana e ogni ritegno morale contro gli assalti degli stimoli ciechi. All'uomo individuo non è riconosciuto, di fronte alla collettività alcun diritto naturale della personalità umana, essendo essa, nel comunismo, semplice ruota e ingranaggio del sistema; nelle relazioni poi degli uomini fra loro è sostenuto il principio dell'assoluta eguaglianza... tutto ciò che tra gli uomini esiste della così detta autorità e subordinazione, tutto deriva dalla collettività come da primo e unico fonte. Né viene accordato agli individui diritto alcuno di proprietà sui beni di natura e sui mezzi di produzione, poiché essendo essi sorgente di altri beni, il loro possesso condurrebbe al potere di un uomo sull'altro...

«... Una tale dottrina fa del matrimonio e della famiglia una istituzione puramente artificiale e civile...; viene rinnegata l'esistenza di un vincolo matrimoniale di natura giuridico-morale che sia sottratto al beneplacito dei singoli e della collettività e, conseguentemente, l'indissolubilità di esso... Proclamando il principio dell'emancipazio-

(364) ^a IV: tutto il numero.

(365) ^a V: 1937.

ne della donna, la ritira dalla vita domestica e dalla cura dei figli per trascinarla nella vita pubblica e nella produzione collettiva nella stessa misura che l'uomo, devolvendo alla collettività la cura del focolare e della prole. È negato infine ai genitori il diritto di educazione, essendo questo concepito come un diritto esclusivo della comunità, nel cui nome soltanto e per suo mandato i genitori possono esercitarlo» (*ibid.*).

Pio XI: «Che cosa sarebbe dunque la società umana, basata su tali fondamenti materialistici?... Una collettività senz'altra gerarchia che quella del sistema economico. Essa avrebbe come unica missione la produzione dei beni per mezzo del lavoro collettivo e per fine il godimento dei beni della terra in un paradiso in cui ciascuno "darebbe secondo le sue forze e riceverebbe secondo i suoi bisogni". Alla collettività il comunismo riconosce il diritto, o piuttosto l'arbitrio illimitato, di aggungere gli individui al lavoro collettivo, senza riguardo al loro benessere personale, anche contro la loro volontà, persino con la violenza. In esso tanto la morale quanto l'ordine giuridico non sarebbero se non una emanazione del sistema economico del tempo, di origine quindi terrestre, mutevole e caduca. In breve... "una umanità senza Dio"» (*ibid.*).

Pio XI: «La dottrina che il comunismo nasconde sotto apparenze talvolta così seducenti, in sostanza oggi si fonda sui principi già predicati da Marx del materialismo dialettico e materialismo storico. Questa dottrina insegna non esserci che una realtà, la materia, con le sue forze cieche... Anche la società umana non è altro che un'apparenza e una forma di materia che... per ineluttabile necessità tende, in un perpetuo conflitto di forze, verso la sintesi finale: una società senza classi. In tale dottrina, com'è evidente, non vi è posto per l'idea di Dio, non esiste differenza tra spirito e materia, né tra anima e corpo; non si dà sopravvivenza dell'anima dopo la morte, e quindi nessuna speranza in altra vita. Insistendo sull'aspetto dialettico del loro materialismo i comunisti pretendono che il conflitto che porta il mondo verso la sintesi finale, può essere accelerato dagli uomini. Quindi... la lotta di classe... prende l'aspetto di una crociata per il progresso dell'umanità» (*ibid.*).

Pio XI: «Il comunismo d'oggi, in modo più accentuato che altri simili movimenti del passato, nasconde in sé un'idea di falsa redenzione. Uno pseudo ideale di giustizia, di eguaglianza e di fraternità nel lavoro, pervade tutta la sua dottrina e tutta la sua attività d'un certo falso misticismo, che alle forze adescate da fallaci promesse comuni-

ca uno slancio e un entusiasmo contagioso, specialmente in un mondo, come il nostro, in cui da una distribuzione difettosa dei beni terreni risulta una miseria non consueta. Si vanta anzi questo pseudo ideale come se fosse stato iniziatore di un certo progresso economico il quale, quando è reale, si spiega con ben altre cause, come con l'intensificare la produzione industriale in paesi che ne erano quasi privi, valendosi anche di enormi ricchezze naturali, e con l'uso di metodi brutali per fare ingenti lavori con poca spesa» (*ibid.*).

Pio XI: «Il socialismo... non solo professa di rigettare il ricorso alla violenza, ma se non ripudia la lotta di classe e l'abolizione della proprietà privata, la mitiga almeno con attenuazioni e temperamenti... Le sue rivendicazioni si accostano talvolta, e molto da vicino, a quello che propongono a ragione i riformatori cristiani della società... Ora... proclamiamo che il socialismo, sia considerato come dottrina, sia considerato come fatto storico, sia come "azione", se resta veramente socialismo, anche dopo aver ceduto alla verità e alla giustizia su quei punti che abbiamo detto, non può conciliarsi con gli insegnamenti della Chiesa cattolica, giacché il suo concetto della società è quanto può dirsi opposto alla verità cristiana... Il socialismo... ignorando o trascurando al tutto questo fine sublime sia dell'uomo come della società, suppone che l'umano consorzio non sia istituito se non in vista del solo benessere. Infatti da ciò che una divisione conveniente del lavoro, più efficacemente che b sforzo singolo degli individui, assicura la produzione, i socialisti deducono che l'attività economica, nella quale essi considerano solamente il fine materiale, deve per necessità essere condotta socialmente. E da siffatta necessità, secondo essi, deriva che gli uomini sono costretti, per ciò che spetta la produzione, a sottomettersi intieramente alla società; anzi il possedere una maggiore abbondanza di ricchezze che possa servire alle comodità della vita, è stimato tanto che gli si debbono posporre i beni più alti dell'uomo, specialmente la libertà sacrificandoli tutti alle esigenze di una produzione più efficace. Questo pregiudizio dell'ordinamento socializzato della produzione portato alla dignità umana, essi credono che sarà largamente compensato dall'abbondanza dei beni che gl'individui ne ritrarranno per poterli applicare alle comodità e alle convenienze della vita secondo i loro piaceri. La società, infine, qual è immaginata dal socialismo, non può esistere né concepirsi disgiunta da una restrizione veramente eccessiva, d'altra parte re-

(370-372)^a V: la data.

sta in balia di una licenza non meno falsa, perché mancante di una vera autorità sociale; poiché questa non può fondarsi sui vantaggi temporali e materiali, ma solo può venire da Dio creatore e fine ultimo di tutte le cose. Che se il socialismo, come tutti gli errori, ammette pure qualche parte di vero... esso tuttavia si fonda in una dottrina della società umana, tutta sua propria e discordante dal vero cristianesimo» (*Quadragesimo anno*, 1931^a).

Pio XI: «Il comunismo è intrinsecamente perverso e non si può ammettere in nessun campo la collaborazione con lui da parte di chiunque voglia la civilizzazione cristiana. E se taluni indotti in errore cooperassero alla vittoria del comunismo nel loro paese, cadranno per primi come vittime del loro errore e quanto più le regioni dove il comunismo riesce a penetrare si distinguono per l'antichità e la grandezza della loro civiltà cristiana, tanto più distruttore vi si manifesterà l'odio dei "senza Dio"» (*Divini Redemptoris*, 1937^a).

Pio XII: «Mossa sempre da motivi religiosi, la Chiesa condannò i vari sistemi del socialismo marxista e li condanna anche oggi, com'è suo dovere e diritto permanente di preservare gli uomini da correnti e influssi, che ne mettono a repentaglio la salvezza eterna» (*Messaggio natalizio*, 1942^a).

La morale comunista e quella cattolica. — « Ci si rimprovera di non avere morale, di negare la morale. Niente di più falso. In quale senso noi non abbiamo una morale? Nel senso che la predica la borghesia che deriva la morale dai comandamenti di Dio? Noi rispondiamo naturalmente che noi non crediamo in Dio... perciò diciamo che la morale all'infuori dell'umanità, della lotta di classe, non esiste più, ma esiste la morale comunista, quella che si deduce dall'interesse della lotta di classe del proletariato» (Lenin).

«Tutte le società cristiane sono venute a transazione col mondo per stanchezza o per genio; tutte sono giunte a modellare le verità eterne sulla ragione del secolo: la Chiesa Cattolica è la sola che continua a predicare la follia della croce...

«Ciò non fa che mettere sempre più in chiaro la meravigliosa immutabilità della Chiesa nella sua morale perpetuamente evangelica e l'infinita distanza che passa tra essa e tutte le scuole filosofiche, o anteriori alla Chiesa, o che si dichiarino indipendenti da essa; nelle quali non si è fatto altro che edificare e distruggere, affermare e disdirsi; nelle quali i più savi sono stati stimati quelli che più hanno confessato di dubitare» (Alessandro Manzoni).

VILA SOCIETÀ INTERNAZIONALE

LEZIONE XLV

142. *Esiste una società internazionale?*

Sì, molte nazioni, sebbene indipendenti, si uniscono per formare una società internazionale con fine, leggi e autorità proprie¹¹.

143. *Quali sono gli elementi della società internazionale?*

Gli elementi della società internazionale sono: 1. i membri, ossia le Nazioni associate; 2. l'autorità legittimamente eletta; 3. il fine, ossia la tutela delle leggi di diritto naturale, di diritto positivo e le convenzioni riguardanti le relazioni internazionali; 4. i mezzi per raggiungere il bene comune-universale, attraverso gli scambi culturali, gli scambi di prodotti e materie prime, l'emigrazione.¹¹

(376) ^a V: Sì... proprie - I-IV: Sì, tutte le Nazioni, sebbene indipendenti, concorrono a formare la società umana con fine, leggi e autorità propria. – Seguivano una domanda e una risposta eliminate nella V ed.: *Quali sono le basi di questa società?* Le basi della società internazionale sono quattro: 1. l'origine comune di tutti gli uomini da Dio, Padre Universale; 2. la comune caduta e instaurazione in Cristo comunicata a tutti gli uomini per mezzo della Chiesa; 3. il medesimo destino che è la felicità eterna; 4. il bene comune di tutte le genti.

(377) ^a IV: sono: ... emigrazione. -I—III: sono: 1. le leggi di diritto naturale, e di diritto positivo e le convenzioni riguardanti le relazioni internazionali; 2. i mezzi per raggiungere il fine comune come gli scambi culturali, gli scambi dei prodotti e materie prime, l'emigrazione; 3. la moltitudine costituita da tutte le Nazioni associate; 4. autorità legittimamente eletta.

GIOVANNI XXIII: «I recenti progressi delle scienze e delle tecniche incidono profondamente sugli esseri umani, sollecitandoli a collaborare tra loro e orientandoli verso una convivenza unitaria a raggio mondiale. Si è infatti intensamente accentuata la circolazione delle idee, degli uomini, delle cose. Per cui sono aumentati enormemente e si sono infittiti i rapporti tra i cittadini, le famiglie, i corpi intermedi appartenenti a diverse Comunità politiche; come pure fra i Poteri pubblici delle medesime. Mentre si approfondisce l'interdipendenza tra le economie nazionali: le une si inseriscono progressivamente sulle altre fino a diventare ciascuna quasi parte integrante di un'unica economia mondiale; e il progresso sociale, l'ordine, la sicurezza, e la pace all'interno di ciascuna Comunità politica è in rapporto vitale con il progresso sociale, l'ordine, la sicurezza, la pace di tutte le altre Comunità politiche.

«Nessuna comunità politica oggi è in grado di perseguire i suoi interessi e di svilupparsi chiudendosi in se stessa; giacché il grado della sua prosperità e del suo sviluppo sono pure il riflesso ed una componente del grado di prosperità e dello sviluppo di tutte le altre Comunità politiche».

«Come è noto, il 26 giugno 1945, venne costituita l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU); alla quale, in seguito, si collegarono gli Istituti Intergovernativi aventi vasti compiti internazionali in campo economico, sociale, culturale, educativo, sanitario. Le Nazioni Unite si proposero come fine essenziale mantenere e consolidare la pace fra i popoli, sviluppando fra essi le amichevoli relazioni, fondate sui principi dell'uguaglianza, del vicendevole rispetto, della multiforme cooperazione in tutti i settori della convivenza. « Un atto della più alta importanza compiuto dalle Nazioni Unite è la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo approvata in Assemblea Generale il 10 dicembre 1948. Nel preambolo della stessa Dichiarazione si proclama come un ideale da perseguirsi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni l'effettivo riconoscimento e rispetto di quei diritti e delle rispettive libertà» (*Pacem in terris*, 1963)^a.

L'unione fa la forza. — Disse Gesù alle turbe: «Ogni regno diviso in se stesso viene devastato e una casa crolla sull'altra... Quando un uomo

(378) ^a V: tutto il numero, che sostituisce due brani dell'enc. *Summi Pontificatus* di Pio XII.

(379) ^a V: tutto il numero, che sostituisce la parabola del ricco Epulone (Lc 16,19-31).

forte e bene armato sta a guardia del suo palazzo, è al sicuro quanto egli possiede. Ma se sopraggiunge uno più forte di lui e lo vince, gli porta via tutte le armi, nelle quali riponeva la propria sicurezza, e ne distribuisce le spoglie...» (Le. 11, 17 e 21-22)^a.

LEZIONE XLVI

144^a. *Quali sono i principali pericoli per una sana società internazionale?*

I principali pericoli sono: 1. il principio del fatto compiuto o della forza; 2. il totalitarismo [= imperialismo] o autorità sconfinata di alcuni Stati più forti; 3. gli egoismi nazionalistici; 4. l'infedeltà ai patti internazionali.

145. *Come dev'essere esercitata l'Autorità internazionale?*

L'Autorità internazionale deve 1. emanare^a leggi giuste, specialmente rispetto alle minoranze; 2. esercitare il potere giudiziario per risolvere pacificamente le controversie internazionali; 3. esser provvista di mezzi adeguati per imporre l'osservanza delle leggi che emana⁰.

Pio IX: «Alcuni dicono che nell'ordine politico i fatti consumati, per ciò stesso che sono consumati, hanno vigore di diritto
» (*Quanta cura*, 1864⁹).

(380) ^a I-IV: 144. *L'amore di patria esclude l'amore dell'umanità?* No, l'amore di

(381) patria non esclude l'amore dell'umanità, anzi lo rafforza con un pacifico scambio

(382) di beni. D'altra parte, la carità dev'essere sempre ordinata; e la dottrina cristiana

(383) insegna un giusto amore alla patria, e, nello stesso tempo, un giusto amore

(384) all'umanità.

(385) ^a V: emanare - I-IV: poter emanare.

^b V: 3. esser... emana - I-IV: essere provvista di mezzi adeguati per imporre l'osservanza delle leggi e dei giudizi che emana.

(382-383) ^a V: la data.

Pio XI: «Ed è questa esorbitanza di desideri, questa cupidigia di beni materiali, che diviene pur fonte di lotte, di rivalità internazionali, quando si presenta palliata e quasi giustificata dalle più alte ragioni di Stato o di pubblico bene, dall'amore cioè di patria e di nazione» (*Ubi arcano*, 1922^a).

Pio XI: «Guardatevi sì, anche dalle altre cose pericolose, ma guardatevi soprattutto dall'esagerato nazionalismo, perché c'è nazionalismo e nazionalismo. È come dire che c'è umanità ed umanità, personalità e personalità. Ci sono le nazioni e c'è anche il nazionalismo, e le Nazioni le ha fatte Iddio» (*Disc. agli alunni del Collegio di Propaganda*).

GIOVANNI XXIII: «Va affermato nel modo più esplicito che un'azione diretta a comprimere e a soffocare il flusso vitale delle minoranze è grave violazione della giustizia; e tanto più lo è, quando viene svolta per farle scomparire.

«Risponde invece ad un'esigenza di giustizia che i Poteri pubblici portino il loro contributo nel promuovere lo sviluppo umano delle minoranze con misure efficaci a favore della loro lingua, della loro cultura, del loro costume, delle loro risorse ed iniziative economiche».

« Qui però va rilevato che i membri delle minoranze, come conseguenza di una reazione al loro stato attuale o a causa delle loro vicende storiche, possono essere portati non di rado, ad accentuare l'importanza degli elementi etnici, da cui sono caratterizzati, fino a porli al di sopra dei valori umani; come se ciò che è proprio dell'umanità fosse in funzione di ciò che è proprio della nazione. Mentre saggezza vorrebbe che sapessero pure apprezzare gli aspetti positivi di una condizione che consente loro l'arricchimento di se stessi con l'assimilazione graduale e continuata di valori propri di tradizioni o civiltà differenti da quella alla quale essi appartengono. Ciò però si verificherà soltanto se essi sapranno essere come un ponte che facilita la circolazione della vita nelle sue varie espressioni fra le differenti tradizioni o civiltà, e non invece una zona di attrito che arreca danni innumerevoli e determina ristagni o involuzioni».

« Come è noto, vi sono sulla terra paesi che abbondano di terreni coltivabili e scarseggiano di uomini; in altri paesi invece non vi è proporzione tra le ricchezze naturali e i capitali a disposizione. Ciò pure do-

(385)^a V: tutto il numero, che sostituisce un tratto dell'enc. *Summi Pontificatus* di Pio XII.

manda che i popoli instaurino rapporti di mutua collaborazione, facilitando tra essi la circolazione di capitali, di beni, di uomini». « Fra i diritti inerenti alla persona vi è pure quello di inserirsi nella Comunità politica in cui si ritiene di potersi creare un avvenire per sé e per la propria famiglia; di conseguenza quella Comunità politica, nei limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso, ha il dovere di permettere quell'inserimento, come pure di favorire l'integrazione in se stessa delle nuove membra» (*Pacem in terris*, 1963)^a.

Gesù, venuto per salvare tutti gli uomini, amava la sua patria terrena.

— «E come fu vicino alla città, a vederla pianse su di lei, e disse: Oh, se conoscessi anche tu, e proprio in questo giorno, quel che giova alla tua pace. Ora invece è celato agli occhi tuoi. Che verranno per te i giorni nei quali i nemici ti stringeranno con trincee, ti chiuderanno e ti stringeranno da ogni parte; e distruggeranno te e i tuoi figli che sono in te, e non lasceranno in te pietra sopra pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata» (Le. 19, 41-44).

«Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che ti sono mandati, quante volte ho voluto radunare i tuoi figli come l'uccello sotto le ali i piccoli del suo nido, e non hai voluto! » (Le. 13, 34).

LEZIONE XLVII

146. *Quali sono le fini che nel momento attuale si deve proporre l'Autorità^a internazionale?*

I fini che si devono proporre nel momento attuale sono: 1. il rispetto della persona umana; 2. il rispetto ai massimi beni dell'umanità come la Religione, la Morale, la Cultura, ecc; 3. la collaborazione economica internazionale con speciale riguardo ai paesi sottosviluppati^b; 4. il disarmo progressivo, l'arbitrato, la revisione e la fedeltà ai trattati.

(387) ^a V: l'Autorità - I-IV: un'Autorità. ^b V: con speciale... sottosviluppati.

147. *Che cosa occorre per questo ordinamento internazionale?*

Occorre: 1. una sincera solidarietà politica ed economica tra le Nazioni; 2. riorganizzazione dei popoli per combattere le ingiustizie e la miseria; 3. far tacere i sentimenti derivati dall'odio o dall'egoismo.

148. *È lecita la guerra?*

È lecita la guerra di *difesa*. La guerra, invece, di *aggressione* non è mezzo né legittimo, né necessario, né utile per le aspirazioni nazionali.

Pio XII: «I presupposti indispensabili per un tal nuovo ordinamento sono: 1) la vittoria sull'odio... la rinuncia quindi a sistemi e a pratiche da cui esso riceve sempre nuovo alimento...; 2) la vittoria sulla sfiducia, che grava come peso deprimente sul diritto internazionale, rende inattuabile ogni verace intesa; un ritorno quindi al principio: "justitiae soror incorrupta fides"; a quella fedeltà nell'osservanza dei patti, senza cui non riesce possibile una sicura convivenza di popoli potenti e di popoli deboli...; 3) la vittoria sul funesto principio che l'utilità è la base e la regola del diritto, che la forza crea il diritto...; il ritorno quindi ad una seria e profonda moralità nelle norme del consorzio tra le Nazioni, ciò che evidentemente non esclude né la ricerca dell'utile onesto, né un opportuno e legittimo uso della forza per tutelare diritti pacifici con violenza impugnati o ripararne le lesioni...; 4) la vittoria su quei germi di conflitti che consistono in divergenze, troppo stridenti nel campo dell'economia mondiale; quindi un'azione progressiva equilibrata da corrispondenti garanzie, per giungere ad un assetto, il quale dia a tutti gli Stati i mezzi per assicurare ai propri cittadini di ogni ceto un conveniente tenore di vita; 5) la vittoria sullo spirito di freddo egoismo... In luogo suo deve subentrare una sincera solidarietà giuridica ed economica, una collaborazione fraterna, secondo i precetti della legge divina, fra i popoli fatti sicuri dalla loro autonomia e indipendenza» (*Messaggio natalizio*, 1940^a).

(390-391) ^a V: la data.

Pio XII: «Fino a qual punto però i rappresentanti e i pionieri della democrazia saranno compresi nelle loro deliberazioni della convinzione che l'ordine assoluto degli esseri e dei fini, da noi ripetutamente ricordato, include, anche come esigenza morale e quale coronamento dello sviluppo sociale, la unità del genere umano e della famiglia dei popoli? Dal riconoscimento di tale principio dipende l'avvenire della pace. Nessuna riforma mondiale, nessuna garanzia di pace può fare da esso astrazione, senza indebolirsi e rinnegare se stessa. Se invece quella medesima esigenza morale trovasse la sua attuazione in una società dei popoli, che sapesse evitare i difetti di struttura e le manchevolezze di precedenti soluzioni, allora la maestà di quell'ordine regolerebbe e dominerebbe egualmente le deliberazioni di questa società e l'applicazione dei suoi mezzi di sanzione. Per lo stesso motivo si comprende come l'autorità di una tale società dei popoli dovrà essere vera ed effettiva sugli stati, che ne sono membri, in guisa però che ognuno di essi conservi un uguale diritto alla sua relativa sovranità» (*Messaggio natalizio*, 1944^a).

GIOVANNI XXIII: «Si può così comprendere come nell'animo dei singoli esseri umani e tra popoli si diffonda sempre più la persuasione della urgente necessità dell'intesa e della collaborazione. Però nello stesso tempo sembra che gli uomini, specialmente quelli investiti di maggiori responsabilità, si rivelino impotenti a realizzare l'una e l'altra. La radice di siffatta impotenza non è da ricercarsi in ragioni scientifiche, tecniche, economiche, ma nell'assenza di reciproca fiducia. Gli uomini e conseguentemente gli Stati si temono a vicenda. Ognuno teme che l'altro nutra propositi di sopraffazione e mediti il momento opportuno per mandare ad effetto tali propositi. Perciò organizza la propria difesa, e cioè si arma più che per aggredire, così si dichiara, per dissuadere l'aggressore da ogni effettiva aggressione» (*Mater et Magistra*, 1961^a).

GIOVANNI XXIII: «Consapevoli della Nostra universale paternità, Ci sentiamo in dovere di ribadire in forma solenne quanto altra volta abbiamo affermato: Noi siamo tutti solidalmente responsabili delle popolazioni sottoalimentate; perciò occorre educare la coscienza di ognuno al senso di responsabilità che pesa su tutti e su ciascuno, specialmente sui più favoriti... È ovvio che il dovere, sempre proclama-

(392) ^a IV: tutto il numero. (393-394) ^a V: tutti e due i numeri.

to dalla Chiesa, di aiutare chi si dibatte nell'indigenza e nella miseria, deve essere maggiormente sentito dai cattolici, trovando essi un nobilissimo motivo nel fatto che sono membri del Corpo mistico di Cristo...» (*Mater et Magistra*, 1961)^a.

GIOVANNI XXIII: «Gli armamenti, come è noto, si sogliono giustificare adducendo il motivo che se una pace oggi è possibile, non può essere che la pace fondata sull'equilibrio delle forze. Quindi se una Comunità politica si arma, le altre Comunità politiche devono tenere il passo ed armarsi esse pure. E se una Comunità politica produce armi atomiche, le altre devono pure produrre armi atomiche di potenza distruttiva pari».

«... Giustizia, saggezza ed umanità domandano che venga arrestata la corsa agli armamenti, si riducano simultaneamente e reciprocamente gli armamenti già esistenti; si mettano al bando le armi nucleari; e si pervenga finalmente al disarmo integrato da controlli efficaci».

«Occorre però conoscere che l'arresto negli armamenti a scopi bellici, la loro effettiva riduzione e, a maggior ragione, la loro eliminazione sono impossibili o quasi, se nello stesso tempo non si procede ad un disarmo integrale; se cioè non si smontano anche gli spiriti, adoperandosi a dissolvere in essi la psicosi bellica: il che comporta, a sua volta, che al criterio della pace che si regge sull'equilibrio degli armamenti, si sostituisca il principio che la vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia. Noi riteniamo che si tratti di un obiettivo che può essere conseguito. Giacché esso è reclamato dalla retta ragione, è desideratissimo, ed è della più alta utilità» (*Pacem in terris*, 1963)^a.

La guerra nel pensiero di un illustre Porporato. — «La guerra è in sé un grande male: infatti essa è la violenza organizzata, il cui inevitabile effetto è la distruzione di vite umane e il cumulo delle terribili catastrofi che s'aggrava sui popoli. Di più, essa è inadatta sia a far vedere dove sta il diritto sia a rivendicarlo, poiché non porta necessariamente al trionfo dell'innocenza e alla disfatta dell'ingiustizia; la vittoria è sempre del più forte, del più abile, ed anche di colui che la fortuna favorisce. Come il duello, essa è un atto stupido ed irragionevole, poiché non può dare quello che le si domanda, cioè la dichiarazione e la rivendicazione del diritto. La guerra è diventata un male ancor più grave, dopo che le invenzioni scientifiche e l'andamento delle lotte moderne hanno accresciuto quasi all'infinito la potenza di distruzione, cosicché la guerra non può es -

sere giusta che in un sol caso: quello della legittima difesa. E per essere nel caso di legittima difesa occorre:

a) che un paese sia ingiustamente attaccato;

b) che questo ingiusto attacco abbia per oggetto un bene proporzionato, cioè un bene la cui perdita sia per una nazione un grave danno fisico o morale (Crociate, Battaglie di Lepanto e di Vienna);

e) e che non ci sia un altro mezzo per difendersi. E siccome i mali di una guerra sono oggi spaventevoli e la lotta può facilmente estendersi, gli altri popoli hanno il dovere di carità e di prudenza di impedire la guerra e di imporre se possono, sempre con mezzi onesti, una soluzione pacifica del conflitto» {Card. Verdier).

LEZIONE XLVIII

149. *Quali sono i principi direttivi per i cattolici circa la società internazionale?*

I cattolici devono seguire questi principi direttivi: 1. la medesima concezione della vita umana; 2. lo stesso spirito di fratellanza universale; 3. il dovere di portare il proprio contributo negli organismi internazionali⁸.

150. *L'Europa nel quadro delle organizzazioni dei popoli*

quale posto occupa?

L'Europa nel quadro delle organizzazioni dei popoli, occupa un posto di prim'ordine: 1. per i suoi valori umani; 2. per la parte da lei sostenuta nella^a civilizzazione.

(396) ^a V: spirito... internazionali - I-IV: spirito universale di fratellanza divina; 3. portare il proprio contributo negli organismi internazionali; 4. ritenere che la comunità internazionale è una delle mire di coerenza tra i credenti.

(397) a V: parte... nella - I-IV: parte avuta nella.

151. *Quale posto spetta all'Italia?*

All'Italia spetta un posto specialissimo: 1. per i suoi valori religiosi⁸; 2. per la sua tradizione storica; 3. per la sua vocazione civilizzatrice e missionaria.

LEONE XIII: «Le sue (dell'Italia) maggiori glorie e grandezze, per cui tra le più colte nazioni ebbe per lungo tempo il primato, sono inseparabili dalla religione; la quale o le produsse, o le ispirò, o certo le favorì, le aiutò e diede ad esse incremento. Per le pubbliche franchigie parlano i suoi Comuni; per le glorie militari parlano tante imprese memorande contro nemici dichiarati del nome cristiano; per le scienze parlano le università che, fondate, privilegiate dalla Chiesa, ne furono l'asilo e il teatro; per le arti parlano infiniti monumenti di ogni genere di cui è seminata a profusione tutta l'Italia; per le opere a vantaggio dei miseri, dei diseredati, degli operai parlano tante fondazioni della carità cristiana, tanti asili aperti ad ogni sorta di indigenza e d'infortunio e le associazioni e corporazioni cresciute sotto l'egida della religione... Quello che ha saputo e potuto fare in altri tempi (la religione) è capace di fare anche adesso con una virtù sempre nuova e rigogliosa. Togliere pertanto all'Italia la religione è inaridire d'un colpo la sorgente più feconda di tesori e di soccorsi inestimabili» (*Dall'alto*, 1890^a).

Pio XII: «Roma, orgoglio d'Italia, deve essere faro di luce e di civiltà, via di salvezza per l'Italia e per il mondo, perché custode dell'insegnamento di Colui che si disse: Via, Verità e Vita (Gv. 14,6)^a; di-spensiera di quel sangue divino che da venti secoli scorre sul mondo e imporpora le gote della sua Sposa, la Chiesa, e, purificando, consacrando, santificando, glorificando i suoi figli, diventa candore di cie-lo» (*Messaggio natalizio*, 1944^b).

L'Italia e il mondo. — Si è potuto scrivere: «Il popolo italiano è il primo che dopo la caduta del mondo antico ha gettato un germe di vita nella polvere di morte in cui giaceva l'umanità... Divenuto per la sua fe-

(398) ^a V: valori religiosi - I-IV: valori umani e religiosi.

(399) » V: 1890.

(400) ^a V: c'è un errore tipografico, una doppia parentesi. Anche la sigla di Gv. è imperfetta (Giov.). - " V: 1944.

de e per l'apostolato di Pietro e Paolo il centro, il focolare della Chiesa, ha fondato il regno di Cristo più solido d'Europa, ha assimilato le orgogliose orde barbariche, ha aggruppato sotto la sua autorità e introdotto nella società cristiana le nazionalità germaniche e galliche, ha umiliato e tenuto in scacco l'ambizione di Bisanzio, ed è sempre stato alla testa del mondo civile.

In fatto di potenza, si è ricordato di quel che doveva alla Chiesa: dopo averla salvata dai nemici, egli l'ha affermata sul suo trono temporale ed armato di spada ha montato la guardia intorno al seggio di S. Pietro. Il papato gli ha testimoniato la sua riconoscenza consacrando con le sue benedizioni un'autorità che voleva regnare col diritto più che con la forza. Essa ha posto sulle spalle dei re del Sacro Romano Impero il fulgore del manto imperiale, ed ha voluto che essi prendessero posto accanto al Papa come sovrani temporali dell'universo. L'alta concezione di una società universale, governata intieramente da due autorità fraternamente unite è un'idea romana, sotto il cui incanto l'Europa ha vissuto per secoli.

Dopo essersi levato tanto in alto nella civiltà da non sembrare più possibile salire maggiormente per il bene dei popoli, gli Italiani, per una disposizione provvidenziale, si sono sparsi nel mondo per meglio multi-plicarsi e legando qualche cosa della loro anima a tutte le nazioni che li hanno ricevuti. Il loro nome ed il loro genio vivono oltre che sul nostro sacro suolo, in Francia, nel Belgio, nei Paesi Bassi, nella Germania e nella Spagna: tutti hanno la loro parte dell'eredità comune; e si può anche affermare che le Americhe, l'Estremo Oriente, l'Africa stessa hanno beneficiato, con una partecipazione parziale ed anche temporale, alla sua feconda esistenza.

Nessun'altra razza ha servito l'ideale cristiano con la stessa passione e lo stesso disinteresse; nessun'altra ha saputo come lei mettere i suoi figli al servizio della Croce.

Grande con la fede, il genio italico è stato anche grande col pensiero e con l'arte. Ha creato la Scolastica, vigoroso metodo di educazione dello spirito moderno, l'arte romanica e basilicale che ha seminato di capolavori il suolo d'Occidente. L'epoca¹ della Divina Commedia è immensamente più alta nella sua ispirazione, e più perfetta nella sua forma, del capolavoro di Omero (Elia Perrin, *Il Vangelo e i tempi presenti*).

Un popolo simile ha il diritto di sperare di poter assolvere ancora la sua missione nel mondo.

¹ Probabilmente: epopea.

LEZIONE XLIX

152. *Il cattolico ha soltanto doveri individuali?*

Il cattolico non ha soltanto doveri individuali; ha pure doveri *sociali* sia rispetto alla vita del comune, sia alla vita della regione e dello Stato, sia rispetto alla vita della società internazionale.

153. *In che cosa consiste la civiltà?*

La civiltà consiste nei seguenti elementi essenziali: 1. nel sano costume morale, pubblico e privato; 2. nella istruzione sempre più estesa^a; [3.] nella democratizzazione dell'economia nazionale e internazionale; 4. nel possesso^b di tutti quei mezzi che danno alla vita un tenore più elevato.

154. *Quali sono le norme direttive per un cattolico nello studio e nella vita sociale?*

Le norme direttive per un cattolico nello studio e nella vita sociale sono due: 1. considerare sempre la vita presente in ordine all'eternità; 2. considerarsi oltre che individuo, anche membro di un organismo sociale e di un organismo religioso che è la Chiesa di Gesù Cristo.

155^a. *Qual è la forza più potente ad avviare l'umanità verso una efficiente società internazionale?*

La più potente forza per disporre gli uomini ad una schietta conciliazione e collaborazione, e ad un'unione durevole fra i popoli è la Chiesa Cattolica. E ciò, per la sua dottrina su l'unità del genere umano e del suo destino; per l'universalità

(403) ^a V: estesa - I-IV: elevata. [V omette poi l'indicazione: 3.]. ^b V: possesso -I-IV: complesso.

(405) ^a III: tutto il numero (e anche i seguenti).

della redenzione operata da Gesù Cristo; per la cattolicità della Chiesa e della sua relativa azione; per lo spirito di umanità e soprannaturalità che ispira tutta la sua opera; per la sua costituzione soprannaturale; per la costante e benefica azione durante venti secoli di storia, che le meritano giustamente l'ammirazione e la riconoscenza dei popoli.

Pio XII: «Oggi più che mai scocca l'ora di riparare: di scuotere la coscienza del mondo dal grave torpore, in cui i tossici di false idee, largamente diffuse, l'hanno fatto cadere; tanto più che, in quest'ora di sfacelo materiale e morale, la conoscenza della fragilità e della inconsistenza di ogni ordinamento puramente umano è sul punto di disingannare anche coloro che in giorni apparentemente felici, non sentivano in sé e nella società la mancanza di contatto con l'eterno, e non la consideravano come un difetto essenziale delle loro costruzioni...

«Non lamento ma azione è il precetto dell'ora, non lamento su ciò che è o che fu, ma ricostruzione di ciò che sorgerà e deve sorgere a bene della società. Pervasi da un entusiasmo di crociati, ai migliori e più eletti membri della cristianità spetta unirsi nello spirito di verità, di giustizia e di amore al grido: DIO LO VUOLE! pronti a servire, a sacrificarsi, come gli antichi Crociati» (*Messaggio natalizio*, 1942^a).

Pio XII: «Che cosa domanda oggidi la vita nell'ordine civile? Uomini, veri uomini, non di quelli che non pensano se non a divertirsi e a trastullarsi, come fanciulli, ma saldamente temprati e pronti all'azione, ai quali è sacro dovere di non trascurare nulla di ciò che può promuovere il loro perfezionamento... Bisogna prendere il tempo com'è; e il nostro è grave, amaramente e duramente grave. E ciò richiede uomini che non temano di camminare per gli aspri sentieri della presente miserrima condizione economica e siano atti a sorreggere anche quelli che la Provvidenza ha affidati alla loro cura. Uomini finalmente che nell'esercizio della loro professione rifuggano dalla mediocrità e mirino a quella perfezione che l'opera di ricostruzione dopo tanto disastro esige da tutti.

«E la Chiesa, che cosa domanda? Cattolici, veri cattolici, ben temprati e forti... Il tempo presente ha dunque bisogno di cattolici che

(406)^a V: 1942. Viene anche notevolmente abbreviato il brano citato con più ampiezza nelle edd. Ili e IV.

siano fin dalla prima giovinezza saldamente radicati nella fede, perché non vacillino anche se non sono sostenuti e rafforzati dal fervore di coloro che li circondano» (*Disc. alle Congregazioni Mariane*, 21 gennaio 1945).

GIOVANNI XXIII: «Ancora una volta Ci permettiamo di richiamare i Nostri figli al dovere che hanno di partecipare attivamente alla vita pubblica e di contribuire all'attuazione del bene comune della famiglia umana e della propria Comunità politica; e di adoperarsi quindi, nella luce della fede e con la forza dell'amore, perché le istituzioni a finalità economiche, sociali, culturali e politiche, siano tali da non creare ostacoli, ma piuttosto facilitare o rendere meno arduo alle persone il loro perfezionamento: tanto nell'ordine naturale che in quello soprannaturale» (*Pacem in terris*, 1963^a).

La sentenza del giudizio finale. — «Or quando verrà il Figlio dell'uomo nella sua maestà, con tutti i suoi angeli, siederà sul trono della sua gloria. E si raduneranno dinanzi a lui tutte le genti, e separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri; e metterà le pecore alla sua destra e i capretti alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: Venite, benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno preparato sin dalla fondazione del mondo. Perché ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbi sete e mi deste da bere; fui pellegrino e mi albergaste; ignudo e mi rivestiste; infermo e mi visitaste; carcerato e veniste a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti vedemmo affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti vedemmo pellegrino e ti abbiamo accolto, ignudo e ti abbiamo rivestito? Quando ti vedemmo infermo e carcerato, e siamo venuti a visitarti? E il re risponderà loro: In verità vi dico, quando ciò faceste ad uno dei minimi di questi miei fratelli, l'avete fatto a me. Allora si volgerà anche a quelli che sono a sinistra e dirà: Andate via da me, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per gli angeli suoi. Poiché ebbi fame e non mi deste da mangiare; ebbi sete e non mi deste da bere; fui pellegrino e non mi albergaste; ignudo e non mi rivestiste; infermo e carcerato, e non mi visitaste. Allora anche questi gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato e sitibondo, o pellegrino, o ignudo, o infermo, o carcerato, e non t'abbiamo assistito? Allora egli risponderà loro: In verità vi dico: quando ciò non faceste ad uno di questi minori, non l'avete fatto a me. E questi andranno al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna» (Mt. 25, 31-46).

(408)^a V: tutto il numero.

APPENDICE³

G. Alberione SSP.: CATECHISMO SOCIALE

Il fatto che ci fosse bisogno di un libro come questo, sta ad indicare il lungo cammino da percorrere prima che dai cattolici si assuma un impegno pubblico, genuinamente intelligente, di responsabilità sociale.

Nel libro di G. Alberione, in brevi e scarni capitoli sull'uomo e la società, la famiglia, la società civile e la società internazionale, sono poste domande fondamentali a cui viene data una risposta in modo breve e conciso; sono citati documenti pontifici da Leone XIII a Giovanni XXIII; viene offerto uno spunto scritturistico o storico a scopo d'illustrazione e, occasionalmente, si aggiunge come conclusione, una preghiera.

Sebbene elementare, il libro vuole porre i cristiani a faccia a faccia con i problemi fondamentali della società di oggi. In stile scolastico sono presentate le norme direttive della condotta cristiana in materia sociologica. È vero che le stesse encicliche sociali potrebbero insegnarne la dottrina e formare nei cristiani le giuste attitudini, ma i più non sono abituati alla loro complicata fraseologia.

Procedendo logicamente da un punto all'altro, ma facendo leva soprattutto sui documenti pontifici, questo libro li semplifica e li chiarifica, e nello stesso tempo fa conoscere ai cristiani le ricchezze della dottrina sociale della Chiesa.

Il Papa Giovanni XXIII osserva nella «Mater et Magistra» (di cui il libro contiene abbondanti citazioni), che il compito della Chiesa ai nostri giorni è molto difficile, perché deve conciliare il rispetto dell'uomo odierno che vive nell'epoca della tecnica spaziale, con le leggi umane e gli insegnamenti del Vangelo.

Difficile ma essenziale, o l'entusiasmo della scienza degenererà in puro scientismo che finirà per soffocare lo spirito.

(410-412) ^a V: tutta l'appendice.

Già teorie deterministiche circolano in campo economico, politico, filosofico e sociale; teorie che non considerano più l'uomo e il suo destino spirituale, liberamente, come misura di tutte le cose.

Queste teorie così contrarie ai migliori interessi dell'uomo si fanno strada perché i cristiani non lavorano molto per realizzare la dottrina sociale cristiana.

Se l'ignoranza su questo punto sta alla radice dell'attitudine a non agire, allora un libro come questo diventa un obbligo di coscienza.

(Da «*Prairie Messenger*» Novembre 1962 Muenster, Saskatchewan, Canada)

G. Alberione SSP.: CATECHISMO SOCIALE

È un libro di tanta maggiore importanza oggi in cui le questioni sociali preoccupano le menti umane ed erranee filosofie attaccano la dignità dell'uomo. In forma concisa ordinata di domande e risposte, esso presenta e spiega l'insegnamento sociale della Chiesa.

Cominciando dall'uomo nella società, Padre Alberione tratta progressivamente della famiglia, della società civile, della Chiesa, del lavoro, dell'economia e della società internazionale.

Citazioni di famosi documenti sociali dei Papi, compresa la «*Mater et Magistra*», sostengono la dottrina presentata. Ogni capitolo è completato da appropriati passi ricavati dalle Sacre Scritture o da fonti storiche.

(Da «*The College Store Journal*» Febbraio 1963
Oberlin, Ohio, USA)

G. Alberione SSP.: CATECHISMO SOCIALE

Sociologia cristiana trattata a tempo opportuno...

Questo libro non poteva essere pubblicato in un momento più opportuno, quando dappertutto si notano lodevoli tentativi per ristabilire sui fondamenti della società umana, legami di mutui rapporti che favoriscano la pace e la felicità degli uomini. Scritto in forma di domande e risposte, esso spiega in modo conciso i problemi fondamentali che s'impongono ai cristiani in quanto membri di una società. Le spiegazioni sono incisive e presentano chiaramente i principi degli insegnamenti sociali della Chiesa.

In ogni capitolo c'è un acuto esame delle questioni riguardanti l'uomo nella società, la famiglia, la società civile, la Chiesa, il lavoro, l'ordine economico e la società internazionale.

Le dottrine di ognuna di queste fasi della sociologia cristiana sono pienamente documentate con citazioni ricavate da numerose encicliche sociali e dai documenti dei sei ultimi Papi, da Leone XIII a Giovanni XXIII. Questi, a loro volta, sono integrati con citazioni delle sacre Scritture e degli scritti di famosi pensatori.

In questi tempi di interminabili dibattiti pubblici su ideologie contrastanti, su filosofie politiche, e più precisamente sui diritti degli individui, l'Autore offre nel suo libro una visione di estrema chiarezza e di gradito sollievo.

Alla chiara e serena luce della fede cattolica, infatti, egli spiega i legittimi diritti dell'uomo verso Dio e la Chiesa, verso i suoi simili e la sua patria.

Egli dimostra che la Chiesa insegna all'uomo ad attenersi nella vita sociale, alle norme della sociologia cristiana, confidando nella saggezza della Chiesa stessa e accettando i suoi ammonimenti come un membro vivente del corpo mistico.

L'Autore espone la dottrina che riguarda principalmente l'uomo, ricercando per lui il trattamento e le condizioni di vita, compatibili con la sua dignità di uomo. Tali dottrine mettono in particolare rilievo le naturali libertà umane e l'esigenza che esse siano rispettate dal potere civile, in conformità ai più stretti principi morali.

Quella dottrina considera inoltre l'atteggiamento della Chiesa verso le varie forme di governo che essa approva e raccomanda quando assicurano il benessere dei cittadini e garantiscono una uguale valutazione di tutti gli individui.

Per coloro che desiderano aumentare la loro conoscenza sull'aspetto sociale della fede, questo lavoro si presenta con un buon testo per raggiungere la meta.

Non è uno studio completo, ma è apprezzabile per la sua intelligente e riverente esposizione della sociologia cristiana, e perché scritto con stile chiaro e facile.

Il libro sarà per molti lettori una fonte d'accurata informazione e per altri di ispirazione alla meditazione.

(Da «*The Register*», Peoria, Illinois, USA, 1963)

INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE

Gen. 1,27-30; 2,18 e 21-22	35
Gen. 1,28	55
Gen. 2,21-24	67
3 Re 21,1-24	45
Tob. 7-9	88
Ec. 34, 21-27	297
Eccli. 7,25	111
Mt. 16,13-19	272
Mt. 19,1-9	103
Mt. 19,8	94
Mt. 23,14	331
Mt. 25,31-46	409
Mt. 26,6-11	307
Mt. 28,18-20	259
Mt. 28,19-20	209
Le. 11,17.21-22	379
Le. 12,16-21	19
Le. 13,34	386

Le. 16,1-8	331
Le. 19,41-44	386
Le. 20,20-26	236
Gv. 1,42	271
Gv. 2,1-11	72
Gv. 10,7	264
Gv. 10,11-16	266
Gv. 14,6	400
Gv. 15,5	279
At. 4,32-37	280
Rom. 13,1	151
Rom. 13,1-7	159
Ef. 5,22-23	126
Ef. 5,25-28	127
Ef. 6,1-4	128
Ef. 6,5-9	135
2Tim. 4,1-5	259

INDICE DEI DOCUMENTI, LIBRI E GIORNALI

- Agli sposi novelli* 118, 132-134
Allocuzione a un pellegrinaggio di Milano 258
Al Sacro Collegio in risposta agli auguri onomastici 265
Arcanum 1, 76s, ~~85, 94s, 102, 123~~, 245
Casti connubii 4, 14, 64, 78, 84, 87, 101, 115-117, 124, 180, 235
College (The) Store Journal 411
Dall'alto 399
Democrazia (La) in America 191
Discorso agli Alunni del Collegio di Propaganda Fide 384
- ai Delegati della U.I. degli Organismi familiari 71
- ai giuristi cattolici italiani 15, 24
- all'Azione Cattolica 277
- alle ACLI2S7, 336, 358
- alle Congregazioni Mariane 407
- per il primo Concistoro, 221-223
Diuturnum 1, 155
Divina Commedia 401
Divini illius Magistri 4, 54, 109s, 182, 224, 231s
Divini Redemptoris 4, 11-13, 32, 42, 179, 198, 215, 256, 303, 305, 320, 365-369, 371
Epist. 138 ad Marcellinum 315
Fermo (II) proposito 2, 286, 31 ls
Focolare (II) 354
Graves de communi 1, 196, 359
Immortale Dei 1, 140, 141, 154, 163, 208, 214, 225, 233s, 241-244, 251, 257, 313
Inscrutabili Dei consilio 1, 100
Libertas 1, 41, 164, 241
Luce vera 226
Manifesto di Marx e Engels 362
Mater et Magistra intr., 6, 16, 34, 55, 66, 125, 157, 201, 278s, 296, 306, 322, 345, 364, 410
Messaggio natalizio 1940 390
- 1942 24, 31, 142, 288, 372, 406
- 1943 188
- 1944 5, 43, 171, 391, 400
Messaggio per il 50° della «Rerum novarum» 1941 216, 285, 353
Moribus (De) Eccl. Cath. 202
Nova impendet 4
Pacem Dei munus 3, 263
Pacem in terris intr., 16s, 25, 56, 158, 173, 183, 190, 315, 378, 385, 394, 408
Praeclara gratulationis 1, 165
Prairie Messenger 410
Promessi (I) Sposi 57
Quadragesimo anno 4, 195, 197, 287, 293s, 321, 330, 337, 352, 358, 370
Quanta cura 382
Quod apostolici muneris 1, 65, 156, 200
Radiomessaggio 5
Register (The) 4*2
Rerum novarum 1, 4, 5, 40, 50, 70, 108, 178, 181, 199, 285, 295, 301s, 304, 319, 327-329, 342, 346, 352
Ricordi degli ultimi quattro Papi 246
Sapientiae christiana 1, 51s, 63, 207
Singulari quadam 2, 53, 343
Summi Pontificatus 5, 62, 173
Ubi arcano Dei 4, 250, 264, 383
Vangelo (II) e i tempi presenti 401
Via Humanitatis 150
Vigilanti cura 4
Voce (La) della Giustizia 354

INDICE DEI LUOGHI

Africa 401
Albano Laz. intr.
America 191
Americhe 401
Australia 217
Belgio 401
Betania 307
Cana di Galilea 72
Canada 410
Cesarea di Filippo 270, 272
Cina 217
Cipro 280
Efesini 263
Estremo Oriente 401
Esztergom 166
Europa
- (e organizzazioni
dei popoli) 397
- (e la storia) 401
Francia 191, 401
Galilea 72, 79, 103
Gerico 323
Germania 401
Gerusalemme 323, 386
Giordano 103
Giudea 103
Grottaferrata intr.
Iezrael 45
Illinois, USA 412
Inghilterra 103
Irlanda 252
Italia 174
- (e organizzazioni internazionali) 398, 399, 400, 401
Lepanto 395
Muenster, Canada 410
Nazareth 79
Oberlin, USA 411
Ohio, USA 4
Paesi Bassi 401
Pavia 57
Peoria, USA 412
Polonia 246
Reims 346
Roma intr., 221, 252
- (e civiltà) 400
Russia 246
Samaria 45
Saskatchewan, Canada 410
Spagna 401
Stati Uniti 143, 411, 412
Tiberiade 270, 273
Ungheria 166
Val des Bois 346
Vaticano 246
Vienna 395

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

Abramo 88
Acab 45
Adamo 10, 35, 67
Agostino, S. 86, 93, 202, 224, 226, 315
Ahia 45
Alberione intr., 410
Alberto Magno, S. 226
Alfani 226
Andrea, S. 271
Angelo Gabriele 79
Anselmo, S., d'Aosta 226
Aporti Ferrante 226
Assarotti, pedagogista 226
Baasa 45
Bacelli Guido 174
Bacone Ruggero 226
Banchi L. 112
Barnaba, S. 280
Barnabiti 226
Baronio Cesare 226
Basilio, S. 217
Benedetto, S. 217, 226
Benedetto XV 263
 (documento principale) 3
Bernardino, S., da Siena 111
Bernardo, S. 119, 217
Borromeo Card. Federico 57
Bosco, S., Giovanni 217, 226
Bossuet 119, 226
Camillo, S., de Lellis 217
Cappello F. intr. Carlo Borromeo, S. 217
Cassiodoro 226
Castelli 226
Caterina, S., da Siena 119
Cefa = Pietro 271
Cesare 236
Clemente VII 103
Copernico 226
Cottolengo, S., Giuseppe Benedetto 217
Daniele 209
David 79
De Agostini Alberto 226
De Mun 346
Dragone don Carlo intr.
Elia Tesbite 45
Elisabetta, S. 79
Elisabetta d'Inghilterra 252
Emerico 166
Engels 362
Enrico Vili 103, 252
Fassio M. 354
Fénélon 226
Filippo Augusto di Francia 103
Flanagan, P. 217
Francesco, S. 217
Franklin Beniamino 119
Gabriele (arcang.) 79
Gasparri Pietro 226
Geroboamo 45
Gezabele 45
Giacobbe 79
Giona, padre di Pietro 271s
Giovanni di Dio, S. 217
Giovanni XXIII intr., 6, 16, 17, 25, 34, 44, 55, 56, 66, 125, 157, 173, 183, 190, 194, 201, 278, 279, 296, 306, 314, 322, 335, 345, 364, 378, 385, 392, 394, 408, 410, 412
Giulio II 226

Giuseppe, S. 79
Giuseppe - Barnaba 280
Gorresio 226
Gregorio, S. 217
Gregorio XVI 246
Harmel Leon 346
Ignazio, S., di Loiola 119
Innocenzo III 103
Lacordaire 346
Leonardo da Vinci 119
Lenin 373
Leone Magno, S. 217
Leone X 226
Leone XIII 1, 4, 29, 33, 40, 41, 50, 52, 63, 65, 70, 76, 77, 85, 94, 95, 100, 102, 108, 123, 125, 140, 141, 147, 149, 154, 156, 163, 165, 178, 181, 194, 196, 199, 200, 207, 208, 214, 225, 233, 234, 241, 245, 251, 257, 295, 298, 301, 302, 304, 313, 319, 327, 328, 329, 342, 344, 351, 356, 359, 399, 410, 412
Liggeri Don Paolo 338
Lincoln Abramo 143
Lotario 103
Mai Angelo 226
Mancini Mons. Tito intr.
Manzoni Alessandro 57, 374
Marcellino (destinatario di S. A-gostino) 315
Marx 362, 363, 365, 368, 372
Mercalli 226
Merlo M. Teda intr.
Mezzofanti, card. 226
Montalembert 346
Mosé 103
Nabot Iezraelita 45
Nabucodonosor 209
Napoleone I 103
Muratori Ludovico Antonio 226
Nicola I, zar 246
Nicolo I 103
Nicolo V 226
O'Connell 252
Omero 401
Origene 226
Ozanam 346
Paolo S. 126, 127, 128, 263, 401
Paolo III 103
Parini Giuseppe 226
Patrizio, S. 252
Perosi Lorenzo 226
Perrin Elia 401
Peyron Amedeo 226
Pietro, S. 264, 270, 271, 273, 401
Pio II 226
Pio VII 103
Pio IX 382
Pio X (S.) 2, 53, 194, 286, 311, 312, 343
Pio XI 4, 11, 14, 32, 42, 54, 64, 78, 84, 86, 87, 92, 93, 101, 109, 110, 115, 116, 117, 124, 179, 180, 182, 194, 195, 197, 198, 215, 224, 231, 232, 235, 250, 256, 258, 264, 293, 294, 303, 305, 320, 321, 330, 337, 352, 365, 366, 371, 383, 384
Pio XII 5, 15, 23, 24, 31, 43, 62, 71, 118, 125, 132, 134, 142, 171, 172, 188, 189, 194, 216, 221, 223, 270, 277, 285, 287, 288, 336, 353, 358, 372, 390, 391, 400, 406, 407
Raffaele (arcangelo) 88
Raguele 88
Raineri, pedagogista 226
Rosmini 226
Santagata intr.
Sara 88
Secchi Angelo 226
Sella Quintino 184
Simone = Pietro 271
Simone il lebbroso 307
Solerò Silvio 226
Spallanzani 226

Stefano, S., d'Ungheria 166
Stoppani Antonio 226
Taine Ippolito 360
Teda (Sr.) cfr. Merlo
Tertulliano 96
Thierry Agostino 252
Tobia 88
Tocqueville Carlo Alessio Clerel de 191
Tommaso d'Aquino, S. 149, 226, 294
Toniolo, 357
Traglia, Mons. intr.
Trovalusci (Can.) intr.
Valperga di Caluso 226
Verdier (Card.) 395
Vincenti, Sr. intr., 346
Vincenzo, S., de' Paoli 217
Wiseman (Card.) 246
Zanella Giacomo 226
Zar di Russia 246

INDICE ANALITICO

Abitazioni 167
Abitudini (cattive) 111
Aborto 113, 117
Abusi 347
Accademia di Francia 191
ACLI 283, 287, 336
Adulazione 155
Affermazione della persona 34
Agire (Vedere, giudicare e -) 306
Aggressione (guerra di) 389, 392
Agricoltura 167, 181, 329
Aiuto mutuo, scambievole, vicendevole 83, 98, 101
Alimentazione 25
Ambiente 105
Amministrazione della giustizia 177, 185
Amministrazione pubblica 186
Ammutinamento 304
Amore 6
— paterno e materno 71
Anglicani 252
Anima 8, 11, 18, 46, 205, 207, 208, 225
Animali 35
Annunciazione a Maria SS. 79
Apostolato 267, 274
— dei laici 278
Apostoli 94, 280
Apostolicità della Chiesa 261
Arbitrato o potere giudiziario internazionale 381, 387
Arbitrio 367
Armamenti, armi 4, 347, 392, 394
Artigianato, artigiani 289, 300
Assicurazioni 130
— sociali 300, 318, 322, 323, 327
— Assistenza 280
— sociale 300
Associazione 25, 30, 32, 168
— Internazionale per la protezione del lavoro 361
— di laici cattolici 278
— di operai, lavoratori 328, 339ss
Associazionismo 335
Atei, ateismo 4, 371, 373
Atomiche (armi) 394
Attentati alla famiglia 71
Autorità 68, 70, 145, 151ss, 158, 202, 268
— del padre 121
— internazionale 381, 387
— Avvicendamento 314
— Azienda (stato dell') 293
— Azione Cattolica 2, 260, 277
— Azione cristiana 1
— Battesimo 110, 231
Bene comune 173, 178, 284, 337
Benessere della famiglia 125
Benevolenza 134
Bisogni della famiglia 122
Bisogni (di ognuno) 367
Capitale 195, 291, 300, 326
Capitalismo 194
Capitalisti 362
Carattere 90
Carità (e legislazione sociale) 291
— (virtù sociale) 317, 321, 325, 347
Casa 122
Cassa di famiglia 346
Castigo 49
Castità 101
Cattolici e vita pubblica 308ss, 408

Cattolicità della Chiesa 261
«Cattolici, veri cattolici» 407
Chiesa 39, 44, 103s, 110, 115, 203-280 (parte IV)
— (autorità) 82, 85, 95
— (dottrina) 343
— e famiglia 182
— e sistemi economici 198-200
— e società internazionale 404s
— e Stato 169s
— (interessi supremi) 312
— (istituzione della) 10
— militante, purgante, trionfante 210
— (rispetto per la) 166
— (società) 144, 148, 150
— (soggetta a Cristo) 123
Cinema(tografo) 4, 260, 335
Circolazione di capitali, beni, uomini 385
Circoli di studi sociali 346
Cittadini e Stato 308ss, 316
Civile (Matrimonio) 115
Civile (Società) 136-202 (parte III)
Civiltà 44, 403
— e Italia 398
— Civismo cristiano 315
— Classi sociali 34, 289, 368
— (collaborazione di) 342
— (conciliazione delle) 355
— (cooperazione tra) 300
— Codice sociale cristiano 292
— Collaborazione 131, 274
— internazionale 387s
— fra i popoli 390
— tra Chiesa e Stato 230
— Collettivismo 366s
— Colpa 24
Comitati civici 283
Commercio 181, 328, 351
Comodità della vita 370
Compagnie cattive 111
Compartecipazione agli utili 300
Competenza professionale 278
Comune (unità amministrativa) 167
Comunismo 1, 4, 194, 356, 362ss
Concentrazione della ricchezza 192, 195
Concordati 238
Concupiscenza 83, 87
Congregazioni Romane 269
Congressi 342
Coniugi cfr. Matrimonio Consapevolezza 183
Consenso 80, 81, 91
Consiglio 107
Contadini 282
— e lo Stato 316
— Continenza coniugale 114
— Contratto di lavoro 326
— matrimoniale 76, 80, 93, 112
— Controllo delle nascite 113
— Convenzioni 238
— Convivenza 17, 56, 68, 134, 183
— Cooperazione 267, 300
— (o cooperative) 334
— tra le classi 300
— Coordinazione 287
— Coraggio 118
Corpo 23, 31, 32, 74, 295, 298
— Mistico di Cristo 279
— Corporazione 340, 344
— Corresponsabilità 287, 358

- Corruzione dei costumi 102
- Coscienza morale 186, 249
- (appello alla) 158
- Costume (Buon) 25
- Credito finanziario 195
- Crisi finanziaria 4
- Cristianesimo e progresso 360
- Croce (follia della) 374
- Crociate 395, 406
- Culto di Dio 23, 25, 47, 141, 255,
267 Cultura 125
- (diritto alla) 25
- (è tra i massimi beni dell'umanità) 387
- Cuore di Gesù 264
- Cupidigia 383
- Datori di lavoro 287, 324, 340
- Debolezza 147
- Demagogia 193
- Democrazia 5, 188, 191, 196, 391
 - cristiana 356, 357, 359
 - sociale 359
- Demonio 88
- Diavolo 111
- Denaro 195
- Deputati 189
- Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo 378
- Difesa 169
 - (contribuire alla) 309
 - dai pericoli 130
 - (guerra di) 389, 392
 - Difficoltà 97
 - Diggiuno 96
- Dignità dell'uomo, della persona (cfr. Persona, diritti) 9, 16, 17, 21, 173, 183, 193, 304, 320, 370
- Dignitoso (livello) di vita 292 Dio (creatore) 8, 9, 16, 24, 28, 30, 32, 35, 39, 42, 43, 49, 55, 59, 64, 67, 77, 94, 103, 110, 125, 133, 139, 154, 172, 182, 216, 233, 244, 288, 295, 359, 370, 384
 - (Culto di) 25
 - (doveri verso) 47, 139
 - giudice 18, 45, 49
 - ultimo fine 13
 - (Umanità senza) 367
 - Dipendenza 131
- Diritti (del cittadino) 310
 - dell'uomo 17, 20, 22ss, 173, 194, 227, 319, 335
 - di società e individui 151
 - e doveri 56
- Diritto (= giustizia) 24, 25, 77
 - naturale 65
- Disarmo 394
- Disciplina 128
- Disoccupazione 25, 318
- Disonestà 331
- Disordini 304
- Disparità 301
- Dispensa 92
- Distribuzione della ricchezza 175, 176, 192
- Disuguaglianze sociali 292, 298ss
- Dittatura 362, 371
- Diversità naturali 298
- Divorzio 91, 99, 102, 112, 115
- Docilità 121
- Domestici cfr. Servizio (persone di) Donna 35, 60
 - (creazione della) 67
 - (deve partecipare alla vita pubblica) 308
 - e Cristo 307
 - e lo Stato 316
 - (emancipazione) 112, 366
 - (lavoro della) 300
 - (parità fra uomo e) 25

- e uomo 65, 69, 71, 89, 123, 126, 127
- soggetta all'uomo 112, 116
- Dottrina sociale cattolica 201, 202
- Doveri dei cittadini 1
- dei coniugi 120
- dei padroni 130
- della persona 173
- delle persone di servizio 131
- del matrimonio 75
- e diritti 17, 125
- sociali del cattolico 402
- verso Dio 50, 139
- verso l'autorità 159
- verso la società 152
- Duello 395
- Ecologia 55
- Economia 25, 175, 176, 187, 195
 - e lavoro (parte V) 281, 374
 - mondiale 390
- Economie nazionali e internazionali 378
- Edizione (apostolato dell') 274
- Educazione della gioventù 4, 25, 31, 66, 68, 110, 111, 120, 169, 182, 240
 - dei figli 98, 99, 101, 102, 366
 - morale 177
 - Egoismi nazionalistici 380
 - Egoismo 100
 - (lo spirito di freddo) 390
 - Elevazione materiale e morale 121
 - Elezioni 186, 283, 309, 314
 - Emancipazione sociale ed economica della donna 112, 116
- Emigrazione 122, 125, 385
- Empietà 134
- Encicliche sociali (papali) 300
- Equilibrio degli armamenti 394
- Equità 296, 306
- Eredità 330
- Eriole (società) 69, 129ss
- Eroismo 118
- Errori 160
 - dottrinali 253
 - sul matrimonio 112
 - Esempio (apostolato dell') 274
 - (buon) 130
 - Esistenza 56
- Eternità 48, 50, 205, 208, 225, 246, 359
- Èva 10
- Fama 46
- Famiglia 20, 33, 58ss (parte II), 135
 - (come società) 144
 - e educazione 169
 - Fanciulli (e Stato) 316
 - (lavoro dei) 300
 - Farisei 103, 266, 289
 - Fattore disonesto 331
 - Favoritismi 299
- Fecondità del matrimonio 118, 119
- Fede 37, 166
 - e Chiesa 204
- Fede(ità) matrimoniale 92, 98, 120
 - ai patti 390
 - e matrimonio 83
 - Felicità eterna 48
 - (nel lavoro) 284
- Ferrovie (nazionalizzazione) 332
- Fiducia reciproca 392
- Figli (bella corona di) 118
 - e genitori 98, 106, 107, 128, 202
- Figlio dell'uomo 409

Filosofia 196, 374 Fine 108
— del matrimonio 74, 87, 113
— ultimo 22, 32, 37, 47, 48, 53, 370
Forma del governo 185, 188
Formalismo 289
Forza (ognuno dia secondo la sua) 367
— (principio della) 380, 382
— Forze spirituali e morali 300
— (violenza) 390
— Fratellanza universale 396
— Fratelli delle Scuole cristiane 226
— Generazione 66
Genesi 55
Genitori 25, 105, 106
— e figli 65, 66, 68, 120, 202
Gerarchia ecclesiastica 254
Gesù Cristo 59, 72, 93, 94, 96, 103, 259, 307
— e Chiesa 204ss
— (anche G.C. ha lavorato) 284
— e il lavoro 338
— e i poveri 200
— e la patria 386
— (incarnazione) 79
— Maestro 150
— perfetto cristiano 309
— Redentore 4, 10, 17, 24, 64, 279
— Via Verità e Vita 10
Gesuiti 226
Giovani 182, 240, 407
— (lavoro per i) 305
Giudicare (vedere, agire) 306
Giudiziaria (funzione) 190 cfr. anche Giustizia (Amministrazione)
Giudiziario (Potere g. internazionale) o Arbitrato 381
Giudizio finale 409
Giurisdizione 239, 240
Giuristi 24
— cattolici 15
Giustizia 6, 16, 105, 134, 143, 162, 165, 166, 175, 176, 185, 220, 227, 241, 291, 293, 297, 302, 306, 309, 312, 313, 320, 347, 385
— (virtù sociale) 317, 320, 321
— commutativa 320
— sociale 320
Governo (forma di) 165, 185, 188
Grazia 9, 19, 24, 48, 54, 118, 206, 207, 223, 231, 265
Guerra 389ss
Igiene sul lavoro 300
Imperialismo 195, 380
Impiegati 309
Imposte 176
— proporzionali 299
Imprenditori 157
Impurità 134
Incarnazione del Figlio 10
— di Cristo 77, 289
Indefettibilità 219
Indipendenza 70, 108
Indissolubilità del matrimonio 66, 89ss, 98ss, 115, 366
Individuo 188
Industria 167, 181
Industrializzazione 369
Infallibilità 219, 268
Infedeltà 99
— ai patti internazionali 380
Informazione (diritto ali') 25
Infortuni 318
Iniziativa individuale 298, 299
— personale 345

Insegnamento (apostolato dell') 274
Integrità fisica 25
Intellettuale (lavoro) 282
Intelligenza 8, 17, 298
Interdipendenza 378
Internazionale 222, 356
— (Comunità) 296
— (Legislazione del lavoro) 361
— (Ordine) 5
— (Società) (parte V) 375, 409
— Invalidità 25, 318
Istituti religiosi 260 Istruzione 21, 25, 31, 66, 177, 240, 299
— religiosa 111
— Laici 274, 277
— Lavoratore (dignità) 193
— Lavoratori 304
— e padroni 342
Lavoro 20, 23, 25, 29, 34, 105, 122, 124, 125, 130, 133, 134, 281-374 (parte V)
— lungo e gravoso 351
 Legge civile 91
 — di Cristo 289
 — di Dio 55, 114
 — divina 84
 — divino-positiva 106
 — eterna 41
 — evangelica 4, 92
 — naturale 56, 60, 91, 106, 152
 — Leggi civili 184
 — della Chiesa 207
 — sull'economia 192
 — sociali 193
 — Legislativa (funzione) 190
 — Legislazione internazionale del lavoro 361
Legislazione sociale 291, 292, 300, 347
Legittima difesa 153, 395 Liberalismo 194, 237, 356 Liberismo (o liberalismo economico) 175
Libertà 6, 8, 16, 17, 20, 25, 34, 44, 49, 50, 56, 84, 105, 125, 130, 165, 175, 183, 193, 194, 227, 240, 242, 253, 254ss, 310, 313, 326, 370
— del lavoro 349
Liceità della guerra 389
Limitazione delle nascite 114
Limiti del potere dello Stato 170
Liturgia 218
Lotta di classe 194, 197, 362, 365, 370, 373 Madre 71, 121
 Maestri 309
Magistero della Chiesa 85, 259, 343
Magistrati 309
Magistratura del lavoro 347, 352, 355
Magnificenza (virtù della) 294
Malattia 25, 90, 318
Mali della ricchezza 193, 194
Maria SS. 72, 79, 166
Marito 123, 126, 127, 202
Massa 21
Masse 193
Mass media 355
Massoneria 174
Materialismo 193, 197
— dialettico 362, 365, 366, 367, 368
Maternità 25
Matrimonio 4, 20, 23, 25, 28, 37, 60, 61, 64, 66, 73ss, 240, 245
— (e marxismo) 366
Medicina 25
Mercato (Leggi di) 296
Messa (sacrificio) 96
Mezzi di natura e di grazia 48
Militare (Servizio) 176

Militari 187
Ministero 240
Minoranza 381, 385
Misericordia 193
Misericordia (opere di) 289
Missioni e Italia 398
Misticismo (falso) 369
Moglie 116, 123, 126, 127, 202
Monarchia 188, 191
Monopòli 299
Morale comunista e cattolica 373, 374
— (è tra i massimi beni dell'umanità) 387, 390
— e vita economica 366, 367
— Moralità pubblica 174, 184
— Musulmani 217
— Mutualità 300, 327, 352
— Nascite (controllo delle) 113, 114
— (limitazione) 99
— Natale 5, 31, 142, 171
— Naturale (dovere) 284
Naturalismo 163
Nazionalismo 195, 380, 383, 384
Nazionalizzazione 332
Nazione (benessere della) 309
— (forze vive della) 300
Nazioni Unite cfr. ONU
Nucleari (Armi) 394
Numero dei figli 118, 119
Nuovo ordinamento 287
Nuovo Testamento 59
Obbedienza 152, 162, 278
Obbedire cfr. Soggezione
Odio (Vittoria sull') 390
Oligarchia 187
Onestà 134
Onore militare e cavaliere 360
ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite) 378
Opera dei circoli Cattolici 346
Operai 1, 282, 293, 296, 297, 309, (cfr. Lavoratori)
— (che assumono le aziende) 333
— e assicurazioni 324
— e lo Stato 316, 319, 329
— Orario di lavoro 130
— Ordinamento nuovo 287
— Ordine 220
— domestico e sociale 98
— economico e lavoro 281-374
— (parte V)
— etico-religioso 16
— internazionale 5
— interno delle Nazioni 5
— morale 25
— pubblico 177
— sociale 4
Organizzazione Internazionale del Lavoro (O.I.L.) 361, 364
Oscurantismo 226
Ospedali 200
Ossequio a Dio 51
Pace 3, 6, 16, 165, 288, 378, 386, 392, 394
— avvenire della 391
— tra le classi 300
— Padre, paternità 68, 71
— autorità 121
— lavoro per i padri di famiglia 305
Padri della Chiesa 294 Padroni 304
— e persone di servizio 129ss
— Papa 204, 242, 246, 262, 269, 393
— e storia 401

- Parabole 18
- di Gesù 325
- Paradiso terrestre 10, 59
- Parlamento 189
- Parrocchia 105
- Parroci 76, 277
- e matrimonio 75
- Partecipazione agli utili 326
- dei cattolici alla vita pubblica 308ss
- dei lavoratori 157
- Particolari (Società) 144, 146, 147, 149
- Pastore (Buon) 266
- Paternità universale del papa 393
- Patria 166, 195, 383, 386
 - potestà 108
- Patti internazionali 380
- Patto libero 160
- Peccato = delitto 166
- Perfezionamento, progresso 33,
 - 44, 50, 138, 288, 295, 310
 - Persona 17, 20, 26, 34, 35, 43, 56, 169, 170, 173, 183, 188, 239, 288, 387
 - Personalità 38
 - Poligamia 217
 - Politica 1, 25, 187, 246, 247, cfr. Pubblica (vita)
 - e sciopero 348, 350
 - Popoli e Stati 390, 391, 392
 - Poveri 200, 289, 297, 299, 307
 - e Chiesa 220
 - e lo Stato 316, 319
 - Precedenza 146
 - Predica 111
 - Predicazione 253
- Preghiera 19, 96, 97, 107, 156, 274, 276, 338
- Premio 49
- Preparazione 286
- Previdenza sociale 300, 325
- Prima Maestra cfr. Merlo
- Primato papale 268
- di Pietro 271, 272, 273
- Primo Maestro cfr. Alberione
- Privilegi 299
- Procreazione 68
- Produzione 175, 192, 287
- socializzata 370
- Profeti 10
- Progresso 16, 125, 169, 215, 217, 220, 225, 226, 253, 260, 303
 - della cultura 344
 - (felice) 198
 - (non è solo positivo) 395
 - Prole 83, 86, 88, 182
 - Proletari(o) 199, 289, 302, 304, 362, 373
- Propaganda Fide 384
- Proprietà 300, 330
 - familiare 122
 - privata 20, 29, 33, 34, 37, 194, 363, 366, 370
- Prosperità 181
- Protezione 182
- Prova (per l'uomo) 49
- Provvidenza 33, 44, 66, 111, 119, 137, 244, 295
- Prudenza 107, 286
- Pubblica (vita) 286, 308ss
- Purezza 74
- Quaresima 166
- Questione operaia 327
- Radio 260, 335
- Ragione 137
- Razionalismo 15
- Redenzione 405
- Regime democratico 186

Regime cfr. Governo Religione 105
— (è tra i massimi beni dell'umanità) 387
— e società 174, 184
— Religiose 276
— Religiosi 260, 276
— Religioso (Stato) 20, 23
— Rendimento dell'impresa 326
— Repubblica 188, 191
— Responsabilità 34
— Retribuzione del lavoro 296
— (giusta) 130
— Rettitudine d'intenzione 74
— Ribellione, Resistenza 153, 156
— Ricchezza 18, 175, 192ss
— Ricchi 284, 302, 319
— Riconciliazione 3
— Riparazione 406
Riposo 25
Rischio professionale 324
Risparmio 34, 122, 175, 330
Rispetto 100, 131
— (diritto al) 25
— per la persona 162
— verso se stessi 46
— Riverenza (che Dio ha per la dignità umana) 50
Rosminiani 226
Sacerdoti, Sacerdozio 20, 23, 252, 254, 276, 277
Sacralità della vita 55 Sacramento 60, 61, 66, 73, 76, 93
Sacrifici 118
— (a Dio) 297
Sacrificio (apostolato del) 274
Sacro Romano Impero 401
Salario familiare 124, 125, 287, 293
— giusto 290
Salesiani 226
Salute 304
Samaritano (Buon) 323
Santificazione 105 Santità 166
— della Chiesa 261
— delle nozze 88
— Scelta dello stato 107
— Schiavitù 217
Sciopero 304, 340ss, 347ss
Scolastica 226, 401
Scolopi 226
Scrittura (S.) intr., 67, 294, 297, 412
Scuola 105, 167
— (apostolato della) 274
Segreti di famiglia 134
Separazione fra i coniugi 90, 95
— tra Chiesa e Stato 237, 241, 249
Serva (e padrona) 133
Servizi pubblici 167
— sociali 25
— Servizio 169
— (persone di) 69, 129ss
— Sessi (promiscuità dei) 304
— Sesso (lavoro conveniente al) 304
— Sfiducia (vittoria sulla) 390, 392
— Sfruttamento 21, 289
— Sindacalismo, sindacati 2, 5, 282, 339, 343, 355
— Sistemi economici 194, 303
Socialismo 1, 194, 363ss
Socializzazione 333, 335
Società (e l'uomo) 7, 57 (parte I)
— , associazione 30, 33, 34, 59, 62, 63, 65, 68, 71, 104, 105, 207
— civile 108, 109, 110, 115, 125, 136-202 (parte III)
— erile 129ss

— internazionale 375, 409 (parte V)
Sociologia cristiana 194
Soldati 309
Solidarietà 287, 358
— politica ed economia internazionali 388, 390
Sollecitudine materna 121
Soprannaturale 205, 206, 211, 268, 408
— (vita) 54
Soprannazionale 222
Sottoalimentazione 393
Sottosviluppati (Paesi) 387
Sovranità 172
Spaziale (era) 410
Spazio per la famiglia 122, 125
Spirito Santo 79, 206, 246, 259
Sposi novelli 5, 118, 132, 134
Squilibri 173
Stampa 260, 335
Statizzazione 332
Stato 5, 16, 21, 25, 36, 39, 40, 41, 43, 82, 104, 108, 125, 168ss, 175ss, 227
— (come società) 144ss
— e capitalismo 195
— e cattolici 310, 312, cfr. Pubblica (vita)
— e cittadini 310
— e dottrina di Cristo 315
— e libertà del lavoro 349
— (genere di vita) 107
Sterilizzazione 113
Storia 34, 77, 78, 209, 217
— della Chiesa 226, 399, 400, 405
— dell'umanità 10
Strade 167
Studio 404
Suore 276
Sussidi 180
Talentì (renderli tutti attivi) 38
Tarati 113
Tasse, cfr. Tributario, Imposte
Televisione 260, 335
Timor di Dio 143
Tolleranza 246
Totalitarismo 237, 380
Tranquillità 98
— dell'ordine 156
Trascuratezza 134
Trattamento 130
Trattati (revisione e fedeltà) 387
Trattative 349
Tribunale del lavoro 355
Tribunali ecclesiastici 269
Tributario (sistema) 300, 306
Trinità 259
Ubbidienza 111
UCID 283
Uguaglianza 163, 191, 200
U.I. degli Organismi Familiari 71
Umanesimo 226
Umiltà 57
Unione 379
Unità della Chiesa 261
— (del matrimonio) 89
Universali (Società) 144, 149
Universalità 219
«Uomini, veri uomini» 407
Uomo (L') e la Società 7, 57 (parte I)
Uso dei beni 29
«Utile» di un'azienda 290
Utìli (partecipazione agli) 326

Utilità 149
— (funesto principio dell') 390
Utilizzo della vita 57
«Vae vobis divitibus» 289
Vangelo 410
— e economia 199
— (ritorno al) 360
— Varietà tra gli uomini 301
— Vecchi (e lo Stato) 316
— Vecchiaia 25, 101
— Vedere, giudicare, agire 306
— Vedovanza 25
Vedove 280 Venerdi 166
Verità 6, 56, 164, 165, 186, 201, 220, 227, 241, 253, 265
— e legislazione sociale 291
— (la via della) 297
— Vescovi 268
— Vestiario 25
— «Via» (Gesù) 289
Via, Verità e Vita 10, 269, 400
Violenza 177, 367, 395, cfr. Forza
Virtù sociali 317
Vita (diritto alla) 27ss
— (rispetto per la) 46
Volontà 8, 17
Vocazione civilizzatrice e missionaria dell'Italia 398
Volontà (forza di) 298

INDICE GENERALE

INTRODUZIONE	5
A. Com'è nato il presente <i>Catechismo</i>	5
B. Significato storico-culturale	11
Qualche elogio incoraggiante	11
Tempestività e adeguatezza, ma non troppo	12
Una fioritura di «catechismi sociali» negli anni '30...	14
... che divengono una valanga alla metà degli anni '40	18
Anche se non fu tra i primi, Don Alberione è arrivato in tempo	22
Attualità e opportunità di questa riedizione nell'«Opera Omnia»	24
CATECHISMO SOCIALE	
Principali documenti citati	31
I. L'uomo e la società	33
II. La famiglia	49
III. La società civile	71
IV. La Chiesa	93
V. Il lavoro e l'ordine economico	119
VI. La società internazionale	151
Appendice	165
INDICI	
Indice delle citazioni bibliche	171
Indice dei documenti, libri e giornali	172
Indice dei luoghi	174
Indice dei nomi di persona	175
Indice analitico	178